693

NAZ.

BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
LXIV
A
1
NAPOLI

LXIV. A. 1

IL SACRO CUORE DI MARIA SANTISSIMA.

OPERETTA

Del Padre Pinamonti della Compagnia di Gesù.

A sua Eccellenza

D. FRANCESCO D'AQUINO PIGNATELLI

De' Conti di Palena,

&c.

A semplice Uso del N. P. Lett.
Giacinto di Fratta.
Applicato all'Conto
di S. Antimo.

In Napoli, per Domenico Roselli 1747.
Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZA

L Sacro Cuore di Maria, abisso di tutte le virtù sante, presento a V. Ecc., che dalla di lei bell'in-

dole, dalla connaturale avvenenza, dall' ammirabile abilità nelle buone lettere, e dalla innocenza de' costumi dà certa speranza a piissimi Genitori, alla Patria, e al Mondo dover riuscire un' altro SOLE D'AQUINO nella Virtù, e nella Pietà, da cui traggete lo illustre sangue, illustrato collo splendore de' Camauri d' Innocenzo dodicesimo Pignatelli, norma di tutti gli Arcivescovi della Chiesa Santa di Dio. In fatti con ragione una dotta, e piissima penna scrisse di Voi, e de' Fratelli, *che nell' indole, nel tratto, negli andamenti dimostrate esser frutti della Pietà non ordinaria de' pro-*

pj Genitori , e delle di loro ferventiſſime orazioni : (P. Franciſcus Pepe in Epiſt. nuncupatoria tertiæ Coronæ ad Excellentiſs. Genitricem D. Hipolitam Pignatelli.) E poiche in età sì tenera à dedicato lo innocente ſuo cuore alla Divina Madre, Ella, in ſegno di gradimento, e di perpetua alleanza le manda per mezzo delle mie ſtampe il ſuo Sacro Cuore. Ed augurandole gli anni di Neſtore , e coſtante felicità, fò a V. Ecc. profondiſſima riverenza.

Di V. Ecc.

Umiliſs., ed Obligat. Serv. vero
Domenico Roſelli.

ALLA
DIVINA MADRE
IMMACOLATA.

SONETTO.

Di Silverio Gioseffo Cestari
P. A.

Flume Real, che tra'natij splendori
Ten corri ornato al par dell'alma Aurora
Di varj odorosissimi bei fiori,
In cui il Sole si specchia, e si colora.

Non sol tua limpid'onda inaffia, e infiora
L'ombrose Valli, e i taciturni orrori,
Ma di tua gran bellezza s'innamora
L'Orbe non pur, ma'l Ciel entro, e di fuori.

Tu Vergin'acqua cristallina, e pura
Surta da immensa, incomprensibil Fonte
Pria che lustrasse il Sol la Terra oscura.

Corresti sin dal tuo principio chiara
Ned atro limo, o fango oltraggio, ed onte
Mai ti fer, tanto al Ciel fosti Tu cara.

A MARIA SANTISSIMA

Che ſin dal primo iſtante ſchiacciò il capo a Lucifero.

SONETTO.

Viva l' Auguſta Madre. Oppreſſa e vinta
Cadde Babelle, e già Maria onora;
Morde le atre catene onde fù cinta,
E a maggior' onta ſua anco l' adora.

E queſto è poco. A maggior gloria accinta
Tutte le Alme illuminò l' AVRORA.
E già fugata la malizia, e eſtinta
Fù la grand' Oſte. E queſto è poco ancora.

Fù dall' eternità determinata
Del Grande Dio, e Figlia, e Madre, e Spoſa
E a diſtruggere in noi la colpa ria.

Diſtruggi in noi la colpa: oh Immacolata.
E fà ch' ogn' Alma all' ombra tua ripoſa
Acciò tutti ſclamiam: VIVA MARIA.

IL SACRO CUORE DI MARIA VERGINE.

INTRODUZIONE.

Hi poteſſe, quaſi da un alta Torre rimirare in un occhiata tutta la faccia del Criſtianeſimo, paragonandola all' aſpetto, che teneva la Chieſa naſcente, non potrebbe aſtenerſi d' imitare col pianto gli antichi Iſraeliti, tornati da Babilonia in Geruſalemme; quando in contemplare il nuovo Tempio di Zerobabele, lo paragonavano all' antico di Salomone: *Seniores, qui viderant Templum prius, & hoc Templum in oculis eorum flebant voce magna.* (1. *Eſd.*3.12.) A dir il vero, ſe non abbiamo la fronte di meretrice, tanto deteſtata da Geremia: *Frons meretricis facta eſt tibi: noluiſti erubeſcere;* (*cap.*33.) convien pure coprircela per vergogna, al conſiderare, che il nome Criſtiano,

consagrato dal sangue di Martiri innumerabili, e dagli esempj d' innumerabili Santi, dopo avere empiuto il Mondo della sua gloria, è ora mai presso una gran parte di quelli, che lo portano, ridotto quasi ad un mero nome. Il disegno, che mosse il Verbo Eterno ad inchinare la sua incomprensibile Maestà sino à vestirsi de' cenci della nostra mortalità, e a conversare per trentatre anni con gli Uomini, fù per trasportare i costumi del Cielo quì in terra: *Apparuit gratia Dei Salvatoris nostri omnibus hominibus, erudiens nos, ut abnegantes impietatem, & sæcularia desideria, sobriè, & juste, & pie vivamus in hoc sæculo*; (*Tit.* 2.) Sicchè i suoi fedeli adempissero perfettamente il loro dovere di pietà verso Dio, di sobrietà verso se stessi, di carità verso i loro prossimi. E bene conseguì questo suo intento il Redentore ne' primi secoli della Chiesa. In essi l'amore a Dio fù sì fervente trà Cristiani, che stancavano i tormentatori con la loro pazienza, come dice S. Cipriano, testimonio non solo di veduta, ma di prova, e s' offerivano alla morte in sì gran numero, che talora non si trovavano tanti Carnefici, che ba-

stas-

ſtaſſero per dare loro il martirio; quanti erano i Criſtiani, che si offerivano a riceverlo (*Tertul. ad ſcap. cap. 5.*) La loro caſtità fù sì celeſte, che l' eſſere ſtraſcinato a' Lupanari ſi riputava maggior tormento, che l' eſſere conſegnato a' denti delle fiere, a' laceramenti de' pettini *Tertul. Apolog. cap. ult.*) agli ſlogamenti degli Eculei, e agl' incendij de' Roghi; La carità verſo il proſſimo fù sì acceſa, che ne ſtupivano gl' Idolatri medeſimi, *Tertul. Apol.* 39.) giungendo ella a ſegno di fare a gara, per morire l' uno per l' altro; e arrivando a venderſi (*S. Clemen. Epiſt. ad Cor. apud Euſeb. & Ruffinum refert multos ſui temporis, &c.*) in ſervitù, per riſcattare altri di ſchiavitudine con tanta lealtà, come ſe aveſſero, non ſolamente un cuor ſolo, che non ſoffre diviſione, ma anche un anima ſola, che non è ne men capace d' eſſere diviſa.

Ma dove ſono iti adeſſo queſti miracoli di virtù, che una volta erano eſempj sì comuni?

Il luſſo, le delizie, la corruzione de' coſtumi, hà ridotto una gran parte de' fedeli a non diſtinguerſi da' pagani, quaſi più in altro, che in qualche atto eſteriore di Religione; ſeguitando nel rimanente le maſſime di una vita

tutta mondana, tutta animale, tutta attaccata alla terra: come ſe foſſero infedeli.

I benefizj divini non ci muovono maggiormente, che ſe foſſero favole: le miſerie de' proſſimi non ci toccano maggiormente, che ſe foſſero de' nemici; e la piena della diſoneſtà è oramai tanto creſciuta, che ſottomette non ſolo i piani, ma ſale alle cime più rilevate; e pretende, che quel che è vizio, divenga oramai coſtume, e che col nome ſagroſanto di Criſtiano, poſſa ſenza moſtruoſità accoppiarſi una vita da bruto. Io parlo del comune de' Criſtiani, perche sò bene, che in ogni tempo ha Dio ſerbato nella ſua Chieſa molte anime elette, che non piegano le ginocchia a queſt' Idoli maledetti; ma mantengono intera la loro fedeltà verſ il Signore. Ma parlando del comune della gente, come le fabbriche dell'antica Roma, ſono più tosto rovine, che fabbriche: e ſono conſiderabili piuttoſto per quel che accennano d' antica Maeſtà, che per quel che contengono di preſente; così la vita di una gran parte de' fedeli non porta ſeco altro più di riguardevole, che il ricordarci la memoria degli antichi noſtri predeceſſori, e i pregi eccelſi del loro nome.

Tut-

Tuttavia, ſe qualche coſa abbiamo da contraporre per noſtra diſcolpa a' primi ſecoli, pare a me, che ſia l'oſſequio alla Santiſſima Vergine, che non ſolamente non è raffreddato nel Criſtianeſimo; ma più toſto ſi accende ſempre di vantaggio, con una fiamma di divozione, che non apparve univerſalmente ne' primi tempi. E forſe queſt'è quella divina ſemenza, che ci laſcia il Signore con providenza particolare, affinche non diveniamo in tutto reprobi: *Niſi Dominus reliquiſſet nobis ſemen, quaſi Sodoma fuiſſemus, & quaſi Gomorrhæ ſimiles eſſemus.* (*Iſa.* 1. 9.) Per tanto, come tutta la cura del medico ſi volge a promuovere quelle operazioni della natura, che recano qualche pronoſtico di ſalute, così è giuſto di promuovere queſt'affetto verſo la Vergine Madre, da cui poſſiamo attendere un giorno la riforma de' coſtumi; e di preſente poſſiamo ſperare un argine invitto alla piena di tanti mali.

Queſto m'ha poſto in penſiero di mettere inſieme un picciolo librettino, per accendere, chi vorrà leggerlo nella divozione a Maria. E perche una tale divozione è di due ſorte: una ſoſtanziale, e ſoda, che conſiſte nella ſtima grande delle virtù, e de' meriti di queſta Gran

Regina: l' altra accidentale, e ſenſibile, che conſiſte in una certa tenerezza d' affetto verſo di lei, procureremo quì l' una e l' altra: la prima con le conſiderazioni, che ci rendono ſtimabiliſſima queſta divina Signora, l' altra con proporre un oggetto ſenſibile a ſuoi divoti, ed è l' oſſequio al ſacro Cuore della medeſima noſtra Signora. Ma che coſa intendiamo noi per Cuore? Per cuore s' intende nella Divina Scrittura frequentemente la Volontà, e talora anche tutto l' Interno dell' anima, prendendoſi queſto vocabolo in ſenſo morale. E quì noi in queſto ſenſo ancora frequentemente lo prenderemo per la Volontà, e per l' Interno della Santiſſima Vergine; ma perche nell' eſercizio della divozione anche più ſpirituale abbiamo biſogno di qualche coſa di materiale, e ſenſibile, per eccitarci di vantaggio: però prenderemo anche queſto vocabolo di cuore in ſenſo fiſico, per quella parte, che come in noi, così nella Vergine, fù la prima a formarſi nella formazione del ſuo Santiſſimo corpo, la prima a vivere, l' ultima a morire; e degna in fine del noſtro amore, e de' noſtri riſpetti, come tutta ripiena di celeſti ardori di carità verſo Dio, e verſo noi altri ſue miſere creature.

L' oggetto dunque primario di queſta Operetta, è la ſtima della Santiſſima Vergine: e l'oggetto ſenſibile, è il ſuo Sacro Cuore, onorato da noi, come la più preziosa reliquia di quel corpo Verginale, che meritò di veſtire di umane membra il Verbo Eterno.

Parimente, perche la vera divozione congiunge inſieme e fiori, e frutti: *Videamus ſi flores fructus parturiunt*; (*Cant.*7.12.) per queſto alle conſiderazioni d' ogni giorno aggiungeremo l'eſercizio di alcuni atti divoti, praticati da perſone ſegnalate nella divozione di Maria: ſecondo che ſi narra nell' iſtoria delle lor vite; affinche il loro eſemplo ci ſia ſtimolo, e luce per farci camminare a loro imitazione, riducendo in pratica o tutti, o parte degli eſempj rammemorati.

Finalmente, perche nell' interceſſione della gran Madre di Dio ſi trova una quaſi participata onnipotenza, per ottenere tutte le grazie: *Quod Deus imperio, tu prece, Virgo, potes*, perciò aggiungeremo ogni giorno un orazione alla medeſima Madre divina, per ſupplicarla ad impetrarci ogni bene oſſequiando il ſuo ſagratiſſimo Cuore, affin di cambiare il cuor noſtro in un al-

tro, tutto conforme al ſuo proprio.

Mentre poi queſt' operetta non paſſerà facilmente ad altre mani, che a quelle de' divoti di Maria, ſarà fuor di ragione il temere, che eſſi credano le lodi, che quì ſe le attribuiſcono per troppo eſaggerate. Anzi avendo eſſi una ſtima così ſublime de' pregi, e della Santità della Vergine Madre, penereremo a giungere con la penna a quel ſegno, ove eſſi giungono col cuore. Tuttavia due coſe mi piace quì d' avvertire, per andare in contro ad ogni ſoſpetto, che poſſa da me temerſi anche fuor di ragione. La prima ſarebbe il riputare, che le lodi della Santiſſima Vergine, addotte in queſte conſiderazioni, poſſano in alcun modo pregiudicare alle lodi dovute a Criſto. Ma la gloria, che ſi dà alla divina Madre, è sì da lungi, che ſi opponga alla gloria dovuta al ſuo divino Figliuolo, che i Santi, la giudicano per una coſa ſteſſa. S. Girolamo ſi dichiara eſpreſſamente di queſto: *Omnis honor impenſus Matri redundat in Filium*; (*Ad Euſtochium*) ſe ne dichiara S. Bernardo: *Quicquid in laudibus Matris profe-imus, ad filium pertinet*; (*Hom. ſup. Miſſus*) ſe ne dichiara Andrea Cretenſe: *Filii gloriam cum Matre, non tam commu-*

nem

nem dixerim, quam eamdem; (*de Laudib. B. V.* e così si potrebbe mostrare d'altri Santi. Quindi quella fortunatissima Donna, che mossa dallo Spirito Santo volle lodare altamente Giesù Cristo, non seppe farlo in miglior modo, che lodare altamente la Madre, che l'aveva generato, e gli aveva dato il latte: *Beatus venter, qui te portavit, & ubera, quæ suxisti.* (*Luc.* 11. 27.) La gloria maggiore, che abbia il Sole, è possedere come miniera inesausta un tesoro di tanta luce, che possa senza perderne nulla, communicare tale splendore alla Luna, da farla quasi un altro Sole minore; e parimente la gloria maggiore di Cristo è l'essere egli una sorgente di tanta grazia, che possa con eccesso superiore a' nostri pensieri comunicarla talmente alla sua Madre, che l'abbia formata una sua compagna, ed una viva copia delle sue divine virtù, per quanto n'è capace la creatura.

E ciò mostra anche chiaro, che non è da temere l'altra opposizione di eccedere facilmente i termini in queste lodi. Se date ad un architetto la misura di una base, vi saprà subito dire quanto debba essere alta la colonna, che vi si regge sopra, perche sia proporzionata secondo l'altre. All'istesso modo se

riconoſceremo il fondamento, sù cui s' appoggiano i pregj di Maria, vedremo ſubito, che la loro altezza arriva dove non può arrivare una mente creata. Imperoche la baſe di queſta fabbrica divina è la ſua ineffabile dignità di Madre del Verbo incarnato. Queſta dignità eſſendo, come vedremo da poi più eſpreſſamente il poſto più eccelſo, ove poſſa ſollevarſi una perſona creata; ci toglie la ſperanza di ritrovare in terra una miſura, che l'uguagli. Diremo ſolo, per dirne qualche coſa almeno confuſamente, che la Potenza del Padre, nel formare queſta divina Signora, le diè tanto di ricchezze, quanto foſſe proporzionato al dono immenſo, che le faceva del Verbo divino accomunando con lei un Dio Figliuolo.

Parimente la Sapienza del Verbo Eterno le diè tanto, quant' era neceſſario, che le deſſe per coſtituire una debita convenienza con la Madre, ed il divino Figliuolo: *Per quamdam quaſi infinitatem gratiarum, & perfectionum.* (*tom.* 1. *Ser.* 61. *a.* 2. *c.* 12.) dice S. Bernardino; ſiche quanto la Vergine comunicò a Criſto di eſſere umano, altretanto, a un certo modo di dire, comunicaſſe Criſto alla Madre di eſſere divino: *Tu communicaſti mihi, quod*

quod homo ſum, ci laſciò ſcritto Guerrico; *& ego communicabo tibi, quod Deus ſis.* Finalmente la Bontà dello Spirito Santo tanto diede di ricchezze a Maria, quant'era conveniente, che quell' Oceano immenſo verſaſſe in un cuore, dove non ſi trovava veruno impedimento, nè di colpa, nè d' imperfezione, nè d' ingratitudine, nè di tiepidezza, che ritardaſſe la corrente de' divini favori, laonde a riſtringere in brevi termini di parole quel, che non ha termine, tanto fù dato alla Vergine, quanto ad una pura creatura ſi poteva dare, non aſſolutamente parlando, chi non lo sà? mentre Dio è Onnipotente; ma quanto ſi poteva dare dentro queſt' ordine di coſe, per cui il Signore ha ſtabilito di comunicare le ſue perfezioni fuori di ſe; affinche queſta Gran Signora, dopo l' Umanità ſacroſanta di Gesù Criſto, foſſe la più gran opera del braccio Onnipotente: *fecit mihi magna, qui potens eſt.* Pertanto, che credete di dire quando dite, Maria? ſollevate pure i voſtri penſieri, dilatate pure i voſtri affetti, concepite il più eccelſo, il più ſublime, che poſſa ritrovarſi tra le coſe create; e aſſicuratevi tuttavia, che non giungerete mai al giuſto ſegno, che non

poſſiate mai trapaſſarlo. *Qui omnia illuſtria, & glorioſa cum laude, graviterque dixerit de te, Virgo ſacroſancta, nunquam a veritatis ſcopo aberraverit, & tamen dignitatis tuæ magnitudinem nulla unquam oratione exæquabit:* (*Orat. in Aſſumpt.*) così ci aſſicura S. Baſilio di Seleucia. La Vergine è veramente una pura creatura; che da ſe ſola coſtituiſce una Gerarchia ſublime, per cui, con eſſere ſolamente inferiore al ſuo Figliuolo, forma uno ſtato inacceſſibile ad ogn' altra creatura, e che contiene con incomparabile vantaggio tutto il buono, e tutto il bello delle perfezioni create: *Certitudinaliter tenendum eſt, quod Beata Virgo eſt ſuper omnes ordines Angelorum, tamquam per ſe implens, & continens unum integrum, ac totalem ſtatum,* (*Serm. de Exalt. B. V. art. 1. cap. 4.*) dice S. Bernardino: al cui parere ſi ſottoſcrive Gerſone; *Juxta Hierarchiam Dionyſii legem continet eminenter Maria omnem perfectionem creaturarum tamquam inferiorum, ut jure dicatur Regina Mundi.* (*Super Magnif. tract. 4. lit. E.*) Per tanto, ſicome i gradi, per cui ſi miſura il giro del Cielo ſupremo ſono immenſamente maggiori de' gradi, per cui ſi miſu-

ra il giro della noſtra Terra, così le virtù, i doni, i pregj della Madre di Dio ſono incomparabilmente maggiori delle virtù, de' doni, de' pregj di tutto il rimanente de' Santi inſieme. E ſe nell' Incarnazione del Verbo Eterno ſi trovò queſta Signora in uno ſtato di tanta grazia, che potè allora eſſere degna Madre di Dio, mentre dopo l' Incarnazione, in tanti anni, che ſopraviſſe, moltiplicò inceſſantemente queſta medeſima grazia, converrà dire, che ſul fine ſi trovaſſe in uno ſtato, a un certo modo, di più, che Madre di Dio. Ora ſe queſte coſe s' intendono degnamente, che ſolo da Dio ſi poſſono conoſcere appieno le perfezioni della Gran Vergine. *Quanta ſit Mariæ ſpecies, qui dedit ſpeciem, ſolus novit, hoc ſoli pervium Creatori, ſed nulli cognitum creaturæ* (*Ricc. à S. Laur. l.9. de Laud. B. V.*)

Non hò dunque di che temere, che compariſcano ſoverchiamente ingrandite le coſe, che quì s' hanno a ridire di Maria: piuttoſto potrei ſoſpettare, che queſta divozione al ſuo Cuore ſacroſanto compariſſe, come men ſoda, e direi quaſi, come femminile. Ma ſe foſſe così, converrebbe anche fare poco conto di quel, che inſegnò Gesù Criſto medeſimo, il quale di propria boc-

ca ammaestrò Santa Brigida (*Vedi P. Marches. Diario 2. Giugno*) a riverire, e salutare il Cuore della sua Madre divina, come pieno di maggior carità, che non ne contengono tutte le creature del Cielo, e della Terra. Parimente converrebbe dire, che il medesimo Signore troppo avesse abbassata la sua Maestà con farsi vedere alla sua Sposa Santa Geltruda (*Vedi Marches.* ivi) nella festa dell'Assunzione in atto di slanciarsi con tal impeto nel Cuore della Madre Santissima, che per esso il medesimo Cuore rimaneva pieno di meriti infiniti. Sarà dunque miglior consiglio, in vece di fare poco conto di questa industria, per accendersi nell'amore verso la Vergine Madre, procurare con praticarla, di meritarsi la sorte della Venerabile Francesca Vacchinia, (*Vedi Marches. nel Diar.* 12. *Apr.*) la quale nel Cuore di Maria con estremo suo giubilo vide scritto il suo proprio nome. Chi sà però, che come il Signore fece intendere all'istessa Santa Geltruda (*Vita lib.* 4. *cap.* 3.) di aver riserbato a questi ultimi tempi la divozione del suo Cuore divino, affin di eccitare a nuovo fervore la tiepidezza de' Cristiani, chi sà, dico, che avendo egli tanto congiunti gl'interessi delle sue lodi co' van-

vantaggi della ſua Madre, non abbia parimente riſerbato la divozione del ſacro Cuore di Maria alla noſtra età, affin di riſcaldare la noſtra freddezza, e di farci per queſto mezzo innumerabili grazie, giache come in Maria egli ha depoſitato tutt' i ſuoi teſori; così nelle ſue preghiere ha ripoſto le leggi della ſua clemenza? *Lex clementiæ in lingua ejus.* (*Pr.* 12.26.)

Rimane per ultimo l'avvertire il Lettore, che non baſta una ſettimana ſola, e molto meno baſta un occhiata per fare il debito profitto di queſta divozione; ma convien leggere, e rileggere, e peſare maturamente le grandezze della Vergine quì eſpreſſe, ed eſercitarſi con premura nel farle gli oſſequj quì rammemorati, affin d'ingenerare nella noſtra mente quell' alta ſtima, che le conviene, ed affin di acquiſtare quella tenerezza, che è neceſſaria per eſſer'eſauditi, e per meritarci queſto gran titolo di divoti di Maria, e del ſuo Cuore ſacroſanto. Le fiere più veloci nel correre laſciano mal impreſſe nel terreno le loro pedate. Come volete, che vi s' imprimano nel cuore le verità, ſe leggete alla sfuggita, e correndovi ſopra con l' occhio, come ſi leggono le novelle?

Ram-

Rammentatevi, che la ſervitù preſtata a Maria è ſtata ſempre riconoſciuta da Santi per un contraſegno di predeſtinazione: *Qui me invenerit, inveniet vitam. Prov.4.* e vedete ſe una ſimil traſcuratezza in onorare la Madre di Dio poſſa trovarſi, ſe non dove languiſce la fede.

In ogni caſo, che non giovaſſe a verun altro queſto picciolo librettino, ſpero, che gioverà pure a chi l'ha ſcritto; ſiche mancandomi gli altri meriti per la ſalute ſuppliſca queſto, benchè sì tenue, di aver parlato delle lodi della Gran Vergine, ſecondo l'antica promeſſa: *Qui elucidant me, vitam æternam habebunt.* (*Eccl.24*) Già ſi sà, che la Madre di Dio imita tanto la liberalità divina nel dare, che và cercando i titoli, per poterſi diffondere; e però potrò io, e potranno tutti confidare con S. Idelberto, ſopra i meriti, dalle mani di quella gran Signora, che tanto ſupera i noſtri meriti, co' ſuoi doni: *Doces me ſperare majora meritis; quæ meritis majora largiri non deſinis.*

CON-

CONSIDERAZIONE I.

PER LA DOMENICA.

Il Cuore di Maria Specchio senza macchia.

Somma purità dovuta alla Vergine, come a Figliuola dell' Eterno Padre.

1. COnsiderate il primo titolo sublimissimo del Cuore di Maria, ed è l' essere uno specchio senza macchia. Due sorte di purità si possono distinguere al nostro intento; una positiva, che consiste nella carità, e nell' altre virtù; l' altra negativa, che consiste nell' andare esente dalla colpa. Ora nella Madre di Dio la prima sorte di purità non fù somma; giache la Santità creata, che era in lei, poteva pure sempre più crescere: ma fu ben somma la purità negativa, perche si dilungò sommamente da ogni peccato: *Potest aliquid creatum inveniri, quò nihil puritùs esse poterit in rebus creatis; si nulla contagione peccati inquinatum sit.* (*S. Th. dist.* 43.44.) Quindi ella è detta bella, come la luna, ed eletta, come il Sole; *Pulchra ut Luna*

na, *electa ut Sol*; per additarci, che la Vergine nella Santità positiva si distingueva dal suo Figliuolo, come la Luna dal Sole, cioè a dire, che la sua bellezza, benche ineffabile, era incomparabilmente minore in lei, che non era in Gesù Cristo, sole di Giustizia; ed oltre a ciò non era bellezza innata, ma straniera, e partecipatale dal suo sole divino: *Quia respexit*, per contrario nella purità negativa la Vergine è bella, come è il Sole: *Electa ut Sol*; perche preservata da ogni colpa, imitò esattamente il suo Figliuolo nell' innocenza, possedendo, come possedeva esso, una totale esenzione da ogni macchia, sebene in diverso modo, e per ragione diversa.

Così s' avvera l' Oracolo d' Isaia, che nel Cielo della Chiesa, la luce della luna sarà simile alla luce del Sol: *Erit lux lunæ sicut lux Solis.* (*cap.* 30. 26.) perche ugualmente non ebbe parte il peccato, nè in Gesù Cristo, nè meno nella sua Madre a sua imitazione: non v' ebbe parte il peccato originale, non il peccato attuale; anzi non v' ebbe parte veruno de' loro pessimi effetti, ò cagioni. Ella preservata dal debito di contraere la colpa, come non compresa nel patto, che si fece da principio

col

col primo Padre: ella libera dalla potenza di peccare, perche quella impeccabilità, che Criſto ebbe per natura, la Vergine ebbe per grazia. Ella ſenza il fomite del peccato, perche non provò mai una minima ſpinta verſo del male; nè mai entrò nella ſua mente immagine, ſpecie, penſiero di coſa impura: ella ſenza paſſioni diſordinate, perche dove non era la radice della colpa, non potevano eſſere i rami: ella affatto incapace d'intrinſeche ſuggeſtioni; giache il dominio, ch'ella aveva delle ſue potenze, non ſoggiaceva a ribellione: e ſe il demonio eſtrinſecamente ardì tentarla, ne riportò per merito l'eſſere ſchiacciato più fortemente nel capo ſuo velenoſo: *Ipſa conteret caput tuum*: ella più pura degli Angioli ſteſſi, i quali ſe già non peccarono, pur potevano peccare; e ſe furono puri, la loro limpidezza proviene dalla natura, per neceſſità, non dalla grazia per merito, come in Maria (*Alber. M. de laud. B. V. cap.* 182.) ella finalmente non ſolo puriſſima in ſe medeſima, ma pura anche negli altri; perche ſolo con l'aſpetto ingenerava la purità ne' riguardanti, a guiſa della neve, che par, che ſol veduta da vicino, vi agghiacci.

Mà,

Mà, come poteva essere altrimente, se Maria dovea essere degna Figliuola del Padre Eterno, come pure egli la chiama per Davide: *Audi filia, & vide, & obliviscere populum tuum; & concupiscet Rex decorem tuum. Ps.44.* E vero, che questa Figliolanza passa i termini della figliolanza addottiva, ma com'ella si fa in noi per la Grazia, la Grazia della Vergine fù tanto superiore alla grazia di tutt'i Santi, ed ella a niuno fu più simile, che al suo Figliuolo Divino, ne segue ancora, che la sua adozione sia superiore all' adozione di tutti i Santi, e somigliante alla figliolanza naturale di Cristo. Posto ciò, se la Vergine è figliuola del Padre, per più forte ragione, che non sono figliuoli tutti gli eletti, conviene, che per la stessa ragione sia più simile al Padre, che non sono simili tutti gli altri giusti; ed in conseguenza, ch'ella sia più di tutti lontana da ogni macchia di peccato. Certamente, se la Maternità di Maria doveva tanto rassomigliarsi in Terra alla Paternità divina, conveniva per necessità, dice S. Anselmo, ch'ella fosse sì pura, che più puro di lei non potes' essere altri, che Dio: *Decens erat, ut ea puritate, qua major sub Deo nequit intelligi, Virgo illa*

illa niteret, cui Deus Pater unicum filium ſuum dare diſponebat. (*lib. de Concept. B. V.*) Uno ſpecchio, che ſia benche leggiermente appannato, non può rendere fedelmente l' immagine: *Imaginem maculoſa non reddunt*; laonde chi non contende alla Vergine, il privilegio d' eſſere la Primogenita del Padre nell' ordine della grazia, non può contenderle il privilegio d' eſſere al Padre in tutto ſimile nell' eſenzione d' ogni ſorta di colpa, giache da un lato la ſimilitudine è la prima ragione di detta figliolanza, e dall' altro lato non v' ha maggior diſſomiglianza da Dio, che il peccato.

Come Madre del Figliuolo.

2. COnſiderate, che queſta ſomma purità è dovuta a Maria, anche come Madre del figliuolo divino. L' eſſere Madre del Santo de' Santi, e non eſſere affatto Santa, è una propoſizione moſtruoſa, dice S. Anſelmo; e noi per rimanerne perſuaſi, diſcorriamo così. O Gieſù Criſto voleva aver riguardo all' onore ſuo proprio, ò voleva aver riguardo all' onore della ſua Madre; per l' uno, e per l'altro capo con-

conveniva, che desse alla Vergine una purità senza pari.

Se voleva aver riguardo alla Madre, le doveva, come a Madre queste tre cose, onore, ubbidienza, ed amore. Ma qual amore sarebbe stato mai verso di lei, se potendola esentare da ogni colpa, non l'avesse esentata; mentre ella ogni colpa più aborriva, che qualsisia pena; e avrebbe eletto più volentieri di non essere, che d'essere peccatrice? Come potrebbe con ciò stare, che Gesù Cristo riguardasse la sua Madre con un occhio più amorevole, che non riguarda tutta la Corte celeste. secondo che pur dice S. Bernardino; *Christi filialis aspectus ad Matrem transcendentissimus esse debet, ita ut totam Curiam celestem simul sumptam non debet aspicere sub tali ordine amoris.* (*Serm.* 61. *a.* 2. *c.* 7.) A questo dire egli non avrebbe conceduto alla Madre quel privilegio, che ha conceduto a suoi servi, che sono gli Angioli, nel formare de' quali accordò insieme la natura, e la grazia; *Erat Deus condens simul naturam, & infundens gratiam.* (*August.* l. 12. *de Civ. c.* 9.) Anzi la prima donna peccatrice, che fù Eva, avrebbe avuto questo privilegio di uscire dalle mani del suo Creatore affatto pura, e non l'avrebbe avuto

Ma-

Maria, che è quella donna eletta a ristorare la disubbidienza, e i danni della prima; e pure alla Regina non convengono i medesimi trattamenti de' Servi; *Non debet eodem modo gubernari Servus, & Regina; nec æqualiter tractari Justin. de publ. Judic.*) Per simil modo dove sarebbe l' onore dovuto da Cristo alla sua Madre, se avesse permesso, ch' ella fosse mai stata infetta d' alcun peccato anche nella sua prima origine? In questo stato la Vergine sarebbe degna di disprezzo, anzi di maladizione, come rea: e dall' altra banda, come poteva essere maladetta mai quella creatura da Dio, che doveva una volta essergli Madre? *Qui maledixerit Patri, vel Matri morte moriatur.* Finalmente, se dovea Cristo ubbidienza alla Madre divina, come poteva mai avvenire, che questa Madre fosse una volta stata schiava a Lucifero? Abimelecco Rè di Gerare rilasciando Sara nella sua libertà, le disse in fine: *Memento te deprehensam.* *Gen.* 20. 10. Ricordati, che gia venisti nelle mie mani. Or con quanto più di ragione si sarebbe potuto gloriare Lucifero, se avesse mai avuto al servizio Maria? Alla fine Sara uscì dalle mani d' Abimelecco intatta senza ricevere alcun oltraggio: ma la Vergine sarebbe stata una

volta

volta macchiata. E però nell' andare libera dalle ſue mani avrebbe potuto dirle Luciferi: io ti laſcio, ma ricordati, che t' avvinſi ne' miei lacci: mi ſchiaccerai una volta il capo, ma tieni a mente, che mio fù tutto il principio della tua vita: abbia pur Dio gli avanzi; mie furono le primizie: *Memento te deprehenſam.* E a una tal Madre era mai conveniente, che ſi ſoggettaſſe sì lungamente il Verbo Incarnato? Se le leggi non conſentono, che una Madre poſſa mai divenire ſchiava d' un ſuo figliuolo, avrà conſentito la Divina Sapienza, che la ſua Madre divenga ſchiava del demonio, potendola preſervare sì agevolmente da queſta ſervitù? Se non l' aveſſe preſervata, non potrebbe addurne altra ragione, che non aver voluto preſervarla; ma il non aver voluto farle queſto gran benefizio, come potrebbe ſcuſarſi in chi tutto poteva, come Dio; e come Uomo, tutto doveva alla Madre, cagione ſeconda di tutto il ſuo bene? Nè vale il dire, che l' hà poi ſantificata; il perdono ſana la piaga, ma non toglie la cicatrice. *Indulgentia quos liberat,* (*notat. l. ſi de gener. aholit.*)

Che ſe pure ſi poteſſe credere, che Criſto aveſſe ttaſcurato queſt' onore, dovuto alla Madre, come poteva tra-

ſcu-

ſcurare l'onore dovuto a ſe medeſimo? Poſſiamo dir quì ciò, che in un propoſito ſomigliante dice S. Agoſtino: *Si Mariæ non congruit, congruit Filio, quem genuit.* *Ser. de Aſſ.* Non v' ha privilegio, che traſcenda la dignità di Madre di Dio, ma ſe vi aveſſe, non potrebbe mai traſcendere la dignità di quel figliuolo divino, che preſe carne nel ſuo talamo verginale. E chi non sà, che il diſonore de' genitori ritorna in diſonore della prole? *Dedecus filii, Pater ſine honore.* (*Eccleſ.* 3. 13.) Come quelle acque, che paſſano per una ignobile miniera, ſi veſtono delle ſue qualità, così delle qualità della Madre conviene, che s' imbeva la naſcita de' figliuoli. *Partus ſequitur ventrem.* Una piena dunque di tanti diſordini, di tanti impoſſibili ad avvenire, ci renda impoſſibile il credere, che nel cuore di Maria alloggiaſſe mai ne meno per un momento il peccato; non l'attuale, non l'originale, ſiche ella non foſſe formata col più ſanto, col più eccellente, col più ammirabile di tutti i doni celeſti, da quel Signore, che la formava per eſſere ſua degna Madre: *Uſque adeo deſipiendum eſt, ut homo videat melius aliquid fieri debuiſſe, & Deum credat*

facere noluiſſe? Aug. lib. 1. contra Adver. legis c. 24.

Come Spoſa dello Spirito Santo.

3. COnſiderate il terzo titolo ſublimiſſimo, per cui ſi deve a Maria una ſomma purità, ed è per eſſere ella Spoſa dello Spirito Santo. Tutte le anime, che ſono in grazia hanno per privilegio queſto celeſte ſpoſalizio: *Sponſabo te mihi in fide*; (*Oſeæ* 2. 20.) ma, il nodo, che paſſa tra lo Spirito Santo, e la Vergine è d' un ordine incomparabilmente più eccelſo, mentre ella gli appartiene con un titolo ſpecialiſſimo, cioè a dire, per quel conſenſo, che le fù chieſto dall' Arcangiolo S. Gabriele, e ch' ella per lui diede allo Spirito divino, di ſopravvenirle nell' anima, e nel corpo, per fecondarla come Madre, e prevalerſene a formare del ſuo ſangue verginale le membra al Verbo incarnato: *Ipſe Spiritus Dei, Ipſe amor omnipotentis Patris, & Filii, corporaliter venit in eam, & Reginam Cæli, & terræ fecit ſponſam ſuam* (*De excellen. B. V. c.* 4.) dice S. Anſelmo. Per queſto ancora l' Arcangiolo non le comparve in ſogno, come a S. Giuſeppe, ma in vigilia, perche il ſon-

no non ſarebbe ſtato un tempo confacevole a chiedere, e a dare queſto medeſimo conſentimento per le nozze pretese; (*vide Maldonatum in cap. 2 Luc.*) Poſto ciò, chi può credere, che lo Spirito divino non voleſſe ſcieglierſi una ſpoſa affatto nobile per ogni lato? Ma nobile per ogni lato non ſarebbe ſtata, ſe foſſe ſtata una volta peccatrice, e dapoi ſantificata. Queſto ſarebbe avere la nobiltà per grazia, e non per naſcita. Troppo importa il buon principio; e troppo è difficile lo ſcancellarſi affatto quelle macchie, che ſi ſono una volta contratte in pregiudizio dell' onore: *Infamia ſemel impoſita perpetuò durat. l. 4. C. de his, qui notantur infamia.*) E chi degli uomini potendoſi eleggere una ſpoſa a ſua voglia, l' eleggerebbe macchiata? Come però l' averebbe eletta, chi la poteva fare tutta di pianto a modo ſuo? quando una ſomma purità non ſi doveſſe a Maria per altri capi, l' era dovuta per queſta gran dignità d' eſſere ſpoſa dell' Altiſſimo: *Auguſta licet legibus non ſit ſoluta, tamen Princeps eadem illi privilegia tribuit, quæ habet ipſe.* (*l. Princeps ff de leg.*) Nè vale il dire, che nella ſua concezione, e ne' primi ſuoi anni, non era ancora concluſo queſto divino ſpoſalizio, che ſi

concluſe poi nell' Incarnazione del Verbo Eterno: ciò che rilieva? Baſta ch'ella foſſe deſtinata fin da principio a queſte nozze beate, perche fin d' allora ſe le doveſſe per regalo anticipatamente ogni ſorta di grazia, e però anche la Grazia originale. *Cœleſtis Sponſa ante nuptialium munerum nomine Spiritum Sanctum accepit*, dice S. Epifanio; altrimenti non ſarebbe mai ſtata proporzionata per concorrere con lo Spirito Santo alla Concezione del Verbo Incarnato, ſenza una tale purità, che per eſſa vi foſſe la dovuta corriſpondenza di ſimilitudine con l' Umanità del Redentore.

Tanto più, che al grado ſublimiſſimo di Spoſa, andava congiunto l' officio di mediatrice tra Dio, e i peccatori, e però come avrebbe potuto eſercitare degnamente queſto carico, ſe aveſſe una volta peccato? *Non poteſt quis exercere officium, in quo ſemel deliquit.* (12. *C. de ſuſceptor.*) Non è dovere, che ſia mezzano di reconciliazione, chi una volta participò del delitto, unica cagione della diſcordia. La verga di Mosè, benche per altro sì prodigioſa, tuttavia non fù eletta per dar fiori, e frutti in mano di Aronne, perche una volta s' era cambiata in una ſerpe.

Rimanga dunque indubitato, che la

Ver-

Vergine fù ſempre tutta bella, e ſenza macchia.

Tota pulchra es, & macula non eſt in te: Tota pulchra, dice S. Bonaventura, *per omnis boni præſentiam; ſine macula, per omnis mali abſentiam.* Il Padre l'ha voluta ſempre Santa, perch'ella è ſua figliuola; e l'amore diſcende: Il figliuolo l'ha voluta ſempre Santa, perche ella è ſua Madre; e l'amore deve quì aſcendere: lo Spirito Santo l'ha voluta ſempre Santa, perch'ella è ſua Spoſa; e l'amore deve avere quì perfettamente il ſuo effetto, ch'è l'unione de' cuori. In queſta Spoſa divina doveva il Divin Spirito diſtendere quaſi ſe ſteſſo, dice S. Idelfonſo, communicandole tanto di grazia, tanto di prerogative, tanto di doni, tanto di dignità, quanto n'era capace una pura creatura, e quanto conveniva, che ne aveſſe quell'anima fortunatiſſima, che dopo Criſto doveva eſſere il primario iſtrumento del medeſimo Spirito divino, per ſantificare tutto il genere umano. Per tanto ſi dia pure alla Vergine la gloria del Libano, com'ella merita: *Gloria Libani data eſt ei.* (*Iſ.*35.2.) perche come nel Libano non mancò mai la neve: *Numquid deficiet nix Libani?* (*Jer.*10.10.14.) così nella

Vergine non mancò mai l' innocenza, nè per colpa alcuna attuale, benche minima; e molto meno per la colpa originale, che di ogni minima colpa immenſamente è più rea: *Nihil inquinatum in eam incurrit. Sap.7.25.* Eſſa è quella luce, che uſcì affatto limpida dalle mani del ſuo Creatore, e tale ſempre ſi mantenne. Eſſa fù quel balſamo non mai adulterato: *Quaſi balſamum non mixtum odor meus. Eccl.14.21.* Il ſuo ſeno fù ſempre trincerato da' gigli: *Venter tuus vallatus liliis; Cant.7.2.* per non dar adito mai a ciò, che aveſſe ſentore d' impurità, altrimenti non ſarebbe mai ſtata baſtevolmente monda dinanzi al ſuo Signore; giache ſe non ſon mondi gli Angioli dinanzi a Dio: *Stellæ non ſunt mundæ in conſpectu ejus,* perche potevano peccare, quando non abbiano peccato; argomentate voi, come ſarebbe degno talamo dell' Altiſſimo quel cuore, che non ſolo poteſſe macchiarſi, ma foſſe ſtato anche macchiato?

Orazione alla Santiſſima Vergine in oſſequio del ſuo Sacro cuore.

O Gran Regina del Cielo, e della Terra, e ſommamente, e perpetua-

tuamente immaculata, io m' inchino profondiſſimamente in oſſequio del voſtro cuore fortunatiſſimo; Specchio ſenza macchia, nè mai lordato, ne pur per ombra, da veruna ſorte di colpa, nè originale, nè attuale. Me ne rallegro con voi, come di pregio ſopr'ogn' altro da voi ſtimato: vorrei accogliere nel mio ſeno tutto il giubilo, che per queſto riguardo hanno mai provato i voſtri veri divoti nel loro; e ſe un tal pregio poteſſe mancarvi mai, mi contenterei d'eſſer' annichilato, per mantenervelo. Ma intanto un peccatore tutto di fango, qual ſon io, conche roſſore deve comparirvi davanti? Voi ben vedete, che le mie iniquità e paſſate, e preſenti ſon ſenza numero; ma per queſto potranno forſe ſopraffare la voſtra carità, ſiche non mi compatiſca, e non mi voglia ajutare? Nò, che ſebene non lo merito, tanto più confido di poterlo per voi ottenere, mentre ſarà tanto maggiore la gloria della voſtra miſericordia, quant' è maggiore la mia miſeria. Su dunque fiſſate uno de' voſtri ſguardi in queſto meſchino, nè lo rivolgete da me, finche non vi diſponiate a cambiarmi in un altro. Ecco che io vi preſento queſto mio cuore tutto imbrattato, per-

che lo ſantifichiate. Se egli è immondo, voi lo potete mondare colla voſtra interceſſione appreſſo Iddio; e s' è pieno di peccati, Voi mi potete ottenere tante lagrime di contrizione, che per eſſe reſti lavata ogni macchia. Gran coſe vi chieggo veramente, ma le chieggo a Voi, che ſiete ricca, e potente ſopra tutte le creature; e che per arricchire queſto miſerabile, non avete da ſpendere altro, ſe non le voſtre preghiere. Queſte mi affidano della grazia, ſperando per mezzo voſtro il perdono di tutte le mie colpe; e il vivere in avvenire tanto lontano dal tornare a commetterle, che poſſa poi morendo, venirvi a ringraziare per ſempre in Ciélo. Amen.

Oſſequj da farſi a Maria, per meritarci l' affetto del ſuo Sacro Cuore.

1. LEggere la Beata Vergine per Madre in qualche giorno di ſolennità, e con l' apparecchio di qualche novena, con rinovare ſpeſſo il propoſito d' amarla, come Madre, e d'ubbidirla, come coſtumava di fare Giovanni Berchmans; e chiedendole ſera, e mattina nell' andare a letto, e nell' al-

alzarsi la benedizione, come costuma-va il Beato Stanislao.

2. Nelle tentazioni, che insorgo-no, ricorrere a lei con recitare di-votamente il *Sub tuum præsidium*, co-me faceva Maria Vela; anzi non aspet-tare la tentazione, ma prevenirla con questo ricordo, secondo che consigliava S. Filippo Neri a chi era male abituato.

3. Visitare divotamente, qualche Chiesa dedicata alla Santissima Ver-gine. *Tomaso Sanchez*, non men' il-lustre per la virtù, che per la scienza, ogni volta, che usciva di casa per qualunque affare, visitava sempre qual-che Chiesa dedicata a Maria; e San-to Errico Imperadore nell' entrare in qualche Città, indirizzava i pri-mi passi ad onorare la Gran Vergine in qualche suo Tempio più devoto, e la Beata Maria Ognacense non si lascia-va distogliere da questo ossequio per l' incomodità del tempo, o della via. Anzi aggiungendo co' patimenti prezzo all' offerta, soleva di mezzo in-verno a piedi nudi visitare di notte tempo una Chiesa dedicata alla Ma-donna, lontana due miglia, onde meritò più volte d'essere accompagnata, e sostentata da gli Angioli. Che se non vi fosse permesso l' uscir di casa, vol-

tatevi verſo la Chieſa della Vergine, e ſalutatela dal voſtro luogo, come faceva la Beata Villana in Firenze verſo la Chieſa di Santa Maria Novella. *Razz. de' SS. Toſc.*

4. Recitare divotamente il ſuo Uffizio. I Religioſi del Moniſtero Gamugenſe per avere tralaſciato l' uffizio della Madonna incorſero gran travagli; e ne furono toſto liberati con ripigliare a recitarlo, a perſuaſione di S. Pier Damiano. *Baron. Ann.* 1159. Ma procurate di non dirlo troppo in fretta, affinche non ſi lamenti anche di voi la Vergine, come ſi lamentò di alcuni, che con ſimile irreverenza le facevano queſto oſſequio. *March.* 2. *Marzo* S. Carlo occupato in tanti, e sì gravi affari lo recitava ſempre inginocchione.

5. Recitare ogni giorno le litanie della Beata Vergine, come tra gli altri coſtumava di fare la Venerabile Orſola Benincaſa. *March.* 24. *Luglio.*

6. Solennizare le vigilie della Madonna con qualche penitenza. Il Cardinale Aleſſandro Orſini coſtumava di flagellarſi a ſangue. *March.* 1. *Luglio.* Ed un Soldato, che ſoleva digiunare, fù liberato da tre graviſſime pene nel Purgatorio, come teſtifica S. Brigida. *March.* 1. *Febrare.*

2. Pro-

7. Proteſtarſi di volere amare la Vergine più, che la vita propria, ad imitazione di S. Brinolfo Veſcovo Scarenſe nella Svezia, di cui con ſingolare compiacimento diſſe la Vergine a S. Brigida: *Hic eſt, qui me, dum vixit, vita habuit chariorem*: queſto è quello, che vivendo mi ebbe in maggior pregio della vita ſteſſa.

CONSIDERAZIONE II.

PER IL LUNEDI'

Il Cuor di Maria Cuor degno della Madre di Dio.

Altiſſimo grado della Divina Maternità.

1 COnſiderate, che il Signore per dare a Salomone un Cuor confacevole alla dignità di gran Rè, gli diede un cuor sì ampio, quanto ſon ampi i lidi del mare: *Dedit Deus Salomoni latitudinem cordis quaſi arenam, quæ eſt in littore maris.* 3.Reg.4.29. di quì argomentate quanto foſſe ampio il Cuor di Maria Vergine, mentre egli era un Cuor degno della Madre di Dio.

Ma chi potrà mai giungere a figurarselo giustamente: *Quæritis qualis Mater, quærite prius qualis Filius*, dice S. Eucherio. Se vi cadesse in pensiero di scandagliare il profondo della dignità della gran Madre, prima di porvi all'impresa, tentate, se vi dà l'animo, di misurare la dignità del suo divino Figliuolo. Imperoche la Divina Maternità non può avere altra misura, che l'infinito, a cui si termina; onde a comprenderla, non vi vorrebbe di meno, che comprendere il Verbo Incarnato, e quel che vuol dire un' Uomo ch'è Dio, un Dio ch'è Uomo; L'opera più illustre dell'Increata Potenza, e Carità; l'opera in cui s'è rinchiuso il suo Fattore, per farla massima. Quell' Unigenito dunque, che avendo ricevuto nel seno del Padre ab eterno un' Essere senza principio, volle poi prender nel seno di questa Madre un nuovo Essere principiato, quello può solo intendere la sublimità interminata del grado, a cui ella pervenne. *Ipse creavit illam in Spiritu Sancto, & vidit, & dinumeravit, & mensus est.* Eccl. 1. Egli che se la formò di pianta, tutta apposta per se, come son le ricchezze, che pose in lei, così solo conosce appieno la sua dignità; e fuori di lui niun al-

altro ſperi di poggiare tant'alto: *Tanta fuit dignitas Virginis, ut ſoli Deo cognoſcenda reſervatur: t.2.Ser.5.art.2. c. 1.* dice S. Bernardino. Noi balbettando come fanciulli diciamo così.

In due maniere ſi può conſiderare la Maternità di Maria, nell'eſſere ſuo naturale, e nell'eſſere della Grazia. Se la conſideriamo nell' eſſere della natura, ancorche queſto ſia il ſuo pregio minore, è però così eccelſo, che ci opprime con la ſua gloria. Imperoche per eſſo la Vergine è divenuta Parente di Dio in primo grado. S. Tomaſo la chiama affinità, (*2.2. q.103. art.4.*) e vuole, che per eſſa ſi debba alla Vergine un culto ſpeciale, chiamato d'Iperdulia. Con tutto ciò non mancano graviſſimi Teologi, che ſoſtengono, che una tal parentela con Dio poſſa chiamarſi di conſanguinità con proprietà di vocabolo, e di conſanguinità in primo grado, qual'è la congiunzione della Madre al Figliuolo; e con più forte ragione della Vergine al Verbo incarnato, a cui eſſa ſervì di Madre, e di Padre inſieme nella ſua generazione creata. (*Vega Palæſ. 24. n.1582. & apud ipſum, Vaſquez. Pineda, Caniſius.*) Che ſe quella prima ſoſtanza, per cui dal puriſſimo ſangue della Vergine fù formato il

Cor-

Corpo del Redentore, ed il nutrimento, ch'ella v'aggiunse, mentre dimorò nelle sue viscere i nove mesi, ed il latte verginale, che dapoi gli somministrò, si conservano sempre con particolar providenza unite al Verbo divino (*Suar. to. 2. in 3. p. disp. 1. sect. 2. v. Vide igitur. Vega l.c.*) Ecco aggiunto stupore a stupore, prodigio a prodigio, esclama attonito S. Pier Damiano; mentre quel Gran Signore, che con la sua immensità è in tutte le cose in tre modi per essenza, per presenza, e per potenza; nella Vergine è in un'altro modo incomprensibilmente più stretto, che non è il nodo del sangue. *Serm. de Nat. M. Cum Deus in aliis rebus sit tribus modis, in Virgine fuit quarto speciali modo, scilicet per identitatem, quia idem est quod ipsa.* Ora la Vergine, che senza questo dovrebbe considerarsi quasi un' istessa cosa col suo parto divino, come si considera per una cosa stessa l'albero, ed il frutto dagli agricoltori, e da Legisti per un' istessa persona il figliuolo, ed i genitori: *l. f. C. de impud.* come non crescerà a dismisura con l aggiunta del Privilegio antidetto, per cui ad un certo modo può quasi dirsi concorporea, non che consanguinea di Gesù Cristo, su l'autorità di S. Agostino: *Caro Chri-*

Christi, caro est Mariæ Ser. de Assumpt. Avrà ben ragione di continuar le sue maraviglie S. Pier Damiano, ed intimare a tutte le creature, che tremino per riverenza, nè abbiano ardire di fissare lo sguardo nell'abisso di questa luce: *Hinc taceat, & contremiscat omnis creatura, nec audeat aspicere tantam dignitatis immensitatem. Ibid.*

È pure, come io diceva, quest'è il minor pregio della divina Maternità, quel che ella porta seco nell'ordine della natura; in paragone di ciò, che le arreca nell'essere della grazia, nel quale ella appartiene in un certo modo all'ordine dell'Unione Ipostatica, e la risguarda intrinsecamente, e con essa ha una necessaria congiunzione. *Suar. to. 2. in 3. p. disp. 1. sect. 2.* Non v'è però dono creato, che possa eccedere il suo grado, come non v'è creatura, che la possa superare di posto; siche ove abbiate trovato la Madre di Dio, se passate più avanti, non trovate altro, che Dio medesimo. E questo hà sempre rapito in un'estasi di stupore le menti, e le penne de' Sacri Dottori, e mi giova a darvene un saggio, riferendone qualche cosa. Alberto Magno afferma, che la divina Maternità è come infinita. *apud D. Anton. p. t. 15.* S. Tomaso afferma, che

che come non può darsi meglio di Dio, così non può darsi maggior dignità della Madre di Dio : *Ex hac parte non potest aliquid fieri melius , sicut non potest esse aliquid majus Deo.* 1.*p.q.*25. *art.* 6. S. Bonaventura afferma, che sebene Iddio può fare un maggior Mondo, un Cielo più nobile, un Sole più lucido , un' Vniverso ripieno di maggiori maraviglie ; non può però farne una Madre maggiore della Vergine : *Majorem Matrem , quàm Matrem Dei, non potest facere Deus . S. Bon. in Spe.* S. Bernardino afferma , che la dignità di Maria porta seco per dote tutt'i tesori dell'Onnipotenza : *Excepto Christo tanta gratia Virgini data est , quantum uni creaturæ dari est, possibile. t.* 1. *Ser.* 61. *ar.* 2. Niuno sarà mai eguale alla Madre di Dio , dice il sapientissimo Idiota ; niuno sarà maggiore , se non Dio: *Nemo æqualis est tibi ; nemo major , nisi solus Deus lib.* 1. *de B. V.* Se non poteva nascere un figliuolo maggior di Cristo , nè meno poteva uscire in luce una Madre maggior di Maria , dice S. Bernardo : *Nec major inter filios nasci potuit: nec mater inter matres.* Maria è un'opra , dice S. Pier Damiano, che solo è superata dal suo Artefice : *Opus , quod solus Opifex super-*

pergreditur. Serm. 1. de Nat. B. V: Ella è un ristretto della divina Incomprensibilità, dice Andrea di Candia: *Divinæ incomprehensibilitatis summa. Orat. de Assumpt.* Ella è un compendio della Divina Pienezza, dice il S. Martire Metodio: *Incircumscripti Dei circumscriptio. Or. de Hypap.* Ella è un Libro incognito ad ogn' occhio creato: per darci a vedere le perfezioni del Verbo Eterno, dice S. Epifinio: *Liber incomprehensus, qui Verbum Patris Mundo legendum exhibuit: Ser. de laud. B. V.* Ella è un un ritratto visibile di Dio invisibile, dice S. Agostino: *Si formam Dei te appellem, digna exiftis. Ser. de Assumpt.* Ella è quasi trasformata in quel Dio, che hà dato al Mondo, dice S. Anselmo: *Prædestinata in Dei Matrem, ac per hoc in Deitatem illius transitura lib. de Excel. V. c. 8.* e per dir tutto in una parola, giache sarebbe un non finir mai il raccogliere tutte le lodi date da' Santi alla Maternità di Maria, basti l'affermare, che la Madre di Dio è così grande, ch' ella stessa, benche illustrata da maggiore scienza, che i Serafini del Cielo, pure non può conoscere appieno la dignità, ch'ella possiede: onde la luce dello Spirito Santo l'adombrò, non solo agli altri, ma a lei me-

de-

desima ancora: *Virtus Altissimi obumbrabit tibi* (*Luc.*2.) Interrogato un Savio, che cosa è Dio, saviamente rispose: se io vi sapessi dire, che cosa è Dio, o Dio non sarebbe Dio, o io sarei Dio. Parimente, se mi chiedete, che cosa è la Madre di Dio, potrò rispondervi, che se io sapessi comprendere la sua dignità, o ella non sarebbe Madre di Dio, o io sarei da più, che la Madre di Dio, che non comprende se stessa.

Merito, che v'apportò per conseguirla.

2. COnsiderate, che il più degno, che si ritrovi nelle dignità non è il possederle, ma l'averle meritate. Quel possedere un posto riguardevole, come posseggono i gigli il loro candore, senza fatica: *Non laborant, neque nent, & Deus sic vestit. Luc.*12. è più facilità, che virtù, è un succedere al Regno per eredità, non per conquista. Non è sì fatta la prerogativa di Maria, la quale non solo è pervenuta all'ultimo termine, dove può giunger una pura Creatura con esser Madre di Dio, ma il pervenirvi è stato anche merito. Entriamo in questo abisso di luce a passo, a passo, per non perderci al primo entrare. Due sorte di merito distinguono i dotti: uno si chiama merito di giustizia *de condigno*, altro merito di convenienza, *de congruo*,

gruo, e posto ciò in prima è indubitato, che la Vergine meritò congruamente la Divina Maternità, come confessa per tutti S. Tomaso: *præsupposita Incarnatione, meruit quod per eam fieret, non merito de condigno, sed de congruo. in 3. dist. 4. q. 3. art. 1.* E questo per lo meno han voluto significare i Santi Padri, che a piena bocca inalzano i meriti della Vergine per essere eletta per Madre dell' Altissimo: *Talis eligitur Virgo, quæ tantum haberet meritum, ut Dei Filium in se susciperet. Ser. 14. de temp.* Fù, dice S. Agostino, scelta una Vergine così perfetta, che avesse merito per concepire nel suo seno il Figliuolo di Dio. La sua Santità singolare tra tutte le Creature, meritò di esser preferita a tutte le creature, come degna di ricevere il Verbo Eterno nelle sue viscere, dice S. Pier Damiano: *Singularis ejus Sanctitas hoc promeruit, quod in susceptione Dei singulariter judicata est digna. Ser. 1. de Assump.* Non solamente lo Spirito, ma la carne medesima della Vergine era sì Santa, dice S. Basilio, che meritò d'essere unita all'Unigenito del Padre: *Ex sanctitate compacta caro, digna erat Divinitati Unigeniti uniri. T. 1. hom. 25.* La Vergine fù ricca di tanti meriti, che potè preparare, dice

S. Gre-

S. Gregorio, un degno Talamo al Figliuolo di Dio: *Incomparabilibus illustrata meritis, Unigenito Dei, in quo recumberet, Sacrum præparavit Uterum. in lib.2. Reg.c.1.* Di questa sorta sono le testimonianze, che fanno anche gli altri Santi a' meriti di Maria; sù le quali appoggiati molti Teologi moderni, ed antichi han riputato, che la Vergine abbia meritato anche condegnamente la Divina Maternità. (*Gabriel in 3. dist.4. q. unica art.2. d.3. Almainus, Abul. Martinus Perei, August. Bernale, Cabrera apud Vegam Pales.22. n.1695.*) Discorriam dunque così. Che si richiede quì per fondare il merito di giustizia a tutto rigore, se non due cose; la prima della banda di Dio; che s' impegni a voler donare il suo Divino Figliuolo a una Madre creata con certe condizioni; e la seconda dalla banda della Creatura, che adempia perfettamente queste condizioni per divenire tal Madre? Or mirate, ecco uno de' primi Angioli del Paradiso eletto per mezzano del grand' accordo, che per parte della Santissima Trinità offerisce alla Vergine la Maternità del Verbo Incarnato, con condizione, ch' ella credendo perfettissimamente alla Divina parola, e sottomettendosi perfettissimamente al Divino

vo-

volere, consenta il talamo Immacolato delle sue viscere Virginali a queste nozze Celesti, ed ecco una Vergine, che dà questo consentimento con una fede sì genereroſa, con una confidanza sì ferma, con un umiltà sì profonda, con un ubbidienza sì eroica, con prudenza sì circoſpetta, con magnanimità sì eccelſa, con carità sì eccelliva; in una parola, con un cumolo di tante virtù, che siano moralmente proporzionate a questo Divino Spoſalizio. Che manca dunque quì a un merito rigoroſo, se in questo adorabile contratto ambedue i contraenti adempiono scambievolmente i loro patti, e mentre Iddio promette la Maternità ad una Vergine, se ella degnamente consente, e la Vergine l'accetta con un consentimento sì degno? che se non fosse già stata degna, degna per esso sarebbe divenuta? *l'ostquam consensit, & Spiritus Sanctus in copioſitate gratiæ in eam deſcendit, non ſolum congruitatem, ſed & dignitatem habuit* (*in 3. diſt. 4. art. 2. q. 2.*) al parere di S. Bonaventura.

Almeno è certo, che se Maria non ha meritato con rigore di giustizia il grado eccelso della Divina Maternità, ciò non è avvenuto, perche le sue virtù non avessero la dovuta proporzione coll' al-

tezza

tezza del medesimo grado ; ma perche Dio non le aveva indirizzate a questo segno. Nel rimanente, presuppoſta la determinazione di farſi Uomo, ſe foſſe piaciuto al Signore di proporre per premio della Santità queſto grand' onore di divenire ſua Madre, un tal premio avrebbe ella ſicuramente riportato coll' immenſità de' ſuoi meriti. *Suar. t. 1. 3. p. diſp. 10. ſect. 7. d. 3.* E queſto ſolo chi può mai concepire quanto rilevi all'onor di Maria? Prima di deſcendere la manna dal Cielo precedeva una copioſa rugiada, che a guiſa d'una biancha tovaglia ; abilitava il terreno a ricever quel lavoro degli Angioli. Ora chi mi sà dire a qual ſegno aſcendeſſe quella diſpoſizione di Santità, che nel Cuore di Maria precedette la venuta del Verbo Incarnato, per riceverlo degnamente? fù tale, dice S. Anſelmo, che maggiore non può concepirſi ſotto di Dio: *Decens erat, ut ea puritate niteret, qua ſub Deo major nequit intelligi. de Concep. Virginis.* Fù tale, dice S. Gregorio, che ſollevò i ſuoi meriti fino al Trono della Divinità: *Vt ad Conceptionem Verbi Eterni pertingeret, meritorum verticem uſque ad Solium Divinitatis erexit. In primo Reg. c. 1.* fù tale, dice S. Bernardino, che per eſſa convenne, che la Vergine foſ-

ſe

se sublimata ad una certa, per così dire, egualità con l' Altissimo, e per una certa quasi Infinità di perfezione, mai comunicata a pura Creatura. *Quod fœmina conciperet Deum, fuit miraculum miraculorum. Oportuit itaq; elevari Virginem ad quamdam, ut ita dicam, quasi æqualitatem Divinam per quamdam infinitatem perfectionum, quam Creatura nunquam experta fuerat.* Chi ci tien dunque, che non alziamo le voci ancor noi con quella Donna fortunata dell' Evangelio, esclamando: *Beatus venter, qui te portavit, & ubera quæ suxisti!* Ma se è Beato quel seno, che diè l' essere Umano al Verbo Eterno, e se son Beate quelle fonti di vita, che glie l' alimentarono col loro latte, quanto più Beato è quel Cuore, che si meritò tanto bene?

Vantaggi, che ne riportò dope averla conseguita.

3. COnsiderate, che un Fondo di Paradiso, qual'è la Divina Maternità, non può essere un fondo sterile; e però ponderate i tesori, che ne ha cavato la Vergine per se, per noi, ed in rignardo anche a Dio. In ordine a se acquistò subito un dominio universale sopra la natura, e sopra la grazia: *Maria rerum omnium conditarum Domina effecta est, cum Creatoris Mater extitit.*

Dama-

Damaſcen. l.4. de fide c.15. Ma poco ſarebbe, ſe il Dominio della Vergine ſi ſtendeſſe ſopra tutte le Creature, quando egli giunge a ſtenderſi anche ſopra il medeſimo Creatore. Pertanto dice S. Bernardino, com' è vera queſta propoſizione: tutte le coſe ſi ſottopongono a Dio, anche la Vergine: *Divino Imperio omnia famulantur, & Virgo*; così è vera altresì queſt' altra: tutte le coſe ſi ſottopongono alla Vergine, anche Dio ſteſſo: *Imperio Virginis omnia famulantur, & Deus: t.1. Ser.61. c.6.* mentre è vero, che Criſto ſi fece ſuddito della ſua Madre sì lungamente. *Erat ſubditus illi.*

Nè vale l' opporre, che come la Divinità ſollevando la natura Umana a ſi alto ſegno la fece eſente da ogni podeſtà; così l' eſentaſſe dalla Podeſtà della Madre; onde la ſoggezzione preſtatale foſſe un libero oſſequio di volontà, e non un debito di giuſtizia. Non vale, perche la ſoggezzione de' figliuoli a' Progenitori, non s' oppone in nulla alla libertà de' medeſimi figliuoli, ma è una ſoggezzione ingenua, e piena d' amore, onde ben poteva rimanere in Criſto, ſenza ſuo pregiudizio, come rimaneva il debito della legge naturale. Maſſimamente, che una tale ſoggezzione è così inviſcerata del nome di figliuolo,

che

che il negar Cristo suddito della Madre sarebbe quasi un negare, che la Vergine fosse Madre di Cristo: (*Vide Salazar in cap.* 8. *Prov. n.* 141.) E posto ciò, qual Dominante ebbe mai sudditi di questa sorta, come ebbe Maria? Se si ammette la legge, che dalla nobiltà de' soggetti si argomenta la nobiltà de' Governanti: *Quanto melioribus præest, tanto ipse melior est, & honoratior.* (*Aut. de defens. Civit.*) vedasi ove poteva ascendere più alto la Vergine, che aveva per suddito un Dio. Quì non sapete, dice S. Bernardo, di che cosa maravigliarvi prima, o che l'Altissimo ubbidisca ad una Donzella, o che una Donzella comandi all'Altissimo: *Utrinque miraculum; Quod Deus fœminæ obtemperet, humilitas sine exemplo, & quod Deo fœmina præcipiat, sublimitas sine socio* (*Ser.* 2. *super Missus est*) Intanto il Signore per mostrare a Giobbe la sua potenza, si dà vanto d'aver ristretto il Mare tra suoi lidi, come tra le fasce si ristringe un bambino: *Quasi pannis infantiæ obvolvi illud.* 38. 9. Chi mi sà dire, quanto eccello sarà il vanto di Maria, che strinse in fasce l'Onnipotente, dopo avergli dato un'essere nuovo, ch'egli non aveva per innanzi? Ma in prò di chi si serve ella

di questo imperio ? Le dignità hanno questo di proprio, di togliere la memoria dell'altrui miserie. Così il Coppiere di Faraone rinalzato all' antico suo posto, si scordò subito del suo benefattore Giuseppe : *Et tamen succedentibus prosperis, Præpositus Pincernarum oblitus est Interpetris sui. Gen.* 40. Ma non è di questa sorta il nobilissimo Cuor di Maria : quant'ella acquista di sublimità per se medesima, tanto acquista di tenerezza per noi, divenendo Madre di tanti figliuoli per adozioni, quanti Gesù nè doveva aver per fratelli ; giache essendo ella Madre del Capo, conviene per necessità, che sia Madre de' membri ; ed avendo concepito, e partorito il Corpo naturale del Redentore, conveniva, che concepisse, e partorisse il corpo mistico de' redenti. *Venter tuus, sicut acervus tritici. Cant.* 7. 2. L' utero della Vergine, dopo aver dato in luce il suo Divino Figliuolo, divenne così fecondo, che ad esso si deve, dopo le piaghe del Salvatore, tutta la numerosa figliuolanza degli Eletti ; a segno che, quanti n'uccise la prima Eva, Madre de' Morti, tanti ne ravvivò la seconda Eva, Madre de' Viventi.

Finalmente eccede ogni termine ciò, che

che la Vergine contribuisce alla gloria di Dio con la sua Maternità. Il più sublime titolo, che soleſſe già darli a Dio, era chiamarlo Iddio d' Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe; e quando bene si voleſſe sollevare a più alto segno, chiamarlo Dio degli Eserciti, cioè a dire degli Angioli, che sono la sua milizia. Tuttavia, ch' era ciò alla fine, che un dichiararlo per Sovrano di deboli Creature. Ma dopo che la Vergine vestì d' Umane carni il Verbo Eterno, Iddio ha dilatato il suo Dominio per tal maniera, che s'è acquistato un Vassallo d' infinita perfezione; mentre essendo Cristo nell' Umanità assunta minore del Padre, hà fatto che il Padre sia Dio, di Dio; e che il Figliuolo Divino, in quanto uomo, possa dirgli Voi siete mio Dio: *Deus Deus meus, ut quid me dereliquisti?* Per tanto questo novello imperio costituito da un suddito infinitamente sublime; questo novello titolo, di cui tanto si gloria il Padre con dire a Cristo per Isaia: *Servus meus es tu; quia in te gloriabor* (49. 3.) questo gli viene dall' Utero di Maria: *De ventre Matris meæ Deus meus es tu. Psal.* 21. perche l' Imperio divino, non solo si raddoppiò per la Vergine, ma giunse all'ultimo termine, a cui poſ-

ſono pervenire mai i ſuoi confini; ch' è la ſoggezzione d'un'Vomo Dio, eguale ad un tempo. ed inferiore all'Altiſſimo. Intanto il Cuore di Maria è il Trono degno di tutte queſte grandezze incomprenſibili al noſtro ſguardo; onde a ragione la poſſiamo ſalutare con le parole di Riccardo: *O Digna Digni; Pulchra Formoſi, Munda Incorrupti, Excelſa Altiſſimi*. Per miſurare il voſtro merito conviene alzare il guardo alla Grandezza divina, mentre Voi avete qualche proporzione col Verbo Eterno, che avete partorito: *Digna Digni*. Per miſurare la voſtra bellezza, convien comprendere la grazia del più bello di tutti gli Uomini. *Pulchra Formoſi*. Per miſurare la voſtra Santità conviene riflettere alla Santità infinita di Gesù Criſto, a cui voi v'appreſſate, quanto può avvicinarſi una creatura nell'eſſere immacolata: *Excelſa Altiſſimi*. Per miſurare l'altezza della voſtra dignità, converrà giungere al Trono ſteſſo di Dio.

Orazione alla Santiſſima Vergine in oſſequio del ſuo Sacro Cuore.

O Madre del mio Signore, che dalla voſtra Dignità immenſa cavate motivi più forti per amare più teneramente i peccatori, io m' inchino profondiſſimamente al voſtro Sacro Cuo-

re,

re, sì ampio, che agguaglia col merito il grado eccelso, che sostenete della divina Maternità. E perche non troverò ancor io luogo in questo medesimo cuore, se in esso accogliete tanto amorevolmente tutt' i meschini? Con divenir Madre del mio Redentore, siete divenuta anche Madre mia; ed avete raddoppiato quelle fiamme di Carità; che anche prima ardevano sì altamente nel vostro seno. Come Madre dunque voglio invocarvi, rappresentandovi i meriti infiniti del vostro Primogenito divino, che dedicò al mio bene tutt' i passi, tutt' i momenti, tutte le pene della sua vita mortale. Questa è la mia eredità, che mi fà ricco dinanzi a Dio; come però sarà dovere, che i miei debiti me ne tolgano il possesso dinanzi a Voi? Come sarà possibile, che avendo in Cielo una Madre Regina Sovrana in quel Regno beato, abbia ad essere sempre mendico? Questo mio cuore sì ripieno di desiderj terreni, non concepirà una volta qualche scintilla di amore verso di Voi, e verso il vostro divino Figliuolo? Ah! Gran Signora, che amate sempre la verità anche su le labbra d'un peccatore; confesso, che non son degno di questa grazia, confesso, che merito ogni gastigo; e che in cambio di nuovi favori dovrei rima-

here ſpogliato di tutto il bene, che hò ricevuto fin'ora; ma per queſto ricorro in una cauſa sì diſperata, ad un'Avvocata sì potente, come Voi ſiete. Già ſi è fatto il più, già il mio Redentore hà sborzato tutto il ſuo ſangue per comperarmi ogni bene: non vi vuol altro, ſe non che mi ſia applicato queſto teſoro; ed una ſola delle voſtre parole a mio favore m'otterrà tutto. O Madre divina; mille, e mille volte più che Madre anche per noi, non vi laſciate vincere dalla mia malvagità, ma ſopraffatela con la bontà del voſtro cuore: ottenetemi il petdono di tutte le negligenze nel ſervirvi: datemi, che io entri nel numero de'voſtri veri divoti, e fate in modo, che tanto ami il voſtro, e mio Dio per l'avvenire, quanto l'offeſi per il paſſato. Così liberato per la voſtra interceſſione da doppio male di colpa, e di pena, verrò ad eſaltare la voſtra miſericordia eternamente in Paradiſo. Amen.

Oſſequj da farſi a Maria, per meritarci l'affetto del ſuo ſacro Cuore.

1. AFfaticarſi per moltiplicare i devoti della Vergine. Così conſigliò la medeſima Vergine a S. Brigida:

da : *Labora , ut Filii tui ſint etiam Filii mei* (*March.* 23. *Lugl.*) Procura, che i tuoi figliuoli divengano anche figliuoli miei. Singolarmente ſi deve ciò procurare ne' teneri fanciullini, allevandoli con queſto latte. La Venerab. Madre Anna Santonizza, per lo ſpazio di ventiſette anni Maeſtra nel Moniſtero di S. Orſola ; niun' altra virtù procurava d'inſerire più altamente nelle tenere fanciulline , che la divozione della Vergine ; e con più ſtudio la procurava in quelle, che aveano mal talento, per ſupplire con la grazia alla natura. *March.* 28. *Febbrajo.*

2. Mortificarſi, ad onore di Maria. La Beata Maſa, aſtenendoſi per amor della Vergine da trattenimenti fanciulleſchi, fù dalla Vergine invitata , e condotta al Cielo ; B. S. Nicolò di Tolentino, che ancor bambino tre volte la ſettimana laſciava di prendere il latte dalla balia, fù in ricompenſa aſſiſtito dalla Santiſſima Madre nella morte, e condotto al Cielo.

3. Non tralaſciare le ſolite divozioni. Tomaſo de Chempis non fù abbracciato caramente dalla Vergine come gli altri ſuoi condiſcepoli , perche era ſtato negligente in recitare le ſue ſolite orazioni.

4. Prepararsi per le feste della Madonna Santissima. S. Geltruda udì il Signore, che promise di ricevere con affetto singolare quei, che s'erano preparati per celebrare divotamente la festa dell'Assunzione, ed un' altra volta vide sotto il manto di Maria un Coro di bellissime fanciulle, servite dagli Angioli, e mirate amorosamente dalla Vergine, per essersi apparecchiate con divozioni particolari a solennizare la medesima festa.

5. Onorare il Sabato come dedicato a Maria. In questo giorno S. Lodovico lavava i piedi a' poveri, e serviva loro a mensa. Se non potete far questo, fate almeno qualche limosina ad imitazione del B. Ambrosio Sansedonio, che alimentando, e servendo cinque poveri ogni Sabato, fù una volta consolato da cinque Angioli, che lo ringraziarono d'essere stati da lui più volte pasciuti.

6. Pregare più volte per l' Anime del Purgatorio per compiacere a Maria. La Vergine si dichiarò con S. Brigida, ch' era la Madre di quelle anime, che sono nel Purgatorio (*l.4.c.138. March. 1. Novemb.*) Non se le potrà dunque far cosa più grata, che l' ajutare quell'anime ad uscire di pena.

7. Ba-

7. Baciare divotamenta dove ſi trova ſcritto il nome di Maria, o con la medeſima divozione baciare il ſuo Roſario. La Venerabile Innocenza Ricci, Terziaria di S. Franceſco, ancor fanciullina, non ſolo baciava il Roſario, ma ſucchiava ciaſcuno di quei grani, come ſi farebbe un favo di mele.

CONSIDERAZIONE III.

PER IL MARTEDI'.

Il Cuor di Maria abiſſo di Grazia.

Somma della prima Grazia data alla Vergine.

1. COnſiderate, che come l'Oceano, ſebene ha il ſuo fondo, non ſi può però ritrovare univerſalmente da veruno ſcandaglio, così la Grazia di Maria è un'abiſſo, che ſebene ha fondo, perche è grazia d'una creatura, non può però da noi rinvenirſi mai a pieno. Quindi i Santi la chiamano ora immenſa, ora incredibile, ora infinita. Infinita la chiama S. Bernardo preſſo S. Tommaſo: *Hanc fecit Deus bonitatis ſuæ infinitam imaginem. Opuſc. de*

Charit. Incredibile la chiama S. Bernardino (*Apud Vegam Palæſ. 16. n. 1168*) *Maria profundiſſimam Dei ſapientiæ altra quàm credi poteſt, penetravit abyſſum; ut quantum ſine perſonarum unione creaturæ conditio patitur; Lucì illi inacceſſibili videatur immerſa.* Immenſa la chiama S. Bonaventura; *Immenſa fuit gratia, qua Virgo plena fuit; immenſum enim Vas non poteſt eſſe plenum, niſi immenſum ſit illud, qua plenum eſt; In Spec. c. 5.* inſinuando con queſto modo di favellare, non che non vi ſiano i ſuoi termini alle ricchezze di Maria, ma che non può riuſcire di ritrovarli alle menti create. Tuttavia convien pure qualche poco entrare addentro in queſto pelago, dove l'annegarviſi per lo ſtupore ſarà gran ſorte. Diſtingueremo dunque in tre parti la grazia della Vergine: la prima quella, che le fù data nel primo momento della ſua immacolatiſſima Concezione; la ſeconda quella, che le fù aggiunta nel progreſſo della ſua vita; la terza quella, a cui pervenne nel fine col moltiplico della ſua cooperazione.

Dunque la prima grazia, che fù data a Maria in quel momento fortunatiſſimo, in cui fù creata, e ſantificata, fù un capitale sì grande, che non giun-

ſe a poſſederlo alcuno de' Santi in terra, niuno degli Angioli in Cielo nell' ultimo termine de' loro acquiſti. Non è dovere, che veruno de' divoti della Vergine metta in dubbio queſto parere; su cui s'accordano tanti Teologi, ſotto la ſcorta del Suarez (*t.2. in 3.p. diſp* 18. *lect.4. Vega Pal æſ.16.n.1149. & apud ipſum Corn. à Lap.in Prov.c.31. verſ.29. Henr. de ult. fine c.* 10. *Torres in ſelect.diſp.p.1.d.14. dub.* 11. *Marales in c.1. Matt.l.2. Barrada t.1.in Evang. lib.6. cap.10. Salazar in Prov. c.21. verſ.29. n.175. Serlog. in Cant. Veſtigat.32. n.48.*) che fù il primo ad inalberare ad onore di Maria queſto bello ſtendardo, affidato ſopra il dire de' Santi Padri, e ſopra le ragioni, che ce ne porta la divina ſcrittura, per rimanerne perſuaſi: *Diligit Dominus portas Sion ſuper omnia tabernacula Jacob. Pſ.*86. Le porte della bella Sionne ſon più gradite al Signore, che non ſono graditi tutti gli edifizj perfezionati di Giacobbe; e perche ciò, ſe non per moſtrarci, che il primo ingreſſo della gran Vergine alla vita comparve più amabile a gli occhi del Creatore, che non comparve l' ultimo termine degli altri Santi. Per qual ragione i fondamenti della Città di Dio ſi gittano sù

le cime de'Monti Santi : *Fundamenta ejus in Montibus Sanctis. Pſal.* 86. ſe non per darci a vedere, che la perfezione della Vergine ebbe il ſuo principio, dove la perfezione degli altri Santi ebbe il ſuo compimento? Finalmente, per qual motivo lo Sposo divino preſe a lodare nella ſua Eletta in primo luogo, non quella faccia sì amabile, che può ſervire di Specchio a'Serafini; ma preſe a lodare i paſſi, ed i calzari? *Quam pulchri ſunt greſſus tui in calceamentis Filia Principis* ! *Cant.*7. Oh nata, non ſerva del peccato, ma Regina, come figliuola del Sommo Principe, e deſtinata ad eſſergli una volta Madre, ſon pur belli, ſon pur maeſtoſi i voſtri paſſi; ed i voſtri calzari! perche la prima entrata, che fece nel mondo la Vergine, ed i primi paſſi, che diè, come Viatrice incamminandoſi al Sommo Bene, furono uno ſpettacolo di tanta pompa, che come non mai più veduto su la terra, vuole moſtrarne ſtupore Dio ſteſſo: *Quàm pulchri ſunt greſſus tui!*

Ma intanto chi mi sa dire a qual ſegno giunga queſto primo capitale, sì dovizioſo dato a Maria? Il ſupremo degli Angioli, come ſupera lo ſtuolo quaſi innumerabile degli Angioli inferiori ne' doni della natura, così è verisimile, che

gli

gli ſuperaſſe tutti ne'doni della grazia, diſtribuita con proporzione a'pregi della natura, come vuole S. Tomaso. E poſto ciò, le ricchezze del primo Serafino ſono sì ſmiſurate, che nell'ordine intelligibile baſtano a fare un mondo da loro ſole: e tuttavia non ſon maggiori del capitale conceduto alla Vergine nel primo iſtante, che ella uſcì dalle mani del ſuo Fattore. Ma perche diſſi non ſon maggiori, parlando timidamente dove i Santi hanno parlato con tanta lena? *Dei Matris, & Servorum Dei infinitum eſt diſcrimen. Orat.* 1. *de dorm. Virg.* dice il Damaſceno: è dovere, che tra Servi, e la Regina non vi ſia mai in verun tempo ſimilitudine, non che uguaglianza: *Vide Vegam Palaſ.* 16. *n.* 1149. 1157. 1167., nè che le ſtelle del bel Cielo della Chieſa abbiano mai nel loro Apogeo, tutte inſieme, tanto di luce, quanto n'ebbe nel ſuo primo ſpuntare queſta divina Aurora. Chi non ſi ſtupiſce di queſto, non ha intelletto; ma chi ſe ne ſtupiſce in maniera, che lo reputa per incredibile, non hà certo in mano la giuſta miſura, per miſurare la Città di Dio, la Vergine ſua Madre. Fù ella miſurata dall'Angiolo nell'Apocaliſſe, con una canna d'oro,

e fù

e fù trovata eguale nella lunghezza, e nella larghezza: *Qui loquebatur mecum habebat mensuram arundinem auream, ut metiretur Civitatem, & Porta ejus, & Civitas in quadro posita est, & longitudo ejus tanta est, quanta & latitudo. Apoc.* 21. 15. Quante parole, tanti misterj! In prima la Città era in quadro, e tanto si stendeva nel lungo, quanto nel largo, per significarci, che quanto ampia fù la misura della dignità di Maria, tanto ampia fù la misura de'suoi doni, senza che tra questi due termini si trovasse disuguaglianza, o sproporzione veruna. Imperoche quest'è un principio affatto stabile presso i Teologi, dice S. Bernardino. *Serm.* 10. *a.* 2. *c.* 10. che ogni volta, che Iddio elegge di sollevare una persona a qualche stato sublime, le concede anticipatamente tutti quei pregi, che sono convenienti per mantenere un tal posto; come ce n'assicura l'Apostolo, ove si chiama Ministro idoneo del nuòvo testamento: *Idoneos nos fecit Ministros novi testamenti.* 2. *Cor.* 2. e come avanti ce ne aveva assicurato Davidde: *Posui adjutorium in Potente. Ps.* 88. Per tanto se la divina Maternità ha dell'Infinito, e se ella è la più prossima alla dignità del suo Figliuolo umanato,

e se

e ſe con lui entra in un certo modo nell'ordine dell'unione ipoſtatica, conveniva onninamente, che il Mare della grazia communicato a Criſto, come ad immediato alla divinità, ſi riflettesſe dapoi nella Madre, come immediata a queſto divino Figliuolo, ſicche tra di lor due paſſaſſe una tale corriſpondenza di meriti, che rendeſſe degna del ſuo onore colei, che il Verbo Eterno doveva chiamare ſua Madre. La canna d'oro però, con cui fù miſurata queſta Città del Signore, la Vergine, è l' Umanità ſacroſanta del Redentore, Canna per la fragilità della natura terrena: ma Canna d' oro per la prezioſità della natura divina. Laonde con la dignità dell' Vomo Dio, co' pregi della ſua natura inferiore, unita alla Divinità in un'iſteſſa Perſona, co' ſuoi meriti infinitamente infiniti, ſi forma la miſura per rinvenire la grazia, conceduta alla Madre anche ne' ſuoi principj, mentr' eſſa nell'altezza del ſuo cariço, nella larghezza de' doni ricevuti, nella lunghezza de' meriti contracambiati; ſi trova eguale alla ſua miſura, non già parlando aſſolutamente, cui non lo sa? ma con una certa uguaglianza di proporzione, che come a Criſto non mancò nulla di ciò, che con-

veriva ad un Figliuolo naturale di Dio; così ad essa nulla mancasse di quel, che si conveniva ad una vera Madre del medesimo Dio. In una parola, ove si tratti di misurare Maria, non si hà da fissare l'occhio nelle creature, ma solo nel Creatore: *Quidquid est circa Deum, incomparabile est Mariæ. Ricard. à S. Laud. lib. 4. de laud. B. V.* Ogn'altra misura scompariſce: *Sicut in comparatione Dei nemo bonus; in comparatione Matris Dei nulla creatura invenitur perfecta, Hieron. seu Sophron. serm. de Assumpt.*

Nè vale l'opporre, che la Vergine nel primo spuntare alla vita non era ancora Madre di Dio: non vale; perche fù sempre considerata come Madre del Verbo Divino in ogni tempo, come pur s'avvertì di sopra: *In illo instanti Conceptionis plus amabatur à Deo, quam cæteri Sancti; quia amabatur, ut Mater futura, Epist. 174.* così ci assicura S. Bernardo. Perciò ne' Sacri Cantici si paragona la Vergine alla Melagrana, che sola tra tutte le frutta nasce con la corona, e di lei pur si dice per Isaia: *Flos de radice ejus ascendet, cap. 11.*, perche il bel fiore del Verbo incarnato non aspettò, per dar il pregio alla pianta, che lo produsse,

duſſe, quando ella era già adulta, ma ſino dalla ſua prima radice, e dal ſuo primo ſpuntare ſopra la terra, volle eſſere ſuo: *Egredietur de radice Jeſſe, & flos de radice ejus aſcendet.* In tanto, ſe così prezioſi furono li fondamenti di queſto Tempio, argomentate di qual prezzo dovrà eſſere l'alzata, e la fabbrica ben condotta.

Aggiunta a queſto primo Capitale.

2. COnſiderate, che il Signore in due modi ci comunica la ſua grazia divina; l'uno è darcela ſecondo la diſpoſizione de' noſtri meriti, e ſi chiama, *ex opere operantis*, l'altro per ſua mera liberalità, e ſi chiama, *ex opere operato*. Or queſta ſeconda ſorte di grazia è quella ancora, che formò buona parte de' teſori adoperati ad arricchire Maria, e fece loro una giunta ſenza pari. E perche queſta grazia ſi dona in prima nel ricevere i Sacramenti, chi può intendere con qual pienezza foſſe conferita alla Vergine, quando ella ricevette il Batteſimo per mano del ſuo Divino Figliuolo? *Suar. tom. 2. in 3. diſp. 18. ſect. 3.* quando ricevette la Confermazione nel giorno di Pentecoſte con gli altri Apoſtoli, ma

con

con disposizione di carità incomparabilmente maggiore, che gli Apostoli, e tutt' i Santi insieme; quando ricevette l' estrema Unzione: *Vide Suarez l. c. & apud ipsum Albert. M. Almain. Silvest., & Canis.*, prima di uscir di vita, per andarsene al Cielo? E pure che è tutto questo in paragone delle ricchezze, che le furono versate in seno ne' 24. anni, che sopravisse all' istituzione della Divina Eucaristia, e si cibò di essa ogni giorno, come costumavano di fare quei primi fedeli; e come conveniva, che facesse colei, per cui più singolarmente, che per tutto il rimanente de' giusti, Giesù Cristo aveva lasciato in terra questo Cibo di Paradiso? S. Caterina da Siena, in procinto di accostarsi alla sacra mensa, vide più volte nelle mani del Sacerdote, che le doveva porgere la Comunione, una gran fornace di fuoco, per figurarci l' amore, con cui il Redentore viene ad unirsi con l' anime nostre: ed il Signore parimente disse un giorno a S. Brigida, ch' egli veniva a noi come sposo: *Ingredior, ut sponsus, lib. 4. Revelat. cap. 62.* cioè a dire tutto tenerezze, e tutto regali: e quindi argomentate quali fossero i doni, quale l' amore, che passava tra la Madre Divina, e il suo

Di-

Divino Figliuolo ogni volta, che si accostava a questa mensa beata, e quale incendio di carità doveva per essa accrescersi ogni volta nel cuore di Maria, S. Maria Maddalena de Pazzi aveva una tale stima di questo Cibo degli Angioli, che soleva affermare, che una sola Comunione era da se bastante per farci Santi, se per essa ci sapessimo ben disporre. A questo dire quanto si sarà sollevata sopra se stessa la Vergine, ogni volta, che riceveva il suo Figliuolo Sagramentato, mentre crescendo ogni dì più a dismisura in santità, lo riceveva ogni giorno con maggiore disposizione, e con più di grazia, che non lo ricevette la prima volta nelle sue viscere verginali fatto Vomo! V' è chi asserisce, che le spezie Sagramentali non si consumavano in lei sì tosto dal calor naturale, come in noi; altri, anzi, che duravano intere fino all' altro giorno, quando ella di nuovo riceveva il Signore; onde il suo cuore era come una animata custodia, un vivo Tabernacolo del Divinissimo Sagramento; e se ciò è vero, quali vampe di carità doveva eccitare nel seno della Vergine quel Sole increato, che mai vi tramontava? Il nostro sole in quei paesi, che mira più

lun-

lungamente degli altri, vi produce sì gran calore, che ne abbruciano le arene, non che le piante.

Chi mi sà però dire, quali ardori produceſſe nel cuore di Maria quel Signore, che diſſe: *Quamdiù ſum in Mundo, lux ſum Mundi*, *Io.* 9. 5. mentre trattenendoviſi di continuo vi faceva un perpetuo giorno di carità?

Vi credete, che ſiamo al termine con queſto dire; e pure ſiamo al principio; e quì ancora ſi può intender di noi il parlar del Savio: *Cum conſummaverit homo, tunc incipiet*, *Eccl.* 18. all'uſanza di chi ſale un gran monte, che quando reputa di eſser giunto alla cima, ſcorge altri monti più alti, dove ſalire. Queſta ſorta di grazia non fù data alla Vergine ſolamente nel ricevere i Sagramenti; ma le fù data anche ſpeſſo nel corſo della ſua vita, al rincontro de' principali Miſterj della vita del Salvatore, e degli oſsequj più conſiderabili, ch' ella gli preſtò nel partorirlo, nell'allevarlo bambino, e nel ſervirlo, e nell'accompagnarlo già adulto. Nella Concezione del Verbo incarnato, mentre egli per eſsa ſi ſposò con la natura umana, portò ſeco dal Cielo nel ſeno della Vergine, ove ſi fecero queſte nozze beate, una dote sì

ric-

ricca, che parve ad alcuni, che non potesse crescere a maggior somma, quasi che la Vergine fosse arrivata a toccar la meta della sua perfezione. (*Scotus, & alii apud Suarez tom. 2. in 3. disp. 18. sect. 1.*) Ciò, che se bene non deve credersi per vero, può tuttavia servirci di misura, e di scorta, per rinvenire la ricchezza de' doni, ch'ella riportò nella Resurrezione del suo Figliuolo Divino, nella salita al Cielo, nella discesa dello Spirito Santo sopra la Chiesa, e in altri simili rincontri, ne' quali, se sopra gli altri piovevano le grazie, sopra la Vergine si aprivano le porte del Paradiso, per piovervi diluvj. Che più? E' credibile, che tutta la vita della Vergine fosse intessuta di continuo di un tale accrescimento di grazia, oltre anche a ciò, ch' era dovuto a gli atti delle sue virtù, mentre conversò sì di continuo con quel Signore, che ovunque passava, lasciava stampate l'orme della sua beneficenza: *Pertransiit benefaciendo*, *Act.* 10. 38., e sanando l'anime con quel tatto medesimo, con cui guariva i corpi; onde potesse dire: *totum hominem sanum feci Io.* 7. Chi sarà però tanto inesperto, dice il Canisio; (*lib. 4. de Deip. c. 26.*) che metta in dubbio, se la Vergine

con

con la continua familiarità del suo Figliuolo, e con servirlo assiduamente, con nudrirlo del suo latte, e con lo stringerlo tante volte al suo seno, non diveniſſe ogni giorno, per il contatto di quel Corpo Divino, più Divina anch'essa, e più Santa? *Quis nisi insulsus ambigat, an Beata Virgo in summa, & quotidiana cum Christo familiaritate, & per crebram Divinæ Carnis contractionem, ipsa subinde sanctior, atque divinior effecta sit?* *Vega Palæs.* 16. *n.* 1164. E non sarà dunque dovere riverire, come abisso di grazia il Cuore di Maria, se fù l'Erario dove si depositarono tanti tesori? Vna volta sola, che approdi ad un porto quella flotta, che viene dall'Indie, basta per arricchirlo; giudicate quanto fù ricca la Vergine, se nel suo seno sì spesso si deponevano le prime ricchezze del Paradiso.

Moltiplico, che ne fece la Vergine con la sua cooperazione.

3. COnsiderate, ch'entrando a ponderare il moltiplico della grazia, che fece la Vergine con la sua cooperazione, si può dire, ch'entriamo veramente in un abisso, e che fin'ora

sia

ſiamo ſtati ſolamente alle ſponde. Per concepirne qualche idea, convien oſſervare, quelche la Verg ine metteva dal canto delle ſue operazioni in queſto beato negozio; e quello, che vi metteva il Signore con la ſua liberatà. Tre coſe ſi richieggono in un Mercante per arricchirſi in eſtremo: un gran fondo da moltiplicare: un tempo lungo da trafficarlo: ed una gran diligenza per incontrare tutte l'occaſioni di accreſcerlo. Ora il fondo della Vergine fù una grazia sì ſmiſurata, che fin da principio ſi posò con i fondamenti su le cime de' Monti Santi, come ſi diſſe, cioè a dire, cominciò da quella ſublimità, dove tutt' i Santi finirono. Il tempo del traffico fù per più di 72. anni della ſua vita. Imperoche ella cominciò il ſuo negozio dal primo iſtante della ſua Immacolata Concezione, in cui fù dotata ſubito dell' uſo dalla ragione; altrimente ne ſeguirebbe, che foſſe ſtato negato alla Regina quel privilegio, che fù conceduto a' ſervidori, ſiche in Adamo, e negli Angioli foſſe un medeſimo il principio della vita, e del merito, e non foſſe un medeſimo in Maria. In queſto tratto dunque sì lungo, che viſſe ſopra la terra, non interruppe mai il

ſuo

ſuo moltiplico ; perche nel ſonno ſteſſo ella ſeguiva ad operare ; giache godendo tra gli altri privilegj , di una ſublimiſſima ſcienza infuſa , poteva per eſſa ſenza interrompimento continuare dormendo le ſue operazioni intelletuali , mentre non aveva neceſſità di prevalerſi de' fantaſmi impediti dal ſonno. *Vide Suarez diſp.* 18. *ſect.* 2. *Vega Palæſ.* 16. *n.* 114. Che ſe una tal ſorte di ſonno concede S Agoſtino allo ſtato dell' innocenza : *Tam fallacia erant ſomnia dormientium, quam vitæ vigilantium. lib.* 5. *in Julian. cap.* 9. argomentate qual temerità ſarebbe contenderlo alla Vergine Madre dell'Innocenza. Per tanto la Mente di Maria fù a guiſa di quei Monti altiſſimi , a cui ſegue a riſplendere il Sole , anche quando ne' baſſi piani è tramontato : *Ego dormio, & cor meum vigilat . Cant.* 5.

La diligenza nel trafficarlo fù parimente ſomma , perche in lei non ſi trovò mai alcun atto indifferente , nè indeliberato , a cagione del perfetto dominio , ch' ella aveva ſopra le ſue potenze , e ſopra le ſue operazioni ; e molto meno ſi trovò verun' atto imperfetto, non che colpevole ; ma ſempre operò con tutto lo ſforzo della grazia attuale communicatale , e con tutto lo ſfor-

zo degli abiti infusi, ed acquistati, laonde cessando in lei il fomite del peccato, ed ogni altro impedimento, che la ritardasse nel bene, convien dire, che meritando, si avvanzasse come la luce, la quale, perche non ha contrario, si trova da un Polo all'altro in un momento. Aggiungete ora quello, che dalla sua banda contribuiva il Signore per arricchire la Vergine nel suo moltiplico. E quì convien presupporre, che l'abito della Carità cresce in noi a misura di quel fervore, con cui da noi se ne producono gli atti, e in conseguenza con la medesima misura cresce in noi la grazia, che o è l'istessa Carità, o con lei va inseparabilmente congiunta: *Actus Charitatis sunt meritorii augumenti ejusdem Charitatis, & consequenter gratiæ, & gloriæ secundùm totam latitudinem graduum: itaut si actus sit ut quatuor, mereatur quatuor gradus augumenti gratiæ, & sic de reliquis. Suar. disp. 18. sect. 4. tom. 2. in 3. p.* Così veggiamo, che quel Servidore, che impiegò bene i due talenti, ne guadagnò altri due: *Ecce alia duo superlucratus sum*; e quello, che n'impiegò bene cinque, pur cinque altri anche acquistò: *Ecce alia quinque superlucratus sum*; per

darci ad intendere questa somma liberalità del Signore nel dispensare i suoi tesori, a segno che non lasciandosi mai vincere della mano da suoi fedeli, accresce loro l'intensione degli abiti soprannaturali a misura dell'intensione de' loro atti, e raddoppia di mano in mano il capitale della grazia santificante a coloro, che corrispondono con tutta la fedeltà a' rinforzi della grazia attuale.

Di vantaggio presupponete, che ove si tratti d'un raddoppiamento continuato, in breve tempo si giunge ad una somma incomprensibile a' nostri pensieri. Imperocche si dimostra da' Dotti con evidenza, che se un Mercante cominciasse il suo negozio con uno scudo d'oro solamente, ma proseguisse il traffico con tanta felicità, che ogni giorno raddoppiasse tutto il guadagno già fatto ne' giorni precedenti in 64. giorni arrivarebbe a possedere tanti milioni di scudi, che tanti non ne possederanno mai tutt' i Prencipi sopra la terra, nè tanti ne produsse mai la natura in tutte le sue miniere; tanti in una parola, che messi insieme formerebbero un globo massiccio, maggiore più di 60. volte, che non è ora tutta la terra. (*V. Vegam Palæs.* 16.) Posto ciò, abbassatevi pure o supremi Serafini

ni del Cielo, perche nè men voi siete capaci di comprendere appieno quell' Abisso di grazia, e di carità, che accoglie il cuore di Maria. Attesoche, se l' abito della carità cresceva nella Vergine a misura degli atti; e gli atti si conformavano all' intensione dell' abito, ella nell' operare veniva sempre ad avvanzarsi con proporzione raddoppiata: laonde a figurarsi, che la Madre di Dio nel primo istante della sua Concezione Immacolata non avesse ricevuto più di grazia, che quanto ne riceve un bambino nel punto del suo battesimo; e ch' ella avesse dupplicato il suo talento solamente ad ogn' ora, operando come soleva con tutta l' attività delle potenze, degli abiti, e degli ajuti, prima di compire il sesto giorno nell' utero della sua Santa Madre, avrebbe acquistato tanti gradi di merito, e di santità, quanti granellini di arena si richiederebbero per empire mille, e ventiquattro mondi eguali al nostro. *Vide Gulielm. Grandezze: disc. 25. & Veg. Palæst. 16. n. 1145.* Argomentate voi qual giudizio deve farsi di lei, mentre non cominciò il suo traffico da un grado solo, ma da una grazia confacevole alla futura sua dignità di Madre di Dio; e non raddoppiò questo

capitale per un tempo così breve di pochi giorni, ma per un corso di 72. anni; e non con una legge sì scarsa di ogni sei ore, ma con un operare continuato, non interrotto ne meno dal sonno; senza incontrare mai impedimento veruno, che le ritardasse il fare nuovi acquisti di grazia; e però non correndo, ma volando con una incredibile celerità, a guisa degli Angioli, che per essere sostanze libere dalla mole corporea, cooperarono alla grazia a tutto loro potere; e raddoppiandola in pochi momenti, giunsero ad una ricchezza inesplicabile. Certamente ogn' istante della vita di Maria valeva per molti secoli, a tal segno, che l'ultimo atto della sua carità, per cui terminò la vita mortale, superò il merito di tutti gli altri antepassati: *Beata Virgo in fine vitæ potuit tot gradus gratiæ uno actu mereri, quot toto tempore superioris vitæ per omnes actus, & modos sanctificationis, & augumenti ejus fuerat consecuta*, dice il dottissimo Suarez *disp.* 18. *sect.* 4. *t.* 2. *in* 3. *p.* Noi dunque possiam ripigliare, che se la grazia della Vergine può misurarsi, perche è creata; non può però misurarsi da altri, che dal Creatore: nel rimanente noi, purche

non

non la chiamamo infinita, poſſiamo darle ogni altro titolo, e riverire il ſuo Sacro Cuore, come un Abiſſo d'immenſa copia, conformandoci a' ſentimenti di Maria, che giunſe a dire di ſe ſteſſa: *Ego quaſi trames aquæ immenſæ. Eccl. 24. 4.*

Orazione alla Santiſſima Vergine in oſſequio del ſuo Sacro Cuore.

O Regina della Grazia, o Madre del Rè di gloria, che ſopra di Voi non avete altri, che Dio, e ſotto di Voi rimirate con una diſtanza, quaſi interminata, tutto il rimanente delle creature; ſe il voſtro ſplendore eccliſſa la luce di tutti gli altri Santi, che coſa ſarò io, sì miſerabile in preſenza della voſtra grandezza? E pure così meſchino sò, che non mi diſprezzarete, quando io ricorro a Voi, per ottenere quella grazia, di cui Voi ſiete felicemente ripiena, non ſolamente per Voi ſteſſa, ma anche per noi. Io però mi abbaſſo fino al centro del mio nulla, in oſſequio, e venerazione del voſtro Sacro Cuore, ch'è un Abiſſo di perfezione, dove non trova il fondo, ſe non quel Dio, che per moſtra della ſua Potenza, e della ſua Bontà ve l'ha

ripieno. Con ciò glorifico in Voi questo medesimo Signore, e vorrei aver mille vite, e darle tutte ad un colpo; per glorificare di vantaggio Lui, e Voi sua Madre eccelsa, che meritate ogni onore. Vedo la povertà del mio cuore per bramare anche tanto, come si deve; e però per supplire a questa povertà mi compiaccio di quante lodi avete ricevuto, e riceverete dagli uomini, e dagli Angioli, nel tempo, e nell'eternità; rallegrandomi per tal maniera di esservi servo, che non cambiarei questa sorte con tutte le grandezze immaginabili della terra. Ma intanto se avete la chiave di tutt'i tesori del vostro Divino Figliuolo, e se siete Voi stessa il suo tesoro maggiore, non vi scordate delle mie miserie nel colmo delle vostre felicità: volgete a me quegli occhi vostri pieni di misericordia, mentre in Voi, Sovrana Signora, tiene quest'Ancella della mia anima alzati gli occhi suoi, per essere esaudita. Non vi chieggo beni temporali, non vi chieggo onori, non vi chieggo contenti: datemi quello, che sopra ogni altro ben creato, avete stimato Voi, la grazia del mio Signore. Come potrete negarmi ciò, che vi domando, se mentre siete divenuta Ma-

dre

dre del mio Salvatore, ſiete ancor divenuta Madre della mia ſalute? Non biſognerebbe però, che aveſte tanto intereſſe nella redenzione dell'anime, quando doveſte eſſere con eſſe men liberale; e quando doveſte negare le voſtre interceſſioni a chi non ha negato il ſangue il voſtro Figliuolo Divino. Su queſto dunque mi appoggio per ottenere di ſervirvi in queſta vita fedelmente, e per venire ad amarvi, e ringraziarvi eternamente nell'altra, dove regnate per tutt'i ſecoli. Amen.

Oſſequj da farſi a Maria, per meritarci l'affetto del ſuo Sacro Cuore.

1. NOn cominciare veruna coſa di momento, ſenza invocare l'ajuto della Santiſſima Vergine. S. Teresa, eletta per Priora del Moniſtero di Avila, prima di ogni altra coſa poſe le chiavi a' piedi di una immagine di noſtra Signora, che aveva fatto collocare in Coro nel luogo della Priora; e S. Catarina di Svezia, prima di riſpondere quando era richieſta di conſiglio, ſi rivolgeva internamente a pregare la Vergine, che le ſuggeriſſe la conveniente riſpoſta.

2. Recitare divotamente il *Magnifi-*

cat per ajutare la Santissima Vergine a ringraziare il Signore de' favori ricevuti da essa ; e per ringraziarla de' benefizj, che abbiamo ricevuti da lei. Ad una persona divota, che spesso recitava questo sacro Cantico in tempo della sua morte, comparve la Vergine, e la benedisse, e se ne condusse seco l' anima al Cielo. *Prato Fior. p.2. c.73.*

3. Leggere volentieri libri, che trattino delle grandezze della Vergine : Giovanni Bercmans fù singolare in questo, come in tutti gli altri mezzi, per accrescere la divozione a Maria, nella quale divozione fece tanto profitto, che niun proposito buono si è trovato ne' suoi scritti raffermato più spesso, che questo; *Voglio amare Maria.*

4. Offerire alla Beata Vergine il cuore del suo Divino Figliuolo. Così fece S. Geltruda, offerendo il cuore di Gesù a Maria, per cancellare i difetti commessi da lei nel servire, e nell'onorare la SS. Vergine, la quale tanto si compiacque di questo presente, che l' assicurò, che più di tutti gli altri ossequj l' era gradito. Ma come poteva non esserle gradito il Cuor di Gesù, ch' è il vivo fonte di tutte le virtù, e 'l principio di quella vita, che vale infinitamente più di tutte le vite possibili?

5. Of-

5. Offerire le ſue azioni in onore della Gran Madre di Dio, ed unirle con le ſue virtù. L'anima di un giovane ſtudente fù veduta come una bianchiſſima colomba in grembo alla Vergine, la quale diſſe di condurla al Cielo, per rimunerarlo degli ſtudj, che aveva applicato, non a ſua propria gloria, ma a gloria della Madre di Dio: *Ercole Vincemala Mirac.* 48., e la Santa Vergine Eufraſia Carmelitana anch' eſſa in morte vide la Vergine più bella del Sole, che moſtrandole varie corone, ecco, le diſſe, il premio delle fatiche, che tante volte mi hai offerto.

6. Recitare divotamente il Roſario della Vergine, o la ſua corona. La divozione del Roſario fù data a S. Domenico dalla Vergine con dirgli, che ſarebbe ſtato una pioggia celeſte, per raccogliere un copioſiſſimo frutto nell' anime. Avendo recitato una volta il Roſario S. Geltruda vide a' piedi di Gesù Criſto tanti granelli d' oro, quante erano le parole, ch' ella aveva proferito nel recitarlo, e vide, che il Signore poneva quell' oro in mano della Vergine, e che la Vergine ſe lo poneva nel ſeno, con dirle, che con altretanti benefizj voleva conſolarla nell' ultimo d- ſua vita. Un ſanto Religioſo, che dal-

la divozione alla Corona della Madonna fù nominato Giacomo della Corona, nello ſpirare, che fece l'anima, fù veduto dal popolo, a cui aveva frequentemente predicata queſta ſanta divozione, in mezzo ad una corona di Beati andarſene al Cielo. *Prat. Fior. p. 1. lib. 1. Eſemp.* Sarebbe bene, oltre il recitare il Roſario, e la Corona di Maria, portarla intorno al braccio avvolta, quando ſi và a dormire, per baciarla nello ſvegliarſi, come faceva la Venerabile Madre Anna Santonica Orſolina.

7. Vdir la Meſſa ad onor ſuo. Pietro Ciſtercienſe, che ſoleva pratticare queſta divozione, ch'è l'aſſiſtere a molte Meſſe in onore della Vergine, fù veduto dopo morte circondato di ſplendori tra' Cittadini del Cielo. S. Eguvino Veſcovo Ingleſe aveva per coſtume di celebrare ſpeſſo la Meſſa della Beatiſſima Vergine; e ciò fù da lei tanto gradito, che fù veduto celebrare alla preſenza di Maria in mezzo ad una gran luce da un altro Santo Monaco. *March. 11. Genn.*

CONSIDERAZIONE IV.

PER IL MERCORDI'.

Il Cuor di Maria formato ſul modello del Cuore di Criſto.

La Vergine prima Predeſtinata con Criſto dipendentemente da' ſuoi meriti.

I. COnſiderate un altro Privileggio eccelſiſſimo di Maria, ed è l'eſſere Immagine eſpreſſa del Figliuolo Divino: *Imago Bonitatis illius*, *Sap.* 9. Gli altri uomini, dice S. Agoſtino, ſon fatti ad immagine di Dio, perche hanno qualche tratto di quell' Eterno Originale; ma la Vergine deve dirſi immagine ſua, perche l' eſprime a maraviglia; ſicchè come Criſto a niun altro fù più ſimile nelle fattezze del corpo, che alla ſua Madre; così la Madre a niun'altro fù più ſimile nelle fattezze dell'anima, che a Criſto. Per tanto il Cuore di Maria deve dirſi formato ſul modello del Cuore di Gesù: e prima per la ſua predeſtinazione.

In quelli eterni Decreti, per cui determinò Iddio di partecipare alle creature le ſue divine perfezioni, tiene

primo luogo di ordine, non già di tempo, la risoluzione di farsi Uomo, comunicando sostanzialmente la sua Divinità fuori di se; e cominciando le sue opere dalla più alta, dalla più perfetta, dalla più prodigiosa, che sia possibile, ch' è l'Uomo Dio. Il Verbo Incarnato è dunque il primo Predestinato nella mente divina, ma perche egli è Predestinato, non come Figliuolo di Dio, perche come tale è Predestinato, come Figliuolo dell' uomo, ne segue, che con lui sia predestinata la Vergine in suo riguardo per essergli Madre; laonde la Vergine va come intrinsecata con Gesù Cristo; entra con lui in certa maniera nell' ordine dell' unione Ipostatica; è con lui quasi in una medesima classe; e nell' eterne idee dopo di lui possiede immediatamente il primo luogo: *Tu autem ante omnem creaturam in mente Dei prædestinata fuisti, ut Deum ipsum hominem verum ex tua carne procreares. Ser.* 51. dice S. Bernardino. Per questo la Vergine è chiamata sì spesso sorella dello Sposo Divino ne' Sacri Cantici; per questo se le applica dalla Santa Chiesa ciò che si dice della Sapienza Divina ne' sacri libri; per questo se le appropriano i medesimi titoli

li, di Salute, di Speranza, di Vita: Non perche denotino parità tra lei, e Criſto; ma perche denotano una ſomma ſimilitudine, ed una vicinanza, che non può eſſere comune a gli altri Santi.

Alzate gli occhi al Cielo della natura, e mirate bell'ordine: il Sole è fonte della luce, e Luminare maggiore, che illuſtra tutte le coſe, l'infime, e le ſupreme. Appreſſo lui viene la Luna, che più di ogni altro Luminare partecipa del ſuo ſplendore; onde è detta a ragione un altro Sole minore: *Sol alter minor. Ariſt. 4. de Gen. cap. 10. n. 4.* finalmente ſono in ogni parte ſparſe le Stelle, quali più lucide, e quali meno. Or figuratevi, che il medeſimo ſucceda nel Cielo della Chieſa, in cui col medeſimo ordine è diſpoſta la predeſtinazione. Gesù Criſto è il Sole, come primo Predeſtinato; appreſſo ſegue la Vergine, ch'è la Luna, ch'è quanto dire un altro Sole minore; e intorno a Criſto, e alla Vergine ſono gli Santi più, o meno luminoſi, che ſono le ſtelle. Quindi potete oſſervare, che la Vergine parlando di ſe alle volte prepone ſe al ſuo Diletto, alle volte prepone il ſuo Diletto a ſe ſteſſa: *Dilectus meus mihi, & ego illi; Cant. 2. 16. Ego Dilecto meo, & Dilectus*

meus

meus mihi: *Cant.* 6. 2. per ſignificare queſta gran corriſpondenza di cuore, e di coſtumi, che paſſa tra un tal Figliuolo, e una tal Madre, la quale ſenza queſta ſimilitudine, eſpreſſa in ogni tempo in ſe ſteſſa, non ſarebbe mai ſtata degna Madre del Redentore: *Quomodo eſſet Mater ejuſmodi Fili, non ferens in ſe integram, illæſamque fœtus ſui imaginem. Anaſtaſ-Sinaita lib.* 6. *Hexa.*

E quindi ancora a figurarſi, che non fuſſe venuto al mondo per veſtirſi l'umane membra il Verbo Eterno, in tal caſo non ſarebbe venuta nè meno Maria, che doveva eſſergli Madre: *Si non erat Deus caro*, dice S. Efrem, *quorſum Mariam mediam producta? Serm. de Transf.* Quaſi che mancando il fine primario, per cui fù prodotta la Vergine, ch'era per eſſere una Compagna di Gesù Criſto, mancaſſe alla divina Sapienza il motivo di crearla ſopra la terra: *Ego dilecto meo, & ad me converſio ejus. Cant.* 7. 10. tanto ſtretto è il vincolo tra Maria, e il Verbo incarnato, tanta è la congiunzione della Madre al ſuo Divino Figliuolo, che ſenza queſto frutto divino, non ſarebbe mai ſtata formata quella Pianta celeſte, che lo produſſe nel tempo, e fù da lei eletta tutta per ſe nell'Eternità:

Nec

Nec alia Mater talem decebat Filium; nec alius Filius tali inveniri poterat Matri. Hugo de S. Victor. Serm. de Assumpt. Che meraviglia però, che Maria chiami Cristo il suo cuore: *Ego dormio, & cor meum vigilat*; se viveva, non solamente di lui solo, ma tutta ancora per lui?

Prima Redenta da Cristo.

II. COnsiderate, che tutti gli Agenti, niun'altra cosa pretendono più vivamente nelle loro operazioni, che rassomigliare l' effetto a se stessi. Questo adunque pretese in primo luogo il Verbo divino, venendo in terra, trasformare tutti gli uomini in Dio per mezzo della Carità: *Ignem mittere veni in terram*; ma per l' impedimento, che a questa fiamma divina reca il peccato, non potè conseguirlo perfettamente, se non nel cuore di Maria, dove per non avervi mai avuto l'ingresso, nè il peccato, nè veruno de' suoi effetti, potè Cristo operare liberamente quant' egli volle; e volle operare tanto, quant' era conveniente, e proporzionato ad una redenzione divina. *Redempturus Mundum*, dice S. Ambrogio, *operationem suam inchoavit a Matre*,

tre, ut per quam salus omnibus parabatur, eadem primum fructum salutis hauriret ex pignore. La Vergine dunque è il primo frutto del Redentore, le Primizie dell'albero della Croce, perche godè più di tutti della Redenzione; e ne godè nel modo più di tutti perfetto. Quanto al modo, non aspettò Cristo, ch'ella cadesse per rialzarla, nè ch'ella morisse per risuscitarla, nè fù rigenerata come gli altri, ma generata: *Præliberatorem Virgo habuit, cæteri Liberatorem; immo Postliberatorem, lib.* 8. dice il Cardinal Cusano sopra quelle parole: *Sicut lilium inter spinas, sic Amica mea inter filias.* Parimente godè più di tutti della Redenzione, perche n'ebbe una grazia proporzionata alla sua dignità: *In Matre Dei fuit gratia tali dignitati proportionata*, dice l'Angelico, 3. *p. q.* 7. *ar.* 10. cioè a dire una Grazia sì grande, che ha quasi dell'infinito, e dell' immenso in riguardo all'intelletto nostro creato, il quale per quanto sia perfetto, non giugne a comprendere, e misurare fin dove arrivi. Attesochè questa grazia fù la massima, che Dio possa dare di legge ordinaria; cioè a dire di quella legge, che chiede, che la misura de'doni celesti uguagli la dignità, ed il posto,

per

per cui s'è eletta la creatura. *Vide Salazar in cap.* 31. *Prov. n.* 187.

Pertanto conviene accordarsi con S. Idelfonso, ed inchinare con lui la Vergine, e salutarla con questo bel titolo di frutto così eccelso della divina Incarnazione, che pare unico; *Procido ance te, solum opus Incarnationis Dei. l. de V. M. c.* 12. Chiama la Vergine un' opera sola della Redenzione: *solum opus*, perche tra tutte l' altre risplende con luce così eccessiva, che tutte l'altre oscura; a guisa del Sole, che per testimonio d'Isidoro, ha questo nome, perche solo comparisce sempre fra gli altri lumi, eccliſſandogli tutti col suo splendore. Parimente la Vergine si chiama sola opera dell'Incarnazione in quanto è da credere, che quando l' amore degli uomini non fusse stato bastante a tirare dal seno del Padre in terra, il Verbo Eterno, ve l'avrebbe tirato l'amore, che portava a Maria. *Vide Salazar de Concept. c.* 4. *n.* 165. Certamente mentre da'meriti di Cristo è provenuto alla Vergine incomparabilmente più di bene, che non è provenuto a tutti gli altri predestinati insieme, chi potrà dire, che Cristo avesse mal' impiegato le sue fatighe in comperarci la Vergine sola: e ch' ella sola non

fosse

foſſe oggetto degno della divina Redenzione?

Finalmente la Vergine è un' opera ſingolare dell'Incarnazione, anche quanto al modo d'eſſere redento: *ſolum opus Incarnationis*, perche tutti gli altri mortali furono rifatti, e riſtorati, Eſſa ſola fù fatta tutta di nuovo; ed in eſſa tanto più perfettamente ſi moſtrò l'efficacia de'meriti di Criſto, quanto più perfettamente ſi moſtra l' efficacia di quel rimedio, che preſerva dal male, che di quel che riſana. Che più? In tal maniera fù redenta Maria, e con tal perfezione, che fù aſſunta da Criſto per compagna, e per coadjutrice nella redenzione del mondo.

Con queſto bel titolo l'onorano comunemente i Santi Padri. S. Agoſtino la chiama Sorgente de'noſtri meriti: *Auctrix peccati Eva, & Auctrix meriti Maria. Serm.* 17. *de Nativ.* S. Ireneo la chiama Cagione della ſalute del genere umano: *Generi humano cauſa facta eſt. lib.* 3. *contra Hæreſ. cap.* 38. S. Girolamo eſpreſſamente dice, ch' abbiam ricevuto la vita per Maria: *Vita per Mariam. Ad Euſtoch.* In queſto ſentimento parla S. Bernardo *Serm.* 2. *de Aſſ.* S. Pier Griſologo *Serm.* 142. S. Fulgenzio *de laud. B.V.* S. Anſelmo, S. Pier Damia-

miano, Riccardo di S. Vittore, e molti altri (*Salazar in Prov. cap.* 8. *num.* 204.) E perche questo non sembri un titolo di mera pompa, conviene intendere come concorse la Vergine alla nostra Redenzione, che fù in tre modi: con desiderj prima, che il divin Verbo s'incarnasse; e appresso l'Incarnazione con l'offerta del suo divino Figliuolo; e finalmente co' patimenti che sofferse per accompagnarlo nella passione. Prima vi concorse co' desiderj. Dopo che Dio, compatendo le nostre miserie, ci aveva promesso un Redentore, correvano i secoli, nè si vedeva comparire; ed ora dice il Profeta, chi sarà mai quel fortunato, che si potrà dar vanto di sollecitar questo Sole a spuntar dall' Oriente sopra la nostra notte sì lunga? *Quis suscitabit ab Oriente Justum? Is.* 41. Ma l'impresa era sì ardua, che non si offeriva niuno a compirla: finche la Vergine, come Aurora fece nascere nel tempo questo Sole dell' Eternità: *Ego feci, ut in Cœlis oriretur lumen indeficiens. Eccl.* 24. alzandosi tanto su l'ali de' suoi desiderj, e de' suoi meriti, che giunse fino al trono di Dio, per affrettare il nostro rimedio, e per ricevere degnamente il Verbo Incarnato nel suo seno: *Tantum si ad Cœli fastigia*

Sub-

ſublevavit, ut Verbum in principio apud Deum, de ſuperna Cœli arce ſuſciperet. Aug. Ser. 33. de Sanctiſs. Nato, poiche fù il Redentore, chi può intendere quanto la Vergine concorreſſe alla noſtra Redenzione, con offerirlo per noi alla morte, come quella, che l'aveva partorito per noi, per noi l'allevava, e per noi inſieme col divin Padre lo deſtinava alla Croce? *O mira circa nos utriuſque Parentis Jeſu pietatis dignatio! O inextimabilis, Dei, & Virginis dilectio charitatis! Ut ſervum redimerent, communem Filium tradiderunt. Bernardin. Ser. 51. cap. 4.*

Per tanto, ſe il Figliuolo è una coſa propria della Madre, ſecondo tutte le leggi; e ſe la Divinità non eſentò Criſto da queſto materno dominio, come dominio affatto ingenuo, e naturale; *Vide Salazar in Prov. c. 8. n. 144.* anzi ſe non è credibile, che l'iſteſſo divino Figliuolo, come non volle ſenza licenza della Vergine, e ſenza ſuo eſpreſſo conſenſo prender carne nel ſuo ſeno, e cominciarvi la vita, così non voleſſe poi ſenza ſua licenza, e ſenza ſuo eſpreſſo conſenſo andare a morire ſopra d'un legno: qual teſoro maggiore poteva ella offerire per noſtro riſcatto, che offerire il ſuo Parto divino a morire

rire per noi? *Sic Maria dilexit Mundum, ut Filium ſuum unigenitum daret*, dice attonito S. Bonaventura. Se ſi riguarda l'affetto, con cui fù fatta queſta Oblazione, è incompreníibile; ſe ſi riguarda l'Offerente, è una Creatura, che non ha altro ſuperiore, che il Creatore; ſe ſi riguarda la Vittima offerta, è la vita d'un Dio: e però mirate qual'altro Sagrifizio poteva eſſere più accetto al Padre Eterno, dopo il Sagrifizio della Croce? Sebene, che dir ſolo, ch' ella concorreſſe alla noſtra redenzione con l'offerta del ſuo Figliuolo a patire, mentre anche vi concorſe con l'offerta di ſe medeſima, e con l' aggiunta de'ſuoi dolori incompreníibili? Due altari furono innalzati ſopra il Calvario. dice Arnoldo Carnotenſe; uno nel cuore di Maria appaſſionata, l'altro nel Corpo di Criſto confitto; nell' uno la Madre offeriva l'anima, nell' altro il Figliuolo offeriva le ſue Membra divine: *Duo videtis altaria, aliud in pectore Mariæ, aliud in corpore Chriſti; Chriſtus immolabat carnem, Maria immolabat animam*; ed ambedue offerivano un iſteſſo Olocauſto. *De laudib. Mariæ, & tract. 6. de Verb. Dom.* Quindi il dire, che fece la Vergine a S. Brigida d' aver redento il Mondo

quali

quasi con un istesso cuore insieme col suo divino Figliuolo : *Ego, & Filius meus redemimus mundum, quasi uno corde. lib. 8 c. 35.* perche sebene a discorrere con proprietà nè Cristo aveva bisogno d'ajuto, nè la Vergine fù Redentrice, ma Redenta ; fù però tale il bene, ch' ella cavò per se dalla redenzione, e tale fù l' amore, tale il dritto, per cui concorse in prò nostro, che meritò l'onore di sì bel titolo di Redentrice ; in quanto congiungendo ella i suoi meriti co' meriti del suo Figliuolo, ci ottenne congruamente, quanto condegnamente ci ha ottenuto Gesù Cristo, vivendo, e morendo per noi. *Vide Vegam Palæs. 29. num.* 1722. In tanto, se il Salvatore giunse a sì alto segno di condescendenza verso S. Geltruda, che la chiamò figura della sua sostanza nell' Umanità: *Sicut ego sum Figura substantiæ Patris in Deitate, sic tu eris figura substantiæ meæ in humanitate. lib. 2. c. 6.* argomentate voi quanto più espressa sarà la Copia, che il Cuore di Maria formò del Cuore di Cristo, con le sue virtù, co' suoi dolori e con la grazia, che senza tassa le provenne dal Redentore.

Conte

Come prima discepola di Cristo.

III. COnsiderate quanto espressa similitudine di se formasse Cristo nella Vergine, come Maestro, con le sue divine istruzzioni. Giesù Cristo non venne dal Cielo solamente per redimere il mondo; venne anche per istruirlo. Ciòche fece copiosamente in due maniere; con l'esempio, e con la dottrina. Ma notate la diversità: per istruire il mondo impiegò solo tre anni, e nel rimanente che fece? Perche non trascorse tutto l' Universo, per convertirlo co' suoi miracoli, per santificarlo con le sue virtù, per empirlo di luce con le sue divine parole; mà delle undeci parti della sua vita ne spese dieci tra le tenebre d'una povera casa. Credete che fosse ozioso il suo vivere, e la sua conversazione senza frutto? Nò certamente, mentre l'impiegò nella maggiore di tutte l'opere della grazia, e fù formare la Santità della Madre, superiore a dismisura alla Santità di tutti gli Eletti, e la più simile alla Santità del divino Maestro. Le perle di massima grandezza non si lavorano dalle conchiglie, se non sono ritirate più in fondo al mare. Questo fù il termine del riti-

ritiramento sì lungo del Redentore ; il lavoro così divino della sua Madre. Altrimentre non sarebbe stato un gran disordine, che il Verbo umanato venisse dal Cielo ad aprire scuola sopra la terra; e che fosse sollennemente dichiarato Maestro del Padre: *Ipsum audite, Matt.* 17. e tuttavia , che non si trovasse un discepolo, che corrispondesse compitamente a' suoi insegnamenti celesti , e rendesse con ciò il debito onore alla sua dottrina di Paradiso ? E pure un tal disordine si sarebbe veduto nel mondo , se non vi fosse stata Maria , la quale eletta per una Santità somigliante alla Santità dell' umanità deificata di Gesù Cristo , compì la divina elezione , e adequò la divina Volontà nella determinazione presa di farsi Esemplare , e Maestro degli uomini .

Quindi potè ella con ogni ragione chiamarlo Salvatore suo; *Exultavit Spiritus meus in Deo salutari meo* ; perche come venne più per ricomprar lei sola, che tutto il rimanente degli uomini in qualità di Redentore ; così venne più per istruire lei sola , che tutto il rimanente della Chiesa in qualità di Maestro ; ed ella sola più a lungo partecipò della sua dottrina ; e sola le fece più onore, comprendendone la dignità , ed

esprì-

esprimendola in se con una santità così perfetta, che diveniſſe un secondo Originale, donde s'avessano poi da copiare nella legge di grazia gli Apostoli, i Martiri, i Dottori, i Confessori, le Vergini, e tutti i Giusti. E perche Gesù Cristo non volle essere Maestro solamente con le parole, ma molto più con gli esempj: *Cœpit facere, & docere*; però affin di perfezionare la sua SS. Madre, congiunse l'una, e l'altra maniera; parte insegnandole con le parole esteriori, e parte rappresentandole come in un terso cristallo, le operazioni interiori della sua sacrosanta umanità, e gli atti eroici d'ogni virtù, in cui impiegava il suo vivere; ad imitazione de' quali la Vergine formava i suoi. Questo fù un privilegio singolarissimo di Maria, vedere tutto l' interno del suo divino Figliuolo, per imitarlo: *Maria, Spiritu Sancto repleta, ipsas Filii sui cogitationes cognoscebat. Eusseb. Emis. Hom. in Dom. 2. post Epiph.*

E questo ancora fù il divino commercio, che passò tra il Figliuolo, e la Madre, per cui com' ella aveva dato a lui l' essere della natura, così egli desse a lei un altro essere spirituale della grazia: onde fossero ambedue simili nella perfezione, come erano si-

mili nell' Umanità. Eccovi dunque lo ſpecchio chiariſſimo, e puriſſimo, in cui ſi rimirava di continuo la Spoſa divina, adornandoſi con le gioje preziose dell' Anima Santiſſima del Redentore, copiate in ſe ſteſſa quanto era poſſibile a pura creatura. Che ſe il buon eſempio ha tanto di forza, che ſolamente l' aver converſato un giorno con alcuni di quei Santi Padri dell' Eremo, baſtò talora, per teſtimonianza di San Gio: Griſoſtomo, a cambiare in un altro chi v' era andato ſolo per mera curioſità, giudicate voi qual' efficacia avranno avuto gli Eſempj sì lunghi, e sì ſtudiati del Verbo Incarnato, e parimente gl'inſegnamenti sì replicati, e sì eſpreſſi del divino Maeſtro in un Cuore tanto diſpoſto, com' era quel di Maria; Non ſi può dir altro, ſe non che operando Criſto nella ſua Madre inceſſantemente con tutta la forza del ſuo amore, con tutto il vigore del ſuo braccio, ſenza laſciare intervallo di tempo, in cui non aggiungeſſe grazia a grazia, doni a' doni, benefic j a' ben fic j, ſecondo ch' Ella ſe ne rendeva ſempre più degna, e più capace, formaſſe alla fine un' immagine sì perfetta di ſe ſteſſa, che ſi poteſſe chiamare Deiforme, come appunto la chiamò S. Dioniſio

Areo-

Areopagita, ſcrivendo a S. Paolo il favore ſingolariſſimo ricevuto da S. Giovanni, d' eſſere condotto alla preſenza della Vergine, tutta ſimile a Dio: *Ad Deiformem præſentiam altiſſimæ Virginis*. Così il Sole coſtuma talora, ſpecchiandoſi in una nuvoletta capace della ſua luce, produrre un Parelio tanto ſimile al vero Sole, che pena l'occhio a diſcernere il vero; e così parimente il Cuore di Criſto con gli eſempj, e con l'iſtruzioni per tal maniera formò un Ritratto vivo di ſe ſteſſo nel Cuore di Maria, che aveva ſembiante d' un' altro Criſto; a tal ſegno, che l'uno quaſi ſi vedeſſe nell' altra: *Qui videt me, Deitatem, & humanitatem videre poteſt in me, quaſi in ſpeculo*, dice la Vergine a S. Brigida. *Rev. l. 2. c. 42.* In queſto ſtato le chiede però lo Spoſo divino, che gli moſtri la ſua belliſſima faccia: *Oſtende mihi faciem tuam. Cant. 2. 14.* E perche ciò? ſoggiugne Teodoreto: *Quorſum?* per contemplare ſe medeſimo rappreſentato al vivo di quel Criſtallo di Paradiſo: *ut in illa tamquam in ſpeculo repræſentatam videat faciem ſuam.*

Orazione alla SS. Vergine in ossequio del suo Sacro Cuore.

O Imperatrice dell' Universo, o Figliuola, Madre, e Sposa dell'Altissimo, Voi sete la più bell'Opera del braccio del Creatore, e il vostro Cuore immacolato è il più bel frutto, che dalle sue fatiche, e dalla sua Croce abbia raccolto il Redentore divino. Io vi riconosco però per quella che siete; e m' inchino, e mi prostro a terra, per venerare questo medesimo vostro Cuore Celeste, tanto simile al Cuore di Gesù, e tanto ripieno di virtù somiglianti alle sue; ed in riguardo di lui predestinato ab eterno, per una copia la più viva, che possa ritrovarsi tra le cose create. Mi rallegro della vostra somma felicità; benedicendo Voi, e benedicendo quel Gran Signore, che in Voi seppe, potè, e volle glorificarsi tanto altamente. Con ciò mi congratulo anche meco medesimo, perche essendo tanto vicina al mio Salvatore, avete con lui comuni gl' interessi della mia salute; se però non sarei io nemico di me stesso, se trascurassi di ricorrere a Voi? massimamente mentre il vostro Figliuolo mi ha comandato, che io ricorra a

Voi,

Voi, come ad una Madre, e venga a' voſtri piedi come un tribunale di pura miſericordia. Ecco dunque vi preſento il mio cuore, ma oh quanto diſſimile dal voſtro tutto pieno di Dio! A voi però ſtà il cambiarlo in un'altro, con bandirne ogni ſuperbia, ogn' impurità, ogni affetto terreno. Il voſtro dominio non ſi ſtende ſolo ſopra de'corpi, ſi ſtende ancora ſopra de'cuori: eſercitatelo dunque meco una volta ampiamente, affinche impari ad ubbidirvi per ſempre. Che ſi perde, o Signora, ad eſaudire queſto meſchino, che viene dinanzi a Voi con tutt' i meriti del ſuo Redentore per ſupplicarvi? Conoſcano tutti quanto amate il voſtro Figliuolo, mentre richieſta di limoſina per amor ſuo da chi n'è tanto indegno, pur non ſapete negarla. Voi ſiete ſolita di concedere anche più di quanto vi ſi domanda; ſo che non ſarete ſcarſa ora meco; e ſe non avete mai abbandonato veruno, che ſia ricorſo a Voi, ſo che non cominciarete ora da me; onde ripieno d'una ſperanza così fondata, dò principio adeſſo a ringraziarvi, per non finire giammai in tutt' i ſecoli.

Amen.

Offequj da farſi a Maria, per meritarci l'affetto del ſuo Sacro Cuore.

1. RAllegratevi di cuore delle perfezioni della SS. Vergine; fù ciò inſegnato dalla Vergine ſteſſa a S. Metilde, che bramava ſommamente di fare una coſa grata a Maria in vita. Queſto eſercizio fù anche alla ſalute di Carlo figliuolo di S. Brigida, che per eſſo riportò vittoria de'demonj all'ora della ſua morte; *Revel. l. 7. c. 12.*, e la medeſima S. Brigida col medeſimo ſpirito di divozione dicendo alla Vergine: *Io avrei più caro di non eſſere mai venuta al mondo, che non fuſſe venuta al mondo Maria, e ch'ella non foſſe la Madre di Dio*, e dalla Regina dell' Univerſo n'ebbe queſta riſpoſta: *Tieni per ſicuro, che Maria valerà mille volte più a Brigida, che Brigida non vale a ſe ſteſſa.*

2. Benedire la Madre di Dio in tutte le ſue membra verginali. 1. Benedire il ſuo ſantiſſimo Seno, nel quale per nove meſi ſi rinchiuſe quello, che non cape nell'Univerſo. 2. Benedire il ſuo ſantiſſimo Cuore, ch'è ſtato il Santuario de principali Miſterj della noſtra Fede. 3. Benedire le ſue ſantiſſime

Mam-

Mammelle, che han dato l'alimento a chi nudrisce tutti i Viventi. 4. Benedire le sue Santissime Mani, che sì spesso hanno involto in fasce il Creatore dell' Universo. 5. Benedire il suo Santissimo Petto sul quale ha ripolato tante volte quel, che è riposo de' Beati. 6. Benedire la sua Santissima Bocca, che tante volte ebbe la sorte di appressarsi alla Bocca, ed al Volto del suo Divino Figliuolo. 7. Benedire le sue Santissime Braccia, che tante volte han portato chi sostiene con tre dita tutta la Terra. Così costumava di benedire la Vergine il Beato Ermanno Religioso di San Domenico, al quale la Vergine tolse l' impedimento, che aveva nella lingua, affinchè potesse, predicando in Polonia, ed in Germania, pubblicare le grandezze della Regina del Cielo.

3. Pregate per quell' Anime del Purgatorio, che sono state le più divote della Vergine; Santa Maria Maddalena de Pazzi vedendo in un estasi l' atrocità delle pene delle Sante Anime, offerse per loro il Latte della Santissima Vergine, ed il Sangue del suo Divino Figliuolo, per refrigerarle, quasi con due fonti di Paradiso. Chi si ricordi che Maria, parlando a S. Brigida, si chiamò Madre

dell'

dell'Anime del Purgatorio. *l. 4. Revel. c. 138.* potrà intendere facilmente, quant'ella sia per godere, che i fedeli s'applichino a sollevare queste sante Spose del suo Figliuolo, e che più dell'altre si son segnalate in servirla.

4. Far limosina ad onor di Maria. S. Elisabetta d'Ungheria ancor fanciullina serbava tutto il danaro, che l'era dato per trastullarsi, affine di darlo in limosina ad onore della Vergine, chiedendo a poveri per ricompensa, che recitassero per essa l'*Ave Maria. Surius to. 6.* S. Gerardo primo Vescovo, e primo Martire dell'Ungheria arrivò a segno di non negare mai nulla a chi gli chiedeva qualche grazia in nome della Madonna, ed Alessandro d'Ales abbandonò il secolo, e gli onori, che vi godeva per vestir l'abito povero di San Francesco, richiesto di così fare per amor di Maria.

5. Onorare i Santi, che specialmente le appartengono. Chi ama appassionatamente una persona, ama tutte le cose, che le appartengono; così i divoti della Vergine hanno particolar divozione a quei Santi, che sono stati di lei più parziali, o a lei più prossimi. Tra tutti conviene sommamente onorare S. Giuseppe, che le fù Sposo,

e S. An-

e Sant' Anna ; e San Gioachino , che la generarono . Se le pietre, che compongono i Tempj , e gli Altari furono perciò chiamate felici fino da' Gentili; (*Ariſt. l. 2. Phyſ. text.* 59.) con quanto più di ragione dobbiamo noi chiamar fortunati quei , che concorſero alla Fabbrica del gran Tempio, della Divinità, che fu la Vergine?

6. Salutare la Vergine frequentemente. Il Venerabile Alfonſo Rodriguez della Compagnia di Gesù piacque tanto a Maria, ſalutandola al ſuono dell' Orologio a tutte l' ore, che di notte era riſvegliato ad ogn' ora mentre dormiva , per compire la ſua divozione. Almeno ſalutatela tutte le volte, che paſſate dinanzi alle ſue Immagini. San Bernardo nel paſſare d' avanti un' Immagine della Madonna, poſta in un Moniſtero di Brabanza, la ſalutò con dire: *Ave Maria* , ed udì riſponderſi : *Ave Bernarde.*

7. Chiamare ſpeſſo il Santiſſimo Nome di Maria , di cui tanto temono i Demonj. Una Donna Giapponeſe , che prima di battezzarſi invocava ogni giorno cento quarantamila volte il nome del ſuo Idolo Amida , battezzata che fu , cominciò ad invocare altrettante volte il Nome di Gesù, e di Maria, e

come dapprima soleva risvegliarla il demonio a buon'ora, perche compisse il sacrilego culto, così dapoi la chiamava l'Angiolo Custode, per compire questo divoto ossequio. *Gli Angioli*, disse la medesima Vergine a S. Brigida, *all'udire il mio nome si rallegrano, e ringraziano Dio, che per mio mezzo l'abbia mostrato loro l'Umanità del mio Figliuolo glorificata; l'Anime del Purgatorio all'udir il mio nome si consolano; e tutti i demonj se ne spaventano.*

CONSIDERAZIONE V.

PER IL GIOVEDI'.

Il Cuore di Maria, Sfera del fuoco del Santo Amore.

La Vergine amata da Dio sopra tutte le creature insieme.

I. COnsiderate, che il fuoco presso di noi, più tosto deve chiamarsi infocato, che fuoco; perche acceso in materia straniera, non gode quelle prerogative, che gode nella sua sfera, accelo in materia propria. *Arist. l. 2. de Gen. c. 2.* E con ciò fatevi strada per intendere la differenza, che pal-

ſa tra la carità de' noſtri cuori terreſtri, e la carità, che ardeva nel cuore della Vergine, dove queſto bel fuoco dell'amor ſanto era come nella ſua propria ſfera ampliſſimo, puriſſimo, intenſiſſimo; ſicche da qualunque banda riminate Maria, non trovate altro in eſſa, che amore: eſſa amata da Dio ſopra tutte le creature: Eſſa ſopra tutte le creature amante di Dio: Eſſa a tutte le creature amabiliſſima, dopo di Dio. Dunque la Vergine è amata da Dio ſopra tutte le creature congiunte inſieme; giacche eſſa è quell'unica, quella Perfetta, che di lunga mano ſi laſcia in dietro la moltitudine innumerabile di tutte l'altre anime elette: *Adoleſcentularum non eſt numerus; una eſt perfecta mea, una eſt.* *Cant.* 6. 7. E quindi anche ſi dice, che ella vien dal diſerto: *Quæ eſt iſta, quæ aſcendit de deſerto deliciis affluens?* *Cant.* 8. 5., perche l'univerſo, ripieno quanto volete de' Santi, in paragone della Vergine comparisce dinanzi a Dio quaſi in una ſolitudine, in cui non ſia conſiderabile, ſe non Maria.

Ma perche i doni ſono teſtimonj fedeli dell'amore, da ciò che di ſingolare ha donato la SS. Trinità alla Vergine, miſureremo con ſicurezza l'amo-

re ſingolariſſimo, che le ha portato? In prima, che coſa non ha donato il Padre Eterno a Maria, dandole il ſuo Divino Figliuolo; mentre con ciò le ha fatto parte di quella gloria ſua propria, che non ha dato, nè darà mai a verun altro, nè in terra, nè in Cielo? La ſomma gloria del Padre non è, che ſe gli attribuiſca la creazione del Mondo: ciò non gli aggiunge nulla di reale, mentre ſenza eſſo è ſtato eternamente beato. Il ſuo pregio ſingolare è generare un Figliuolo così perfetto, che ſia inſieme con lui vero Dio; e però nel Simbolo della Fede, prima lo riconoſciamo per Padre: *Credo in Deum Patrem Omnipotentem*; ed appreſſo lo confeſſiamo per Creatore di tutte le coſe: *Creatorem Cœli, & terræ*. Or queſta gloria così ſublime, che il Padre non communica, nè meno a verun altra delle Divine Perſone, vuol quaſi partire con la Vergine, eleggendo di avere con lei commune un Dio Figliuolo; e ch' ella nel tempo ſia così Principio dell' eſſere creato di Criſto, come il Padre è Principio dell' eſſer ſuo increato nell' Eternità: onde ambedue poſſono dire a lui con ogni proprietà: Vio ſiete mio Parto, ed io vi ho generato: *Filius meus es tu: ego hodie*

ge-

genui te. Questa è una prerogativa così eccelsa, dice ripieno di stupore San Bernardino; che non si ritrova nelle persone create, non si ritrova nelle persone increate: *neque in personis creatis, neque in personis increatis reperitur hæc incogitabilis dignitas*: solo si ritrova in una Persona Divina, ch'è il Padre, ed in una Persona umana, ch'è la Vergine: *nisi in una Persona Divina, quæ est Patris, & in una Persona humana, quæ est Matris. Tom. 1. ser. 62. art. 3. c. 2.*

Per simil modo il Divin Verbo, che cosa non ha donato alla Madre, domandole questo medesimo, ch'ella volesse essergli Madre? Non poteva il Figliuolo di Dio operar con la Vergine da Padrone? E come già si formò Eva, senz'aspettare il consenso d'Adamo; così formar egli il suo corpo nelle viscere verginali di Maria, senza richiedere il suo beneplacito, non che senz'aspettarlo; Poteva certamente; ma pur non volle: *Noluit ex ea carnem sumere, non dante ipsa, Gulielm. Ab. in Cant.*, e nel suo volere rimise la conclusione della maggiore di tutte l'Opere possibili, ch'è la Divina incarnazione; e le permise l'accettarla in quella forma, e con quelle condizioni, che

a lei piacque d'imporre : *Fiat mihi ſecundum verbum tuum* ; affinche, non ſolo tutte le creature fuſſero debitrici a Maria della loro riparazione, ma egli ſteſſo fuſſe a lei debitore dell' eſſere ſuo creato, ſecondo il quale eſſa ſola tra tutti ſi poteſſe dar vanto di eſſere ſtata la prima a donargli, come ci laſciò ſcritto il Santo Martire Metodio, ſalutando la Gran Madre di Dio con quelle belle parole : *Euge, euge, quæ tibi obnoxium habes illum, qui omnibus fœneratur. Omnes namque Deo debitores cum ſimus, tibi ipſe eſt debitor, Serm. de Pur.*

Finalmente lo Spirito Santo, che non donò anch' egli alla Vergine con farla ſua Sposa? Le leggi umane fanno parte alle Spose de' titoli de' Mariti : *Fœminæ nuptæ clariſſimis viris, clariſſimarum perſonarum appellatione continentur, l. fœm. ff. de Senat.* 1. con quanto più di ragione faranno parte alla Vergine de' titoli dello Sposo Divino le leggi del Cielo? Ma non ſi fermavano in un mero titolo i pregi di queſto Sponſalizio di Paradiſo ; ma come anticamente ſi coſtumava di dare alle Spoſe nel primo ingreſſo la chiave di caſa, in ſegno della comunicazione, e padronanza de' beni, a cui le aſſume-

va

va lo Sposo : così la Vergine sposata allo Spirito Santo, acquistò un nuovo, ed ineffabil dominio sopra tutte le ricchezze della grazia, e sopra la distribuzione de' celesti tesori ; come afferma S. Bernardino: *Quamdam, ut sic dicam jurisdictionem habet in omnes temporales processiones Spiritus Sancti ; & ideo omnis gratia, quibus vult, quando vult, quomodo vult, & quantum vult, per manus ipsius administratur*, *Ser.* 51 *c.* 8 *t.* 1. Per tanto se la Vergine è stata immensamente privilegiata sopra tutte le creature dalla SS. Trinità, chi di buon grado non riceverà per vero il parere de' sommi Dottori, che Maria sia più amata da Dio, più accarezzata, più pregiata, che tutta la Chiesa insieme, militante, e trionfante ? *Deus plus amat solam Virginem quam reliquos Sanctos omnes* (*Suarez* 3. *par. t.* 2. *disp.* 18. *sect.* 4., *& apud ipsum Augustinus, Bonaventura in Spec. c.* 6., *& Anselmus l. de Excellent. Virginis c.* 4, *& Bernard. ser.* 15. *de festivit. Virginis. Vega Palæstr.* 32. *Certa.* 4., *apud ipsum Henriq. de fine hominis l. ult. c.* 10. *Granados tom.* 2. *in* 1. *p. disp.* 1. *sect.* 4. *n.* 18) Onde ella è quella preziosa Margherita, per cui solo comperare ha stimato Gesù Cristo meglio impiegat' i tesori

della

della sua redenzione, che per compe-rarsi tutto il popolo delle perle mino-ri, cioè a dire degli altri predestinati; e che se per impossibile potesse perde-te, più volentieri conserverebbe lei so-la, che tutto lo stuolo immenso de' Santi, e del Genere umano.

La Vergine amante Dio più che non l'amano tutte le creature.

2. COnsiderate, che come in uno ter-so cristallo i raggi diretti del Sole, che vi dan dentro, sono la misu-ra de' raggi riflessi, che ne risultano: così l'immensità dell'amore, che Dio porta a Maria, ci dà a divedere la veemenza della carità, per cui ella gli corrisponde; giacche tra l'una, e l'al-tra vi ha quella proporzione, che può trovarsi tra una pura creatura, ed il Creatore: *Dilectus meus mihi, & ego illi, Cant.* 2., e sarebbe co ne una cosa mostruosa, se la Vergine amata più di tutte le creature insieme, non riamas-se il suo Amore: *Quid mirum, si præ omnibus diligat, quæ præ omnibus est dilecta? Bonav. in spec.* 6. Ma chi ne po-trà parlare degnamente? Quella fiam-ma, che non può esprimersi vivamen-te sopra una tela da' colori, potrà for-

se

se esprimersi vivamente non un carbone spento? Per dirne alcuna cosa almeno balbettando, rammentatevi, che l'amore nel cuore di Maria era un fuoco nella sua sfera; e però conveniva, che vi fusse con questi tre pregi intensissimo, perpetuo, affatto puro.

Vi fù affatto puro, perche la Vergine dapoiche venne all'essere, non ha mai amato propriamente altro che Dio; mentre se amò le creature, non le ha mai amate, se non per Dio, ed in Dio con una perfetta carità. In oltre, questo fuoco beato è stato perpetuo nel cuore della Vergine, come in un altare dedicato al Signore: *Ignis in altari meo semper ardebit*, *Lev.*6.12. giache parimente nel primo momento della sua vita, ricevendo una cognizione altissima della Divinità, si rivolse subito á lei con tutto l'impeto de'suoi affetti, e seguitò sempre a rivolgersi senza interrompimento nè men del sonno; quando, come si disse, non dipendendo il suo intelletto solo da'fantasmi nel conoscere; non dipendeva ne meno da loro la sua volontà nell'amare. Nell'Isola Madera la fiamma accesavi una volta, durò sette anni ad ardere; finche mancando la materia all'incendio, si spense; ma nella Vergine

la fiamma della carità non durò solo sette anni, ma più di 70. ancora, finche consumando quell'incendio fortunatissimo la sua vita mortale, come una Fenice di Paradiso, morta, e rinata nel suo fuoco, passò immediatamente all'amore della Patria dall'amore della via, dopo innumerabili atti di carità, i quali si può dire, che furono l'ordito, ed il ripieno de' suoi giorni mortali: *Actus charitatis, quos alicuit B. Virgo in hac vita innumerabiles fuerunt, ita ut eorum multitudo possit fortasse, cum numero omnium Sanctorum conferri; erat enim in continuo merito, Suar. t. 2. disp. 18. sect. 4.*

Ma sopra ogni altra prerogativa la più considerabile nell'amor di Maria fù l'intensione, poiche da un lato non incontrava verun impedimento questa fiamma Sacrosanta, mentre la Vergine non commise mai colpa, non usò mai negligenza, non diè mai luogo ad imperfezione veruna; e dall'altro lato piena d'altissima sapienza, per la fede infusa, per la speranza, pe' doni dello Spirito Santo, per le visioni tanto frequenti dell'Essere Divino, contemplato anche più di una volta scopertamente a guisa de' Beati, divenne quasi tutta di fuoco, come un ferro in un'

immenſa fornace, dice S. Idelfonſo: *Veluti ignis ferrum, Spiritus Sanctus totam decoxit, incauduit, ignivit, itaut ea Spiritus Sancti flamma videatur, nec ſentiatur, niſi tantum ignis amoris Dei, Serm. de Aſſump.* Per tanto in lei lo Spirito Santo operò quanto volle; e volle operare quant' era capace di ricevere una creatura, ſecondo le leggi ſtabilite della grazia; laonde non ſolamente ella ſola amò Dio più di tutt' i Santi congiuntamente; ma ella ſola con l' eccesſo della carità ſoddisfece al debito dell' amore dovuto a Dio, amandolo tanto per tutti, quanto egli poteva giuſtamente da noi richiedere, che l' amaſſimo.

Alla Vergine dunque è credibile, che miraſſe il Signore, quando ſul Sinai promulgò quella legge di fuoco: *In dextera ejus ignea lex, Deut. 33. 2.* amerai il tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta l' anima tua, con tutta la tua mente, con tutte le tue forze; altrimenti qual de' mortali poteva compire un tal precetto? Lo compì bene Maria; e più perfettamente eſſendo viatrice su queſta terra, che non l' adempivano i comprenſori del Cielo (*Vega Palaſtra 17. num. 1214., & apud ipſum, Torres, Arragonius, Bagn. Corra. Alb.*

Alb. M.) onde si chiama a ragione la Madre del Santo Amore; *Mater pulchræ dilectionis: Eccl.* 24. 24. perche essa generò nel suo cuore una carità sì perfetta, che tutte le creature intellettuali non seppero ingenerare; ed essa trasse dal Cielo nel Mondo il Santo Amore, obligando nella forma possibile il Padre Eterno a darle il suo Unigenito; giache, se la Vergine avesse amato meno il Signore, non vi sarebbe stato più in terra quella disposizione, che si chiedeva, perche vi discendesse il Divin Verbo per farsi Uomo. Non mancano de' gran Maestri, che si sono persuasi, che il Corpo di Gesù Cristo si formasse da principio del Sangue purissimo del cuore della Vergine, spremuto a forza d' un affetto veementissimo nel dare ella il consenso col suo *fiat*, ristorativo del Mondo. (*Vide Vegam Palæst.* 14. *apud quem Pomerius citat Alb. M.*) E se ciò è vero, qual principio più confacevole all' Amore Eterno incarnato, che il Cuore di Maria? e qual cuore più degno, dopo il Cuore del Divino Figliuolo, che il Cuore di quella Madre, che non seppe esser Madre, se non amando?

La

La Vergine è amabile sopra tutte le creature.

3. COnsidarate, che se la Vergine è amata da Dio sopra tutte le creature; e se ella sopra tutte le creature lo ama, ne segue per necessaria illazione, che medesimamente sopra tutte le creature sia amabile. In due maniere è amabile il bene, in se stesso, ed a noi: *Bonum unicuique amabile; maximè proprium. Arist. Reth.* Ora la Vergine è sommamente amabile, e prima per le perfezioni, che l' arricchiscono; e sono tutte in ogni genere, e con somma pienezza: *In plenitudine Sanctorum detentio mea, Eccl* 24 16., che è quanto dire, secondo l' esposizione di S. Bonaventura: *Totum teneo in plenitudine, quod alii Sancti tenent in parte. In spec. l.* 7. Io, diceva la Vergine, possieggo congiuntamente con quella pienezza, che può capire una creatura, secondo le leggi della grazia, tutto ciò, che di bello veggo spartito tra tutt' i Santi. Per tanto, se si parli nell' ordine della natura, non solo per la Vergine fù specialmente creato il Mondo, dice S. Bernardo: *Propter hanc totus Mundus factus est. Serm.* 1. *in Salve*, ma

essa

essa è un Mondo specialissimo: *Mariam Deus tamquam Mundum specialissimum sibi condidit*, fatto per mostrare con immenso vantaggio la gloria del Creatore sopra quanto ne possono esprimere tutte l'altre cose dell'Universo. La sua mente fù come il giorno del Cielo, che non ha notte, perche illuminata con ogni sorta di scienza, non solo acquistata, ed esperimentale, ma infusa, più seppe di tutte le verità naturali, e sopranaturali, che non han poi saputo, e non sapranno tutte le menti create, senza che mai sorgesse ad offuscarla veruna ignoranza d'errore, ò le mancasse veruna cognizione conveniente al suo stato di Madre di Dio, di Regina degli Angioli, di Avvocata universale della Chiesa: *Vide Vegam Palæst* 12. Quindi il non si stancare, operando con le specie infuse al modo degli Angioli senza bisogno de' fantasmi; e quindi parimente il continuare contemplando anche nel sonno, come si è detto più volte, mentre le sue contemplazioni non dipendevano da' sensi. Il corpo stesso partecipò talmente le doti dell'anima, che S. Dionisio Areopagita al primo fissar lo sguardo in quel volto di Paradiso, ne rimase come rapito; onde ebbe a dire, scriven-

do

do all' Apostolo S. Paolo, che se la fede non gli avesse insegnato la verità, averebbe adorato la Vergine come un Dio: *Hanc tamquam Deum venerarer, nisi Deum non esse fides divina admoneret. Vedi Cartagen. lib. 2. Hom. 5.* Basti il considerare con Alberto, che la Bellezza di Maria giunse a toccare quell' ultimo segno, a cui può giugnere naturalmente la bellezza d' un corpo mortale, con tutto lo sforzo possibile della natura: *Deipara habuit summum in pulchritudine, quod potuit esse in corpore, natura operante; apud Bernardin. Bust. serm. 4. de Nat.* onde fù necessario, che se le concedesse questo dominio di potere attemperare la gloria della sua faccia in tal maniera, dice il Cartusiano, che si potesse soffrire da' riguardanti, *lib. 1. de laud. V. c. 36.* sostituendo in quel cambio quelle attrattive sì potenti alla virtù, che solo veduta ingenerasse in chi la rimirava la purità; e così la dove il Sole ha mestiere di molti secoli per generare l'oro in seno a' monti, la Vergine con un sol guardo valesse a produrre ne' cuori la santità: *His quos inviseret, integritatis insignia conferebat. Am. de instit. Virg. cap. 7. apud Vegam Palæstr. 6. Certam. 15.*

Se

Se però tale, e tanta fu la Perfezione di Maria nelle Doti della Natura, agevolmente si può inferire la Perfezione dell'Anima sua sopracceleste, mentre in lei sola furono totalmente bene impiegate le fatiche del Verbo Incarnato, ed essa fu prevenuta fin da principio col più ammirabile, col più santo, col più eccellente di tutte le grazie, e di tutti i doni del Cielo; affinchè si formasse in lei una degna Compagnia di Gesù Cristo, una Cooperatrice della sua Redenzione, una Madre Divina, tra cui, e Dio vi fosse la corrispondenza, che si richiedeva per generare nel tempo quello, che il Padre aveva generato ab eterno. *Ut mulier generet Deum, necesse est, ut elevetur ad quamdam æqualitatem cum Deo, per quamdam quasi infinitatem gratiarum, & donorum, & fieri divinam* (*S. Bernard. Ser. 61. art. 1.*) Quindi i titoli sublimissimi, che mossi dallo Spirito Divino, le danno d'accordo tutti i Santi Dottori. Sant'Ignazio Martire la chiama Prodigio celeste, (*Ep. 1. ad Joannem*) S. Epifanio la chiama Mare Spirituale. (*de Laudib. Virg.*) San Giovan Grisostamo la chiama Gran Miracolo del Mondo. (*Hom. in Hypap. Dom.*) S. Efrem la chiama Miracolo maggiore del Mondo. (*Orat. de laud.*

laud. Virg. S. Giovanni Damaſceno la chiama Abiſſo della Grazia, *Orat.2. de Aſſumpt.* Andrea Cretenſe la chiama Teſoro di tutta la Santità, *Serm. de dorm. Deip.* S. Anſelmo chiama immenſa, ineffabile la ſua Grazia, *de Excel.Virg.* S.Bernardo la chiama Negozio di tutti i ſecoli, *Serm. 2. de Pent.* S.Bonaventura giunge a chiamarla immenſiſſima, *in Spec. c. 5.* S. Agoſtino non trovando tra le creature termini confacevoli alla ſtima, che ne avea concepita, la chiama Imagine di Dio, *Serm. 35. de Sanctis*. E in una parola, tutte le penne de'ſacri Dottori han fatto ſempre a gara nel ſollevarſi al più alto ſegno, lodando la Vergine, e ſegnando a noi la ſtrada, che dobbiamo premere per non errare; eſsendoci eſſi dati per guida dal Signore. Quello però, che voi concepirete di grande all'udir queſte coſe, ſarà un abozzo della grandezza di Maria, e della bellezza di quell' Anima fortunatiſſima, di cui tanto s'invaghì lo Sposo divino, che ammirato della Maeſtà dell'Oggetto, pare, che non poſsa ſaziarſi di chiamarla bella: *Ecce tu pulchra es amica mea; ecce tu pulchra es! Cant. 1. 14. Quàm pulchra es amica mea; quàm pulchra es! Cant. 4. 1. Quàm pulchra es, & quàm decora cha-*

rissima! *Cant.*7.6. Ed oh quale spettacolo vedremo mai, se sarem degni di vedere una volta Maria nel trono della sua gloria! S.Catarina da Siena, ammessa un giorno a vedere la bellezza d' un'anima, che stava in grazia, fù sorpresa da una tal vista per maniera, che come estatica, *non mi maravíglio*, disse a Giesù Cristo, *che abbiate impiegato la vostra vita divina per comperarvi margherite sì preziose*. Giudicate, che cosa averebbe ella detto, se avesse potuto fissare lo sguardo in quell'Abisso di bellezza, che è Maria, bella da se sola più che non è bello tutto il Paradiso insieme. *Decora sicut Jerusalem. Cant.*6.3.

Pertanto chi non confessarà di buona voglia, che se una Perfezione sì smisurata ristagnasse tutta nel seno della Gran Vergine, sicchè ella fosse sol buona a se stessa, se le dovrebbe tuttavia per un giusto tributo la benevolenza di tutti i cuori? E pur ella è una Luna, che non è mai piena per se sola, senza rivolgere in prò delle creature soggette tutta la sua pienezza: *Plena sibi, & aliis*. Non v' è in Lei raggio participato dalla Luce Increata; non v'è influenza, ch'ella non rifletta sopra noi miseri, stimandosi egualmente beata, e per quel, ch'Ella può tramandare sopra

la

la nostra terra come Madre di misericordia. Ma non lasciamo passare senza matura riflessione queste parole di tanto nostro conforto.

Tre cose son richieste nella Vergine per adempire l'uffizio impostole dal Signore di Madre di pietà, e di Avvocata universale di tutta la S. Chiesa, Il Sapere, il Potere, e il Volere impiegarsi in pro nostro; e tutte tre risseggono in Lei con tutta la perfezione richiesta. Non consentino le leggi umane, che le donne esercitino l'impiego d' avvocato, forse perche le leggi non si fidano della scienza, e della perizia feminile. Ma bene si può fidare il Tribunale del Cielo della perizia, e della scienza della Vergine, essendo Ella immersa nella Luce divina, e vestita d'ogn'intorno del Sole, per cui vede in Dio tutti i nostri bisogni. Il suo potere è poi un'Onnipotenza partecipata: *Mariam sic Deus exaltavit, & omnia secum possibilia esse donaverit. Ausel. de Laud V.* Il suo Regno tanto si stende, quanto si stendono tutte le cose create, ond'Ella ha tanti sudditi, dice S. Bernardino, quanti ne hà la Santiss. Trinità: *Tot creaturæ serviunt B. Virgini, quot serviunt Trinitati. t. 1. Ser. 61. a. 8. c. 6.* E questo dominio sì ampio

è da lei posseduto non solo a titolo di elezione; ma anche a titolo di un tal diritto naturale, per cui, come Madre, deve partecipare de' beni del suo Figliuolo; come Sposa dell' Altissimo deve participare di tutte le ricchezze dello Sposo, e come sommamente perfetta deve essere inchinata da tutte le persone create: *Etiam si non fuisset Mater Dei, propter ejus perfectionem, non minus debuisset esse Domina Mundi. S. Bernardin. t. 1. Serm. 61.* Che direm poi del volere, se ella, anche in questo è simile al Giglio, mentre il peso del Capo coronato le serve a piegarlo più benignamente verso la terra; e tutt' i suoi pregi sono da lei rimirati come altretanti titoli per farci bene. E' incredibile l'amore, ch' ella porta all'anime redente dal suo divino Figliuolo, rimirandole come una sua conquista; e stimandole a misura del prezzo, impiegato da lui per comperarsele; a tal segno, dice S. Bernardino, che tutto l' amore, per cui si amano insieme tutti i Beati, paragonato alla carità, per cui la Vergine ama ogn'uno di loro, è come se si paragonasse il centro della terra alla circonferenza del sommo Cielo: *Considerato fontali principio, unde talis amor ori-*

originem habet, eſt quaſi centrum ad circumferentiam firmamenti. tom. 1. Serm. 61. ar. 2. c. 2.

Quanto però comparirà moſtruoſa l'ingratitudine de' Criſtiani, ſe amati con tanto eccesſo, non ſi diſpongono a riamare la Vergine, così perfetta in ſe ſteſſa, e così amorevole verſo di noi. Gli Angioli ſanti, benche tanto meno obligati di noi a queſta loro Regina, fin dal principio della loro creazione, quando loro fù moſtrata come veſtita del Sole divino, preſero ad amarla più che ſe ſteſſi: *Plus Angeli boni in illo primo inſtanti Beatam Virginem dilexerunt, quam ſeipſos. Revel. cap. 2.* dice il B. Amadeo. E perche non vorremo amarla in ſimil forma ancor noi, ſe ne abbiamo più ragione? Una creatura sì ammirabile, sì elevata ſopra tutte le creature, sì congiunta intimamente al Verbo Incarnato, ſecondo l'ordine della carità. (*V. Leandr. par. 6. tract. 4. diſp. 5. qu. 3. et apud illam Ovied. contr. 8. et Granad. tr. 7. V. etiam Cartuſ. in 3. diſp. 23. qu. 2. et apud ipſum Riccard.*) deve da noi amarſi più di noi medeſimi.

Orazione alla SS. Vergine in ossequio del suo Sacro Cuore.

O Madre del sant' Amore, Prodigio della natura, e della grazia, Teatro della terra, e del Cielo, il vostro Cuore fortunatissimo è il Regno della carità creata; e Voi per esso siete la più amante di Dio, la più amata, la più amabile di tutte le creature. Così lo confesso dinanzi a Voi, o gran Signora per vostra gloria; e mi protesto, che sono vostro, non solo per condizione di natura, ma molto più per elezione di volontà; essendomi già dato tutto nelle vostre mani. Di questo mi glorio, più che di tutte le signorie della terra; e vorrei avere una voce così sonora, che si udisse per tutto l'Universo; affine di predicare per ogni banda le vostre lodi; vorrei poter penetrare nelle menti, e ne'cuori di tutti gli uomini, affine di stimarvi, e di amarvi per essi come vi meritate. Vedo nel Mondo tante persone onorate, che ne sono indegne, io prendo tutti questi onori profani, e toltane ogni imperfezione, ed ogni deformità, a Voi l'offerisco per tributo della vostra grandezza. Sono stato per l'addietro tanto freddo in servirvi; ed ho trascurato tan-

te

te belle occasioni di farvi ossequj: io intendo di supplire adesso alla mia negligenza! e vorrei sapervi amare, ed onorare, quanto vi hanno amato, ed onorato tutti i vostri divoti. Sebene, come potete gradire, o mia Sovrana Regina, queste mie offerte, mentre vengono da un cuore tutto pieno d'amore verso se stesso? Così è veramente, non hò fronte da poterlo negare: ma chi può cambiarmelo in un' altro tutto conforme al Cuore del vostro divino Figliuolo, se non Voi, le cui preghiere hanno forza nel tribunale del Cielo, come se fussero comandi? Vedete però se v'è miseria pari alla mia; nell' avere un cuore sì duro verso di Voi, che pur siete la nostra vita, la nostra sicurezza, e l'unica nostra speranza, dopo Giesù! *Unica spes mea Jesus; & post Jesum Virgo Maria.* Su dunque soccorretemi pietosamente, o mia celeste Liberatrice, e liberatemi da me medesimo, che son nemico più d' altro nocevole a me stesso. Benedetta però quell'ora, in cui mi farete tanto bene, e sarete meco quella, che solete essere con tutti quei, che v'invocano, piena di liberalità, piena di compassione. Quest'ora aspetto io dalla Bontà vostra per cominciare a servirvi, ed

3. Tenere l'immagini in camera, o portarle seco. Il demonio tanto ne teme, che come conta il secondo Concilio Niceno, promise ad un romito di non tentarlo mai più di disonestà, se egli si toglieva dalla cella l' immagine di Maria. Lodovico pio Imperatore portava sempre seco un'Immagine della Madre di Dio; e uscendo alla caccia, mentre gli altri suoi si divertivano, egli s'inginocchiava dinanzi a quella.

4. Salutare la Vergine con cinque Salmi, le prime lettere de'quali formano il nome di Maria, Questi sono il *Magnificat*; il Salmo 119. *Ad Dominum cum tribularer*; il Salmo 118. *Retribue servo tuo*: il Salmo 125. *In convertendo*; ed il Salmo 122. *Ad te levavi oculos meos.*

Il B. Jolcone ogni giorno praticava questa divozione, e dopo morte gli nacquero cinque rose; due negli occhi, due nell' orecchie, e una nella bocca; ciascuna delle quali aveva su le foglie impressa la prima sillaba de' Salmi sopradetti. Tanto piacque alla Vergine quella sant'anima con quest' ossequio.

5. Insegnare a' fanciulli più teneri il lodare, e invocare Maria. S. Francesco Borgia, ed il B. Luigi Gonzaga ebbero questa sorte, che le prime pa-

do; e si fece monaco. *P. Barry Paradiso 4. Febraro.*

CONSIDERAZIONE VI.

PER IL VENERDI'.

Il Cuore di Maria sommerso in un diluvio di dolori.

Diluvio formato dalla fortezza della Vergine nel patire.

I. CO siderate l' eccesso de' dolori della Vergine, per compatirla in essi, com' è dovere, che la compatisca chi l'ama. Questi dolori furono a guisa di un diluvio; onde le sommersero il cuore in una piena di tante pene, che non se n'è mai veduta una simile sopra la terra nel cuore d' una creatura: *Videte si est dolor similis, sicut dolor meus. Thren.* 1. 12. Ora come l' antico diluvio ebbe tre sorgenti delle sue acque, la Terra, il Mare, il Cielo. *Salianus anno Mundi* 1956. *n.* 19. così tre sorgenti ebbe il diluvio de' dolori di Maria, la Vergine, gli Uomini, Giesù Cristo; la Vergine con la sua fortezza, gli uomini con la loro ingratitudine, Giesù Cristo per l'

amore portatogli da tal Madre. Dunque a formare il diluvio, che sommerse già la natura, forsero tutte le acque, che si chiudono nel seno della terra, quasi in un abisso, affin di somministrare in ogni parte alle fonti il loro corso; e parimente la prima sorgente del gran dolore che sommerse la Vergine, sgorgò dalla terra benedetta del suo Sacro Cuore.

Rammemoratevi però, ch'ella è quella donna forte, che non ha prezzo quì tra noi: *Mulierem fortem quis inveniet? Procul, & de ultimis finibus pretium ejus. Prov.* 31., perche ella è unica ad essere forte, non essendo mai stata vinta dal peccato, mai tributaria al demonio, mai soggetta ad altri, che a Dio; laonde il suo prezzo vien da lontano, dagli ultimi confini del mondo, perche per comperarsela venne singolarmente il Verbo Eterno dal Cielo, ed impiegò tanto della sua grazia, de' suoi meriti, della sua redenzione, che non impiegò altretanto in comperare il rimanente di tutti i Santi, e di tutti gli Eletti. Ora a questa donna sì forte conveniva, che si desse un campo adattato a mostrare adequatamente la fortezza del suo petto invincibile; e questo campo fù il Cal-

va-

vario, in cui, come si addossò un carico di dolori proporzionato a gli omeri d' un Dio, che pativa, così parimente si addossò al cuore di Maria un carico di pene, che fossero proporzionate alla virtù della massima tra tutte le Creature, affinche ella fosse anche in ciò la più perfetta Immagine del suo figliuolo. Tanto più, che in questa parte si poteva con la Vergine allargare la mano; perche i dolori per lei erano pena insieme, e regalo. I patimenti, dapoiche sono stati nobilitati da Giesù Cristo appassionato, sono divenuti all'anime sante così preziosi, che li riguardano come la dote più ricca del loro sponsalizio col Signore: *Hæc est gratia, si quis propter Dei conscientiam sustinet tristitias*, 1. *Pet.* 2. 19. dice S. Pietro. Quindi la B. Angiola gli chiamava i suoi regali; e S. Teresa non riputava la vita buona per altro, che per patire, ripetendo spesso *o patire, o morire*, e S. Maria Maddalena de Pazzi passando anche avanti, affermava, che tornasse più il conto continuare la vita ne' patimenti per il Signore, che troncarla ad un tratto senza patire di vantaggio; e così diceva al Signore: patire, e non morire. Per tanto quali credete, che fossero le brame di patire nel cuore della Vergine,

ne,

ue, Regina delle virtù, ſe tanto acceſe erano le brame nel cuore di queſte anime ſante? Convien dire, che quanto la Vergine ha ſuperato tutti gli Eletti nella ſantità, tanto gli abbia ſuperati ne' deſiderj di ſoffrire gran coſe per il ſuo Dio.

E per entrare più addentro queſta verità, ponderate che i Santi hanno riconoſciuto ne' patimenti due amabilità; l'una perche ſono mezzi per farci ſimili a Gieſù Criſto nella virtù; l'altra perche ſono mezzi per farci ſimili a lui nella gloria. Per tanto quanto fù grande la ſimilitudine, che paſsò fra queſta divina Madre, e il ſuo divino Figliuolo, e quanto fù grande la gloria, che le fù data per premio sù in Cielo, tanto conviene, che ſiano ſtate grandi quelle pene, che ne ſono ſtate mezzane. Ma chi può mai miſurare queſte coſe: *Altitudinem Cœli, & latitudinem Terræ, & profundum abyſſi quis dimenſus eſt? Eccl.* 5. Il Creatore può miſurarle, ma non altri. Aggiungete, che la piena di queſti dolori, non ſolo doveva confarſi con le virtù di Maria, e con la gloria, che l'aſpettava sù in Cielo, ma doveva anche confarſi all'onore dovuto al ſuo Figliuolo divino qui in terra. Imperoche non

era

era mai dovere, che un Dio patisse, che non fosse insieme degnamente compatito. Ma chi poteva compatirlo degnamente? Gli Angioli in Cielo potevano adorarlo, potevano ammirarlo, potevano lodarlo, ma non potevano compatirlo. Gli Uomini in terra in vece di compatirlo, cagionavano, e raddoppiavano i suoi tormenti: ora, affinche non si vedesse questa mostruosità, che solo le Creature insensibili, la terra, gli elementi, il Sole, il Cielo avessero ad addolorarsi nella morte, e nella passione del loro Creatore, scelse la Providenza il Cuore di Maria; ed in esso versò tanto di duolo, che potesse giustamente compassionare la Passione tanto acerba dell' Uomo Dio. Perciò come la Vergine annunziata dall' Angiolo, diede in luogo di tutti gli uomini il suo consenso per le nozze del Verbo Eterno con l' umana natura; all' istesso modo appassionata sul Calvario, in luogo di tutti gli uomini lo compatì. E così si formò quel gran prodigio, mai più veduto dal mondo, e mai da vedersi, che s' eccliffassero a un tempo e Sole, e Luna; che il Sole, che è Cristo restasse involto in un abisso di tenebre per una passione inaudita; e che la Vergine, che è la Luna restasse involta

in

in un abiſſo di duolo per una compaſſione mai più provata da verun cuore. *Sol convertetur in tenebras, & Luna in ſanguinem. Joel. 2. 31.*

Della ingratitudine degli Uomini nel corriſpondere.

II. Conſiderate la ſeconda ſorgente del diluvio, che fù il Mare, il quale gonfiando ſopra gli antichi ſuoi termini, roverſciò tant'acqua ſopra la terra, che concorſe in gran maniera a ſommergerla. Queſto mare nel cuore della Vergine fù l'umana ingratitudine, che formò anche eſſa il diluvio de' dolori di Maria, con raddoppiarle il duolo. Quelche ſpremette con maggior forza il ſangue dalle vene del Redentore nell'Orto, non fù il timore naturale della morte nell'appetito inferiore, ma fu un dolore incomparabilmente più intenſo nella parte ſuperiore dell'anima, che prevedeva la perdita di tanti ſenza numero, i quali in vece di approfittarſi d'un rimedio di tanto coſto, quant'era una vita divina, ne caverebbero dannandoſi, maggior riprovazione, e maggiori tormenti. Perciò non diſſe Criſto d'eſſer pieno d'angoſcie per la morte: ma di eſſerne

ſerne pieno ſino alla morte: *Triſtis eſt anima mea uſque ad mortem, non propter mortem*; perche il timore naturale di perdere la vita, dopo che per tanti anni aveva ſoſpirato il tempo di abbracciarſi con le pene, co' diſonori, con la croce per amor noſtro, non era un torchio di tanto peſo, che poteſſe da ſe ſolo cavargli il ſangue da tutte le vene ad un tempo, ſe non v' aveſſe aggiunta la mano una triſtezza, di forza incomparabilmente maggiore, ed era il dover morire per gl' ingrati; e dover conſumare per eſſi la ſua fortezza in vano, ſenza conſeguire il fine della loro ſalute, bramata da Criſto più della propria vita; laonde tanti ſecoli prima ſe ne dolſe per bocca d' Iſaia: *Et dixi: in vacuum laboravi, ſine cauſa, & vanè conſumpſi fortitudinem meam* 49. 4.

Or come i dolori della Vergine furono una viva copia de' dolori di Gieſù Criſto, e non furono rappreſentati in lei ſuperficialmente a guiſa degli oggetti nello ſpecchio, ma profondamente a guiſa dell' impronto nelle monete; così ſi aſſomigliarono loro anche in queſta parte di ſenſo più crudo. Che alleggerimento non ſarebbe ſtato per la divina Madre lo ſcorgere un frutto sì uni-

universale del Sangue del suo Figliuolo, che niun'anima si avesse a perdere? E qual tormento però per contrario il sapere quanto pochi, di tanti ricomperati, se ne avevan da salvare! Una Madre, che stia in procinto di partorire, appena sente le sue pene sulla speranza di bella prole, ma se le avvenga, che in vece d'un bambino vivo, dia in luce un bambino già morto, si rattrista in maniera, che i suoi tormenti cominciano dove dovean finire. Di questa sorta fù il dolore di Gesù Cristo, e di quest'ancora quello di Maria: non pesávano loro tanto le pene, quanto lo scorgere l' ingratitudine di chi sarebbe per dispreggiarle, e il danno di chi era per calpestrare quel Sangue, che con tanto amore, e con tanto tormento si diffondeva per bene di tutti. Che se quella Serafina di Siena S. Caterina tanto si cruciava della perdita dell'anime, che bramava di attraversare con tutta se la bocca dell' abisso, affinche niuna più si perdesse; argomentate quanto doveva cruciarsi il cuore di Maria da un zelo immensamente maggiore del ben dell' anime, ridotte dalla loro malizia a perdersi in faccia d' una redenzione tanto copiosa. Certo, che come solo il Figliuolo Divino, così solo do-

po

po di lui la Divina Madre, potevano ponderare giustamente quanto monti, morire in Croce un Dio per serrare l' inferno; e dall' altra banda scorgere innumerabili peccatori, che si precipitavano ognora nelle sue fiamme.

E questa ancora fù una delle cagioni, per cui la passione della Vergine superò incomparabilmente i tormenti degli altri Martiri. Gli superò nel soggetto delle pene; gli superò negl' istromenti, che le cagionavano; e gli superò nella qualità delle medesime pene. Imperoche quanto al soggetto, i Martiri pativano solo nel corpo, odiato da essi, come nemico; ma la Vergine, e pativa nel corpo, che non poteva odiare giustamente, perche non fù mai nemico dell' anima, ma le fù sempre compagno, e insieme pativa nell' anima, trapassata dalla spada tanto più dolorosa, quanto è più sensitivo lo spirito in se medesimo, che nella carne. Quanto a gl' istromenti, stromenti del dolore ne' Martiri furono, o le fiere, o le fiamme, o i flagelli. o i precipizj, o le spade, o cose somiglianti: ma nella Vergine l' istromento della pena fù un Dio Crocifisso, ed una Passione Divina, immensamente più efficace a cagionar dolore, che non erano le creature.

ture, come ogn' uno vede. Intorno alla qualità de' tormenti, a' Martiri furono bene ſpeſſo tanto addolcite le pene, che non le ſentiva nè meno il corpo: e quando il corpo ſentiva, era ſempre confortato il cuore con tali ſoccorſi dal Cielo, che i Martiri per eſſi pativano ad un tempo, e godevano. Ma nella Vergine le pene furono pure pene, perche furono anche in queſto ſimili alle pene del ſuo Figliuolo, onde ella ancora poteva dolcemente querelarſi inſieme con lui: *Deus Deus meus, ut quid dereliquiſti me?* In quanto non le fù dato nel tempo della Paſſione alcun conforto, che mitigaſſe il ſuo cordoglio. Finalmente a noſtro propoſito la Vergine ſuperò i Martiri anche in queſto, ch' eſſi ottennero adeguatamente il fine preteſo co' loro tormenti, ma non l' ottenne adeguatamente Maria. Atteſochè i Martiri ſopportando la morte per atteſtare le verità propoſte loro dalla fede, e per conſeguire il premio offerto loro della ſperanza, l' uno, e l' altro conſeguirono pienamente; ma la Vergine conformandoſi nel patire a Gieſù Criſto, e ſopportando con lui, per ottenere la ſalute di tutti, non di tutti ottenne la ſalute, rimanendone perduta una mol-

moltitudine ſenza pari. Per tanto a ragione ſi chiama Regina de' Martiri, mentre fù più che martire, e s' avvantaggiò tanto ſopra i tormenti di tutti i Martiri, quanto ſi avvantaggiò ſopra la loro virtù. *Quid quid crudelitatis inflictum eſt corporibus Martyrum, leve fuit, aut potius nihil, comparatione ſuæ paſſionis, de excell. B. V. c. 5.* dice S. Anſelmo. Però come le pietre più peſanti poſte nell'argento vivo vengono a galla; così tutti i dolori de' Santi, poſti nel Cuore di Maria diventerebbero leggieri col paragone. Ecco quanto ſiamo coſtati alla gran Madre di Dio, ed ecco i dolori, ch' ella ha ſofferto ſotto la Croce, per partorirci alla grazia; e però ecco la miſura dell'amore, del ripoſo, e della gratitudine, che le dobbiamo per corriſpondere a queſta gran fortuna d' eſſere ſuoi figliuoli: *Honorem habebis Matri tuæ: memor enim eſſe debes, quæ, & qualia paſſa ſit propter te. Tob. 5.* Un benefizio, che obligherebbe fin i Demonj, ſe foſſero capaci di riceverlo, non obligherà noi?

Dal-

Dall' amore portato a Criſto nel compatirlo.

III. COnſiderate, che non baſtavano per ſommergere affatto la terra, nè tutte l'acque, che le ſgorgarono dal ſeno, nè tutti i flutti, che le rigurgitorono ſopra dal mare; ma convenne, che il Cielo, aperte le ſue cataratte, le pioveſſe a fiumi quell' acque ſteſſe, che dal principio del mondo gli furono conſegnate. Parimente non baſtarono per ſommergere affatto il Cuore di Maria in un diluvio di pene, nè quei tormenti, ch'erano confacevoli alla fortezza del ſuo petto; nè quelli, che provenivano dall' ingratitudine degli uomini ricomperati; ma convenne, che il Cuore di Criſto, a guiſa d'un Cielo ſublime, verſaſſe, non a ſtille, ma a fiumi la ſua Paſſione nel Cuore della Madre. Pertanto la più vera miſura de' dolori della Vergine fù l' amore portato al ſuo Divino Figliuolo: *Nullus dolor amarior, quia nulla proles charior.*

Tre ſorte d'amore portò Criſto alla ſua Madre ſantiſſima, amor naturale, amore acquiſtato, e amore ſopranaturale. L'amava naturalmente come Madre,

dre, e come la più perfetta di tutte le creature, e come quella, a cui doveva il ſommo di tutti i beni creati, cioè la ſua vita. Queſt' amore s'accrebbe ogni dì più con la lunga converſazione con la Vergine, e con la continua ſollecitudine, ch' ella aveva di ſervirlo, e compiacerlo in ogni coſa. Ma ſopratutto immenſamente maggiore era l' amore di Criſto ſopranaturale, per cui gli era più cara Maria ſola, che tutto il rimanente de' ſuoi Eletti; e però ſe l' amore, che Gieſù Criſto porta ad un' anima ſanta è incomparabilmente maggiore dell' amore, che tutti i Santi portano a lui, figuratevi quanto incomprenſibile foſſe la carità, per cui amava la Madre, amandola ſopra tutta la Chieſa, e militante, e trionfante inſieme. Non è poſſibile il giungere a penetrarlo, dice S. Anſelmo; *Eſtnè putatis ulla mens hominis, quæ modum hujus dilectionis, quam Deus ad hanc Virginem habuit queat penetrare? Poteſt ne quæſo, ullus hominum, aut Angelorum illius amoris immenſitatem, vel quidquam cogitatu percipere comparabile, de excell. B V. c. 4.*

Ora con tre ſorte d'amore corriſpondeva anche la Vergine al ſuo Figliuolo Divino, prima amandolo natural-

men-

mente come Madre; ma chi può dire quanto più intensamente, che verun' altra Madre? Le altre Madri sono bene spesso raffreddate nell' amore de' figliuoli, o perche ne hanno più d' uno; e però dovendo dividere la loro benevolenza, ne danno meno a ciascuno de' loro parti; o perche i figliuoli sono ingrati, sono disubbidienti, sono deformi, o finalmente perche l' eccesso di quest' amore diventa vizio. Ma nella Vergine questi pregiudizj non potevano diminuire l' ardore della sua carità verso Giesù. Ella da un lato era sicura di non poter eccedere nell' amarlo; e dall' altro lato non vi fù mai un Figliuolo più bello, più somigliante alla sua Madre, più savio, più santo, più ubbidiente di Giesù Cristo, che solo valevai per infiniti figliuoli; laonde essendo tutt, questi motivi ben penetrati da Maria chi può capire quanto corrispondesse nel riamare il suo Diletto? Inoltre menò lungamente la vita insieme con lui, udì assiduamente le sue Divine parole, si trattenne sì lungamente seco in amabilissima conversazione; e però scorgendolo sempre più desiderabile, sempre più ardentemente bramò di gradirgli, e sempre più accrebbe le fiamme della sua carità. E pure questo me-

de-

desimo amore somministrato dalla natura, e accresciuto dall' uso, poteva dirsi una scintilla in paragone dell' incendio tanto maggiore, che formava la carità nel Cuor di Maria verso Giesù. Imperoche com' era sommamente diletta sopra tutte le creature, così sopra tutte le creature riamava il suo Divino Figliuolo, a tal segno, che averebbe per lui dato infinite vite, dice San Bernardino, se infinite ne avesse possedute: *Hic erat amor in Virgine, ut infinities, si fieri potuisset, se morti pro Filio tradidisset*. Con ciò, se tanto fù il dolore, quanto era grande l' amore; quella, che più di tutte le creature amava, più di tutte le creature convien dire, che si dolesse. Massimamente, che l' amore di Maria non era solamente un amor di tenerezza, ma di stima altissima, per cui conosceva con un lume incomprensibile a' nostri pensieri, la dignità immensa del suo Figliuolo, le ricchezze infinite della sua Divinità, le Virtù incomparabili della sua Umanità, il pregio d'essere Capo degli uomini, e degli Angioli, dell' essere il Giudice de' vivi, e de' morti, d'avere nelle sue mani tutta l' Onnipotenza per far miracoli a suo talento; tutta la signoria delle creatu-

re per disporne a sua voglia ; e però vedendolo ad un tempo tanto degno di riverenza, e di gaudio ; e mirandolo dall'altra banda tanto colmo d'obbrobrj, e di pene, non si può dire, che patisse solamente insieme col suo Figliuolo, ma convien dire, che patisse più nel suo Figliuolo, che in se medesima ; giache averebbe eletto volentierissimo di caricare sopra di se la passione tutta per alleggerirla al Redentore. Quando nacque il mio Figliuolo, disse la Vergine a S. Brigida, parve, che la metà del mio cuore uscisse fuora del mio petto : *Cum Filius meus nasceretur ex me, sensi ego, quod quasi dimidium cor meum nasceretur, & exiret ex me* : *Lib.* 1. *Revel.* Così dunque patì Maria nell' una, e nell' altra parte del suo medesimo Cuore ; cioè nel Figliuolo, e in se medesima ; e più nella parte, ch' era fuori di lei, cioè in Cristo, che nella parte del cuore, che l' era rimasto, cioè in se stessa ; laonde i suoi tormenti giunsero a segno, al parere di S. Bernardino, che se si dividessero tra tutti gli uomini, morrebbero subito ; tanto sarebbe la parte, che ne toccherebbe a ciascuno : *Tantus fuit dolor Virginis, quod si in omnes creaturas divideretur, omnes*

su-

ſubitò interirent. t. 1. *Ser.* 61. *a.* 2. *c.* 2. Ciò che ſi rende credibile per queſta ragione, perche provenendo il dolore interno dalla cognizione dal male, mentre la cognizione, che aveva Maria della dignità del ſuo Figliuolo, e de' mali, ch' egli ſoffriva, ſuperava la cognizione, e l' apprenſione di tutti gli uomini, ſuperava anche tutti i loro dolori con tanto eccesſo, che foſſe abile a recar morte ad ogn' uno. *Salaz. in Prov. c.* 8 *num.* 86. Non voleva già Dio, che ſi ſagrificaſſe ad un tempo un agnellino con la ſua' Madre: *Non immolabitur ovis cum Filio ſuo*; *Lev.* 24. Ma ſul Calvario ſi diſpenſa bene a queſta legge, e con un medeſimo ſagrifizio s' offeriſce la Madre Divina, e il ſuo Divino Figliuolo: *Unum holocauſtum ambo pariter offerebant*; *Maria in ſanguine cordis*; *Chriſtus in ſanguine carnis*; *Arnold. Carnot. de B. V. in tom.* 1. *Biblioth.*, e noi pretendiamo di non meſcolare in queſto olocauſto nè meno le lagrime?

Orazione alla SS. Vergine in oſſequio del ſuo Sacro Cuore.

COn qual ſorta di confuſione è dovere, che io compariſca dinanzi a Voi, Vergine addolorata, ſe tanta parte ho avuto ne' voſtri tormenti, e

ne' tormenti del mio Redentore? Ma se sono stato sofferto da lui, quando peccai, come devo temere di non trovare compassione in Voi, quando mi pento del mio peccato? Oh Cuore della Regina de' Martiri, sommerso in una piena di pene superiori ad ogni pensiero creato, che sarebbe stato di me meschino, se Voi non aveste appreso dal mio Salvatore a render bene per male, e ad intercedere per il perdono di chi non meritava, se non gastigo? Io vi ringrazio con l' affetto di tutte le creature, e vi offerisco in contracambio quelle lodi, e quegli ossequj, che in onore del vostro nome avete in Cielo, e in terra, e quell'ubbidienza medesima, che vi prestò il Verbo Incarnato sì lungamente come a sua Madre. Vorrei avere un cuore, che valesse per tutti i cuori, per amarvi in luogo di quegl' infelici, che non vi amano; vorrei una lingua, che valesse per tutte le lingue, affine di publicare in tutto il mondo la vostra grandezza. Se possedessi tutte le ricchezze della terra, tutte le impiegherei volentierissimo in alzarvi nuovi tempj, in celebrare solennemente le vostre feste, in sollevare più caritativamente i poveri vostri divoti: se avessi

tutti

tutti i comandi, tutti i Regni, li farei tutti tributarj al voſtro dominio; e ſe poteſſi lecitamente godere di tutti i diletti, di tutti mi privarei volentieri per darvi guſto. A queſto, e molto più ancora mi avete obligato con le voſtre lagrime verſate sì ampiamente per mio bene ſotto la Croce. Oh lagrime preziose, che vi unite al Sangue del mio Signore per lavare ancor voi le macchie d'un mondo intero: deh purificate queſto mio cuore sì ſordido: deh ammollite la ſua durezza con dargli una contrizione pari alle ſue colpe. Io lo ſlargo, per accogliere tutta la compaſſione, che v' hanno mai portato i fedeli, e tutto quel dolore, che hanno mai provato tutti li veri penitenti, bramando di non eſſere per queſta via affatto ingrato alle pene del mio Dio, e a' dolori della ſua Madre divina. Voi dunqne o Madre di pietà, udite le mie ſuppliche, e contentatele, come potete, ſe tanto vi doleſte de'cuori ingrati, liberate ora il mio cuore dalla ſua ingratitudine, e cacciatene via queſta peſte sì odioſa dinanzi a voi. Che mi gioverà l' eſſere ſtato tanto amato da voi, ſe non giungerò a riamarvi? Che mi gioverà il voſtro pianto, ſe rimarrò indurato ne' miei pec-

cati? Ah voi non siete severa, se non co'superbi; e però mentre mi vedo sì misero, non perderò mai la confidenza, che ho posta in voi; so a chi m' appoggio, quando m'appoggio alle vostre intercessioni; laonde aspettando la grazia di poter piagnere finchè vivo, quei torti, che ho fatto a voi, e al vostro Divino Figliuolo, aspetterò unicamente di potervene perciò ringraziare in eterno su in Cielo. Amen.

Ossequj da farsi a Maria, per meritarci l'affetto del suo Sacro Cuore.

1. COmpatire in gran maniera i dolori, che la Vergine sopportò, per accompagnare il suo Figliuolo nella Passione. Come può essere, che vi sia in un cuore vero amore a Maria, e non vi sia questa compassione? La Vergine parlando a S. Brigida, si lamentò de' Cristiani con dire, che pochi l'amavano cordialmente, mentre pochi la compativano ne' suoi dolori. *Lib. 2. Rivel. cap. 24. Barry Paradiso 16. April.* La B. Margherita da Cortona avendo chiesto, ed ottenuto di participare de' dolori di Maria, ottenne da poi per questa participazione molti favori.

2. Ri-

2. Ricorrere quotidianamente alla Vergine, per ottenere buona morte. La Madre di Dio pregata da Santa Metilde della sua assistenza per quell' ora tremenda, le promise di consolarla, purche recitasse ogni dì tre volte l' *Ave Maria*; la prima, perche, come il Padre Eterno l' aveva reso tanto potente; così ella adoperasse questa potenza contro i Demonj, e contro i loro assalti in quel tempo; la seconda *Ave Maria*, perche come il Figliuolo Divino le aveva participato la sua sapienza; così ella l' illuminasse nella fede, e la preservasse d' ogni errore; la terza, perche sicome lo Spirito Santo le infuse la pienezza del suo amore; così ella a lei sua serva partecipasse quest' amore, e raddolcisse ogni amarezza.

3. Supplire alle negligenze commesse nel servire a Maria, con offerirle l'ubbidienza prestatale dal suo Divino Figliuolo. Questo ossequio fù insegnato da Cristo alla medesima Santa Metilde, la quale dolendosi con Giesù Cristo di non aver mai servita la sua Madre, come si conveniva, il Signore le comparve, e accostando la bocca di Metilde al suo Cuore, le disse: *Di quì cavarai quanto brami d' offerire alla mia Madre.*

4. Inginocchiarsi al segno dell' *Ave Maria*. E' una gran confusione per molti, che pretendono di passare per divoti della Vergine, che quando si dà il segno di salutarla, non si pongano in ginocchio, come conviene. Un Religioso, che trovandosi in letto, lasciò per pigrizia d' inginocchiarsi al segno dell' *Ave Maria* della mattina, vide che il campanile della Chiesa s'inchinava tre volte con la cima fino a quasi toccar la terra, e udì una voce, che grandemente lo riprendeva del non far egli, dotato di ragione, e di fede, quell' ossequio, che facevano alla Madre di Dio le creature insensibili. *March. Diario 29. Gen.*

5. Pregare spesso la Vergine per la purità del cuore. Il Beato Santi dalla Ripa Transona, Religioso di S. Francesco, fù combattuto molto da pensieri impuri, e ricorrendo per rimedio alla Vergine, una volta ella gli apparve, e mettendogli la sua santissima mano sopra il petto, eccoti, disse, la purità che tu mi chiedi; e disparve lasciandolo libero d'ogni tentazione. *March. Diario 12. Gen.*

6. Guardarci dal pretendere, che gli ossequj, che si fanno a Maria, ci servano per offendere il suo Figliuolo

più

più francamente. Queſt'è un armare la Madre contro il Figliuolo: S. Brigida vide, che la Vergine preſe la difeſa d' un ſuo divoto, accuſato dal demonio nel divin Tribunale; e accusò all' incontro un altro, che confidato temerariamente nelle divozioni, che faceva a Maria, pretendeva di poter peccare più francamente.

7. Adornare con fiori, o in altro modo gli Altari, e l' immagini di Maria. Un Cavalier Portughese tenendo in caſa uno Schiavo Moro, gli comandò un giorno, che faceſſe una corona di fiori, e che la poneſſe ſopra una ſtatua della Madonna. Ubbidì lo Schiavo, benche mal volentieri, da principio, e gli fù sì toſto rimunerata queſta ubbidienza, e queſt' oſſequio dalla Vergine, che il dì ſeguente andò ſpontaneamente a pregare il padrone, e che lo faceſſe battezzare, ſe bene prima aveva ſempre diſprezzate le ſue eſortazioni, a battezzarſi, con un incredibile oſtinazione.

CONSIDERAZIONE VII.

PER IL SABBATO.

Il Cuore di Maria Luogo di delizie per il Cuore di Dio.

Formato dalle Virtù della Vergine.

I. COnsiderate, che come Dio da principio formò in terra per l'uomo un luogo di delizie, e fù il Paradiso terreste, così da poi formò un luogo di delizie per se, e fù il Cuore di Maria. E perche tre cose concorsero a rendere del zioso in sommo quel primo Paradiso, la terra co' suoi frutti, il Cielo con la sua serenità, il Fonte con le sue acque: con proporzione queste tre cose ancora si unirono a rendere deliziosissimo il Cuore della Vergine; le sue virtù, la sua sapienza, e la gratitudine del suo Divino Figliuolo. In prima dunque vi concorse la Vergine con le sue virtù, nelle quali, se abbiamo ad intenderne qualche cosa, convien riconoscere il lor principio, il loro progresso, il loro fine.

L'origine, ed il principio delle virtù di Maria fù la magnificenza del Si-

gno-

gnore, il quale di propria mano piantò quest' Orto de' suoi piaceri, onde può dirsi anche quì con ragione: *Plantavit Dominus Deus à principio Paradisum voluptatis. Gen.* 2.8. perche nel primo istante della sua fortunatissima Concezione sopra il fondamento di una virtù naturale, cioè a dire di una natura tutta inchinata al far bene, collocò il Signore tutte le virtù infuse Teologali, e Morali in un grado così eroico, che tutte teneſſero la loro ultima perfezione, senza che si potesse dire da veruno: questo le manca; e però riuscisse la Vergine dopo il suo Figliuolo, il più divino spettacolo, che possano contemplare i Beati. *Suar. t. 2. in 3. p. disp. 4. sect 2.* Da questa sommità così eccelsa cominciò il corso della Vergine, che andò sempre avanzandosi con proporzione al suo principio; giache alle virtù infuse aggiunse ella con la sua libera cooperazione le virtù acquistate, operando in un modo sì prodigioso, che con un solo de' suoi atti poteva superare la perfezione, ed il merito di tutt' i Santi in tal genere. S. Bernardino è di parere, che quella umiltà, e quel la ubbidienza, per cui Maria diede il suo consenso alla Divina Incarnazione, fosse a lei di maggior

merito, che non furono a tutt'i Martiri tutt'i loro tormenti ; atteſo che per un tal conſenſo la Vergine meritò di eſſere fatta Madre di Dio: coſa che tutt'i Martiri inſieme non potevano meritare , e però ſe un atto ſolo di virtù fù così ſublime , argomentate qual ſarà il prezio degli altri atti ſenza numero, che teſſerono la ſua vita. *Vedi Serm. de Concep. B.V. art. 2. cap. 1. & Serm. de Nativ. art. unic. c. 2. tom. 4.* Tutte l'opere di Maria erano piene , tutte corriſpondenti all'impulſo dello Spirito Santo , tutte adeguate all'efficacia del ſuo ajuto ; laonde ſe il primo di tutti gli Angioli, in pochi momenti con un modo di operare ſomigliante , divenne un Sole tra gli Spiriti Beati , qual luce averà conſeguita la Vergine in una vita sì lunga , in un operare così intenſo, in una ſerie non interrotta mai, nè pure dal ſonno , e ſenza incontrar da veruna parte veruno impedimento , che le ritardaſſe il cammino, non che la faceſſe volgere in dietro ? Quindi la maraviglia de' medeſimi Spiriti Sovrani : *Quæ eſt iſta, quæ aſcendit de deſerto, deliciis affluens ? Cant. 8. 5. Quæ eſt iſta , quæ progreditur , quaſi Aurora conſurgens? Cant. 6. 9.* Maraviglia , che non fù figliuo-

gliuola dell' ignoranza, di cui non erano capaci quelle menti Beate, ma fù figliuola della grandezza dell' oggetto, che poteſſe da un diſerto di orrore, qual' è la noſtra terra, ſollevarſi sì alto con le ſue virtù la gran Vergine, che appreſtaſſe al ſuo Diletto delizie nell' abbondanza, e nel merito ſuperiori a quante glie ne poteſſe porgere la beata moltitudine degli Angioli, e de' Beati in Cielo.

Diſſi ſuperiori nel merito, perche le virtù di Maria furono anche in queſto ſomiglianti alle piante del Paradiſo Terreſtre, che portavano inſieme, e frutta, e fiori; giache eſſe hanno il bello della terra, e del Cielo, e quanto alla perfezione ſono proprie dello ſtato de' Beati, e quanto al merito ſono proprie dello ſtato de' Viatori: *Per modum Patriæ, quantum ad actum perfectionem, per modum viæ, quantum ad meritum. Albert M de laud. B.V. cap.* 69. Non vedete, che le piante communi non ſono ne' giardini de' Principi al modo commune; ma vi ſono coltivate con arte, e con leggiadria ſingolare? Così erano le azioni della Vergine, anche le minime, ſi differenziavano dalle maſſime degli altri Santi. Qual' opera di ſua natura più baſſa, che il cibarſi?

E pu-

E pure la Vergine, ſapendo, che il cibo, ch'ella prendeva, doveva ſervire alla nutrizione del Verbo incarnato, meſcolava nel prenderlo tali virtù, che ſe ne ſtupivano li Serafini. Ma che ſtupirſene, ſe ſi conſidera il fine, ch'ebbe Dio nel formare Maria! Preteſe di formare per noi un eſemplare di ogni virtù: *Poſita eſt Beata Virgo, ut univerſale Exemplar omnium virtutum. S. Thom. Op.* 88., e preteſe formare per ſe un luogo di ripoſo, in cui ſi ritiraſſe a confortare la ſua patienza, quaſi ſtanco di ſopportare i peccati; *Qui creavit me, requievit in tabernaculo meo. Eccl.* 24. 12. Di qual ſorta però conviene, che foſſero quelle virtù, che dovevano eſſere a noi un'Idea creata d'ogni ſantità, e a Criſto un ritiro delizioſo da' peccati del Mondo! Conveniva, che foſſero innumerabili ne' loro atti, ecceſe ſenza eſempio, pure ſenza contrario, degne di colei, che aveva a concepire, partorire, allattare, allevare, e governare il Verbo incarnato. Peſate ſe vi dà l'animo con una giuſta bilancia queſti motivi, e troverete il peſo delle virtù di Maria. Che ſe il cuore d'una Verginella appreſta al ſuo Sposo divino un ripoſo tanto gradito, che egli potè dire una volta della gran Geltru-

da:

da: *In corde Geltrudis invenietis me*, chi potrà intendere di qual sorta sia stato il riposo, che prese in cuore della Vergine il suo divino Figliuolo? Egli solo potrà intenderlo, che ve lo prese.

Per la sua Sapienza.

II. COnsiderate, quanto contribuisse a piaceri del Paradiso Terrestre la perpetua serenità del suo Cielo, giache non avendo bisogno di piogge queli' Orto delizioso, non era per veruna nuvola intorbidata la sua luce. E se ciò è vero, il pregio maggiore d'un tal luogo beato, è il figurarci il Cuor di Maria, a cui fù communicata fin da principio dallo Spirito Santo una sapienza sì eccelsa, che per ella si trovò sempre in luce; o per una chiarissima fede, o per una sublimissima vista delle cose divine.

E prima per la fede, per cui con ogni ragione fù chiamata Beata da S. Elisabetta: *Beata, quæ credidisti: perficientur enim in te, quæ dicta sunt tibi. Luc.* 1. 15. perche la fede fù nella Vergine così grande, quanto fù grande la sua felicità; sicche, se per aver creduto giunse ad un bene superiore a ogni pensiero, superiore anche ad ogni pen-

penſiero fù quella credenza, per cui vi giunſe. Si trovò dunque la fede nella Vergine in ſupremo grado poſſibile a Creatura; e per eſſa ella fù il capo de' credenti, *vide Vegam Palæſtr. 17. num.* 1304., e per così dire, la prima idea di queſta virtù, e ricompensò tutt'i mancamenti de' fedeli nel credere; ſupplì per tutti gl' Infedeli, che non crederanno mai; e ſe eſſa ſola aveſſe creduto tra tutti gli uomini, in lei ſola ſi ſarebbe bene impiegato queſto lume divino, e ſe tra tutti gli uomini ſi poteſſe compartire queſta medeſima luce, baſtarebbe ad illuſtrare tutte le menti di quanti ſonovi ſtati, ſono, e ſaranno ſino alla fine.

Or queſta luce non ceſſava mai di riſplendere nel Paradiſo della Vergine, ſe non ſol quando ſi cambiava in una luce più chiara, e in un giorno più perfetto per le viſioni ſublimiſſime, di cui godeva. Sarebbe temerità più grande, che il negare, che la mente della Vergine non foſſe ſtata illuſtrata con ogni ſorta di viſione; perche ſe queſto è un mezzo, di cui ſi è valuto quaſi communemente il Signore, per ſantificare l'anime più elette, chi ſi può perſuadere a ragione, che non ſe ne ſia prevaluto a ſantificare quel Tabernacolo, che doveva con la ſua ſantità dar-

gli

gli un ricetto tanto gradito ? *Sanctificavit Tabernaculum ſuum Altiſſimus. Pſ 45.*, e ſe queſto tratto di famigliarità ha moſtrato sì frequentemente lo Sposo Divino alle Vergini più illibate, chi vorrà ſoſpettare, che non l'abbia moſtrato alla Madre del Santo Amore ? Ora due ſorte di viſioni più ſingolari tra tutte l'altre furono communicate a Maria; una frequentemente, ed era moſtrarſele la Divina Eſſenſa per mezzo d'altiſſime ſpecie infuſe, ed in eſſe, come in un criſtallo ben terſo, ſcoprirle ogni dì più la pienezza de' ſuoi Divini attributi; l'altra più rara, ma tanto più ſublime, ed era moſtrare la ſua Eſſenza infinita ſenz'alcun velo, affinche di paſſaggio ne godeſſe quì nella via, come i Beati ne godono perpetuamente nella Patria. Una tal viſta della Divinità a faccia a faccia ſi concedè a Noè, e a S. Paolo, da S. Agoſtino *lib. 12. in Geneſ.*, e da S. Tomaſo *Epiſt. 2. ad Cor. c. 12.*, e sì ha a negare alla Vergine ? Sarebbe un controvenire troppo apertamente al dovere: *Quod vel paucis mortalium conſtat eſſe collatum, fas certè non eſt ſuſpicari tantæ Virgini fuiſſe negatum. Bern. Epiſt. ad Lugdun.* Che ſe pure convenga rivocare in dubbio, ſe l'Apoſtolo, e Mosè vedeſ-

dessero svelatamente la Divinità, mentre erano mortali: *Non videbit me homo, & vivet. Exod.* 13. 20. per verun modo si deve dubitare, che la vedesse la Vergine; (*Suar. tom.* 2. *in* 3. *p. disp.* 19. *sect.* 4. *Antonin.* 4. *p. tract.* 15. *c.* 17., *& apud ipsum Albert. M. Chartusian. de Cœlest. Hierarch.*) la quale non era misurata dalla Providenza con le leggi communi, ma con riguardi dovuti alla dignità immensa della Madre di Dio; *Cart.* 18. *Gerson. Alphab.* 15. *t.* 8. *Medina art.* 5. *q.* 57. *Mendoza in Viridario lib.* 2. *Probl.* 10. *Vega p.* 2. *n.* 1762., cioè a dire con la possibilità di questo dono, e con la convenienza al grado, che ella teneva. *Addatur ad posse Dei, quod hoc docuit ipsum dare Matri suæ. Gerson. Alphab.* 88. *lit.* Z.

Ma chi può spiegare quali fossero gli effetti, che lasciavano somiglianti visioni nel cuore di Maria? Un tenue raggio di questa Luce increata rappresentata nello specchio delle Creature ad altri Santi, gli sollevava affatto sopra se stessi, gl' inebriava d'una dolcezza inesplicabile, gli trasformava in tutt'altri da se medesimi, gli poneva in uno stato, che se il Signore non l'avesse attemperato, non sarebbe stato possibile il durarvi, come attesta per prova

S. Te-

S. Teresa: *in vita c.* 28. 28. argomentate, che cosa doveva fare quel Sole Divino nell' investire immediatamente, e senza nuvole con l'abisso de' suoi splendori il Cuore di Maria, in cui non trovava impedimento di tiepidezza, di colpa, d' inavvertenza, d' ingratitudine, di scordanza; ma vi trovava ogni più sublime disposizione di somma grazia, di sommo amore, di somma diligenza in dargliene la gloria, in una parola, di tale capacità, che il braccio dell' Onnipotente potesse operare in lei, quanto gli piaceva senza contrasto. Figuratevi pure, che tutte le Creature ragionevoli si cambiassero in tanti Apostoli, qual' era Paolo, tutte le loro sublimi contemplazioni, disse S. Bernardino, non giugnerebbono alla contemplazione di Maria: *Si essent tot Pauli, quot sunt Creaturæ non attingerent contemplationem Beatæ Virginis; nam Paulus fuit vas Electionis, Maria vero vas Divinitatis. Thom. 4. ser. 3. p. 3.* Adesso intenderete come gli occhi della Vergine fossero sì vivaci, che tirassero il Verbo Eterno dal Cielo in terra, e dal seno del Padre, nel seno d' una Donzella; e ciò con tal impeto, che venne a volo. *Averte oculos tuos, quia ipsi me avolare fecerunt. Cant 6.*

Unde

Unde avolare, commenta quì S. Tomaſa di Villanova, *niſi ex ſinu Patris, in ſinum Virginis? Ser. de Reſurr.* All' udire una forma ſomigliante di parlare ſi potrebbe quaſi dire, che come la grandezza della Divina Eſſenza abbaglia gli occhi de' Serafini, che la rimirano; così la Perfezzione della Madre Divina abbagliaſſe per poco gli ſguardi del Verbo umanato. Ma in tanto ſe egli ha per delizie il trattenerſi con gli uomini, dove appena trova altro, che ingratitudine, ruſticità, ignoranza; quali delizie averà trovato nel Cuore di Maria, dove ogni coſa era pienezza di luce, pienezza d'amore, pienezza di corriſpondenza? *Maria tota fides in credendo, tota oculus in cognoſcendo, tota charitas in diligendo, tota virtus in operando. Hieron. apud Buſt. p. 9. ſect. 2. fol. 256.*

Per la gratitudine, che le profeſſa Gieſù Criſto.

III. COnſiderate, che le delizie del Paradiſo Terreſtre ſi ſarebbero dovute principalmente al ſuo fonte, il quale inaffiando quel ſuolo fortunato, averebbe mantenuto in una perpetua perfezione le piante, e i frutti. Però

rò per simil modo nel Paradiso del Cuore di Maria, le delizie più singolari si devono al vigore de' meriti del Salvatore, il quale a guisa di Fonte della Vita irrigò con ogni sorta di doni, e di grazie il seno virginale di sua Madre. Affin d' intendere questa verità di tanto onore alla Madre Divina, e al suo Divino Figliuolo, rammentatevi il commercio de' doni, che passò tra la Regina Saba, e il Rè Salomone: la Regina portò tali regali, che mai prima, nè poi furono recati in Gierusalemme, ed ella pure ne riportò la corrispondenza da Salomone con tal eccesso, che mai prima, nè poi se n' era veduta una simile. *Non fuerunt aromata talia, ut hæc, quæ dedit Regina Saba Regi Salomoni. Rex autem Salomon dedit Reginæ Saba multo plura; quàm attulerat ad eum.* 2. *Par.* 9. Ponderiamo però, che cosa diede la Vergine a Cristo, affine di comprendere quel più, che Cristo rese alla Vergine.

In prima quelche dà ogni madre commune al suo parto è un dono tanto segnalato, che non può mai abbastanza ricompensarsi: *Diis, & parentibus parem gratiam referre non possumus. Arist. apud S. Thom.* 2. 2. *q.* 40. Or questo dono è il minor titolo, che

sia

ſia in Gieſù Criſto verſo la Vergine ; perchè ella gli diede un bene infinitamente maggiore, che non può dare veruna madre a' ſuoi parti, e glielo diede con un amore incomprenſibile; laonde ſe ella ſupera nella ſoſtanza del bene communicato, e nella maniera di communicarlo, tutte le madri poſſibili; anche Criſto ſarà obligato più che tutt' i figliuoli poſſibili alla ſua Madre: Dunque la Vergine diè al ſuo Figliuolo non ſolamente la vita, ma gli diè una vita, di cui un momento ſolo valeva più, che non vagliono le vite di tutte le Creature; e il dargliela, come conſidera anche S. Anſelmo non fù ripartito tra il Padre, e la Madre, ſecondo che avviene a tutti gli figliuoli, ma tutto dono di Maria, che come terra mai maledetta, ſenza coltivamento dell' uomo potè dare il ſuo frutto. In oltre per teſtimonianza di gran Maeſtri (*Granad. de Incarnat. tr. 4. diſp. ult. ſect. 1. Hurtad. Salmanticenſ. diſp. 23. Vega Palæſt. 24. n. 1543. etiam Suarez reputat probabilem hanc ſententiam diſp. 10. ſect. 1. t. in 3. p.*) concorſe, non ſolo a produrre, come cagione ſeconda, l' Umanità di Gieſù Criſto, ma concorſe come cagione iſtrumentale a produrre quella Unione ammirabile, per

cui

cui l' Umanità fù congiunta al Verbo Divino in un tutto; meritandosi quel bel titolo, che le dà Esichio: *Instrumentum Incarnationis Dei, Hom. de B.V. in bibliot. SS. PP. t. 7.* E se ciò è vero, chi può arrivare a stimar degnamente quel, che Maria diede al Redentore, e come principio dell' essere suo creato di vero Uomo, e come istrumento di quella congiunzione sostanziale all' Essere increato di vero Dio? E perche l'amore è l'anima de' benefizj, ladove i doni sono solamente il corpo, mirate quanto cresca la beneficenza di Maria verso il suo Figliuolo Divino dalla maniera del dargli il bene, che fù con un affetto incomprensibile agli Angioli stessi del Paradiso. Non poteva già dire ella a Cristo: *Nescio qualiter in utero meo apparuisti?* come diceva a suoi figliuoli quella Santa madre de' Macchabei; e come ogni altra madre può dire a' suoi parti, a quali dà la vita così alla cieca senza conoscerli prima, non che senza amarli. Nella Vergine non fù così; perche ella in tal maniera consentì il suo seno a Giesù, che n' escluse ogni altro figliuolo creato; onde non amò solamente Cristo, perche l'aveva generato, ma lo generò, perche l'amava sì intensamente, che a forza di

que-

quella medesima carità gli anticipò la vita, accelerando (*Canisius lib. 2. de Deip. c. 16. Vega Pal. 29. n 1701. Suarez de Incarn. disp. 10. sect. 6. ff. d. 2.*) l'Incarnazione co' suoi meriti, co' suoi sospiri, colle sue istanze secondo, che già aveva accennato l'Angiolo a Daniele: *Septuaginta hebdomades abbreviatæ sunt super populum tuum Daniel.* 6. 24. Sicche a concluderla, se la celerità nel fare il bene lo raddoppia: *Beneficii gratia promptitudine, & celeritate congeminatur*; *Nazianzen. de amor. paupert.*, quanto grande sarà quel bene, che essendo infinito in se stesso, fù dalla Vergine raddoppiato al suo Figliuolo tante volte, quanti furono i momenti, che glie l'accelerò; e quanti furono gl'inviti, e i meriti, per tirarlo dal seno del Padre nelle sue viscere verginali? Quest'è la somma de' doni, che recò la Regina delle Creature al suo Divino Salomone; e per essi può misurarsi in qualche modo la somma eccedente de' doni, che ella ne riportò in contracambio. Diciam dunque così; un Figliuolo, che per una banda è sì ricco, che ha tutt' i tesori del Padre nelle sue mani: e che per l'altra banda è immensamente più debitore alla sua Madre, che non sono debitori tutti

gli

gli uomini insieme a tutt' i loro benefattori creati, che darà mai per sodisfare questo debito? Se in Lui la virtù della gratitudine non è punto inferiore alla virtù della liberalità, convien dire, che quanto almeno sono i beni, che egli ha versato per motivo di liberalità in seno a tutte le creature, altretanti siano i beni, che egli ha versato per dovere di gratitudine in seno alla Vergine sola; sichè se ella come cagione seconda dell' essere suo, l' aveva obligato col sommo di tutt' i doni possibili, che è una vita divina, egli le corrispondesse col sommo di tutt' i doni possibili a riceversi da una pura Creatura dentro i termini delle leggi già stabilite della grazia: *Beata Virgo tantam habuit gratiam, quantam pura Creatura recipere potuit. Bonav. in 1. dist. 44.*

Massimamente, che con lei sola potè Cristo esercitare la bella virtù della gratitudine; e l' esercitò dunque da un Dio par suo, cioè a dire, con un abbondanza incomparabilmente maggiore, che non farebbe l' Oceano se ad un solo fiume dovesse communicare le sue acque. *Rex Salomon dedit Reginæ Sabæ multo plura, quam attulerat. 2. Paral. 9.* Lasciate però, che S. Pier Damia-

no chiami il Cuor di Maria luogo di delizie per Criſto: *Locum voluptatis, Serm. de Aſſumpt.* altrove non incontrò altro, che ſpine: *in laboribus à juventute mea*; ma nel ſeno di Maria trovò un luogo di tal ripoſo, che dopo eſſervisi trattenuto per nove meſi, lo laſciò quaſi a forza, ſiche ladove gli altri Bambini, per uſcire alla luce fanno violenza alla madre, Criſto per uſcire alla luce fece quaſi violenza a ſe ſteſſo: *Tu es, qui extraxiſti me de utero Matris meæ. Pſ.* 21., tanto era il piacere, che traeva dal dimorarvi: *Sic tenebatur pulchritudine Matris, ſic irretiebatur amore, ut niſi ſibi vim inferret, ab illa exire nequiret. Ambr. Serm.* 28. Che maraviglia però, ſe dopo eſſerne uſcito, la Madre Divina lo invitava sì dolcemente a ritornare al ſuo ripoſo, dentro il ſuo Cuore, e a riſtorarſene! *Veniat Dilectus meus in hortum ſuum, & comedat fructus pomorum ſuorum. Cant.* 5. 1.

Orazione alla SS. Vergine in oſſequio del ſuo Sacro Cuore.

O Avvocata univerſale del Genere umano, o Madre di pietà, o rifugio de' Peccatori, mirate la bella occaſio-

sione, che avete di contentare il vostro Cuore tanto amorevole, con sollevare la mia miseria: Voi siete la Primogenita del Redentore, la prima Discepola della sua Scuola Divina, la Compagna fedele di tutte le sue fatiche, la Copia più viva di tutte le sue virtù: Voi sola tra tutte le Creature siete stata la prima a donare al Creatore, donandogli quell' Esser creato, che non aveva: Voi avete supplito abbondantemente per tutta l' ingratitudine de' figliuoli d' Adamo, e nel vostro Cuore felicissimo avete apprestato un Paradiso sì delizioso al Verbo Divino, che dal seno del Padre è disceso, ad abitare nel vostro, e vi ha costituito il primo personaggio dopo di lui. Ma per questo, che siete così sublime, vi sarete Voi forse scordata della nostra meschinità? Ah che il vostro Cuore in tutto simile al Cuore del vostro Divino Figliuolo, troppo abborrisce quei ricchi, che per se soli vogliono tutte le loro ricchezze. A Voi piace doppiamente la vostra felicità, perche ne potete far parte anche a noi miserabili Creature, e tanto anche ci compatite, che se il vostro stato vel permettesse, sentireste più vivamente i nostri mali, che non li sentiamo noi stessi. Ecco però, che

pieno di fiducia mi presento dinanzi a Voi, e vi offerisco il mio cuore, non come un tributo degno della vostra grandezza, ma come un diserto di Spine, infecondo, infruttuoso, che non sa far altro, che cavar male dal bene, rendere ingratitudine per amore, e compensare i beneficj co' peccati. Cambiatelo dunque in un luogo d'amenità, dove possa venire a deliziarsi il vostro Divino Figliuolo. Voi lo potete fare con una sola parola; ma perche per far tanto, avete pur bisogno della mia volontà, io mi protesto d' abborrire sopra ogni male i tradimenti, che ho fatto al vostro, e mio Dio colle mie iniquità; e che se potessi con questo disfarli in modo, che non fussero mai stati, eleggerei di annichilarmi ancora, e di non essere più al Mondo. Con ciò bramo, che il vostro Cuore, pieno di tutte le virtù, mi serva di scudo, per trattenere i colpi della Divina Giustizia; ed a questo fine io l'adoro, e me gl' inchino con tutt' i Beati del Cielo, e con tutt'i vostri divoti della terra; affine di confessare con essi pienamente, che siete degna d' ogn' onore, ed affine di dedicarmi con essi al vostro ossequio in tal maniera, che io sia pronto in ogni tempo a dar la vita per difesa della vostra

dignità incomparabile, della voſtra purità verginale, e di tutt' i voſtri pregi, per cui ſarete riverita in eterno da tutti gli Eletti, e ſpero anche da me, in Paradiſo. Amen.

Oſſequj da farſi a Maria per meritarei l' affetto del ſuo Sacro Cuore.

1. OFferire al Signore le Virtù della SS. Vergine, per ſupplire alla noſtra povertà. S. Metilde confuſa un giorno per parerle di non aver coſa degna da offerire a Dio, vide la Beatiſſima Vergine, che le diede un' anello di gran prezzo, perche l' offeriſſe al ſuo Figliuolo Divino, come la Santa ſubito eſeguì. Singolarmente deve farſi queſt'offerta per apparecchiarſi alla Santa Comunione. S. Geltruda ſupplicando la Vergine, che le apparecchiaſſe il cuore per ricevere degnamente il Corpo del ſuo Figliuolo, ebbe dalla Vergine un giojello riſplendentiſſimo con varie gemme, figura delle Virtù di Maria, e con eſſo comparve la Santa adorna a maraviglia al ſuo Spoſo Celeſte.

2. Recitare nell' ottava delle Feſte della Vergine ogni giorno trentacinque volte l'Ave Maria, ad onore del numero de' giorni, che Gieſù dimorò nel

Ventre della Beatiſſima Vergine; e de giorni, che la Beatiſſima Vergine dimorò nel ventre di S. Anna. Queſta divozione fù inſegnata dalla Vergine ſteſſa a S. Geltruda, con promeſſa di gran premio a chi l'aveſſe eſeguita.

3. Offerirſi alla Beatiſſima Vergine nell'uſcire di Camera, e nell'entrarvi. Ciò pratticava Laſpergio Religioſo di gran nome, e di gran virtù tra Certotoſini; ed è ſtato il ſuo eſempio ſeguito poi da tutt'i Padri della ſua ſanta Religione. Seguitelo ancora voi, provedendovi d'un immagine di Maria, a cui poſſiate baciare i piedi ogni volta, che vi partite, o che ritornate nella voſtra ſtanza.

4. Ringraziare quotidianamente la Beatiſſima Vergine de' beneficj da lei, e per lei ricevuti. Tutto il bene, che abbiamo, ci è ſtato meritato condegnamente da Criſto; e dalla Vergine ci è ſtato meritato de congruo; Ed oltre a ciò tutte le grazie, che riceviamo dal Signore, paſſano per le mani della Santiſſima Madre: *Omnia nos habere voluit per Mariam*, dice S. Bernardo. Qual' ingratitudine dunque più moſtruoſa, che paſſare un giorno ſenza ricordarſi di sì amabile benefattrice? Converrà però a' ringraziamenti congiungere

gere anche il chiedere perdono delle paſſate traſcuratezze, in corriſpondere fedelmente con l'oſſequio a tanti beni ricevuti. S. Ermano Premoſtratenſe eſſendoſi una volta alquanto traſcurato negli oſſequj, che rendeva alla Vergine, ſe la vide venire innanzi in ſembiante d'una donna vecchia, e deforme; e tale diſſe, ſon io nella tua mente diſtratta, e negligente; e lo laſciò confuſo, ed emendato.

5. Offerire alla Vergine una Corona di fiori ſpirituali, cioè a dire, di varj atti di virtù, e di mortificazione, pratticati alla giornata in onor ſuo. Queſta divozione ha ora mai tanti, che la ſeguono, quanti ha veri divoti la Vergine, i quali ben ſanno, che non poſſono farle un preſento più gradito, che vincerſi per amor ſuo, ed imitare le ſue virtù.

6. Aſtenerſi per amore della Vergine da qualche vizio. Queſt' oſſequio è ſimile al paſſato, e parimente gradito in eſtremo alla Vergine, la quale diſſe a S. Brigida: Io ſono la Madre di tutt' i peccatori, che ſi voglione emendare. E ben lo moſtrò con quel Nobile, che conſigliato da S. Bernardo ad aſtenerſi d'alcune diſoneſtà, almeno per tre giorni in onore di Maria, conſeguì dalla

Vergine tal vigore, che si mantenne da poi sempre casto; e dopo una breve tregua, venne a concludere una pace perpetua col Signore.

7. Invocare ogni giorno la Vergine, per averla in ajuto nell' ora della morte. S. Giovanni di Dio, giunto a quell' ora, e ricorrendo al suo solito, per ajuto a Maria, la vide, che le asciugava il sudore della morte dalla fronte; e udì da lei queste benigne parole: Giovanni non è mio solito abbandonare in quest' ora i miei divoti.

IL FINE.

LAUDE

Di un Padre Certoſino

ALLA DIVINA MADRE;

SEMPRE IMMACOLATA.

1. DEL Trino, ed uno Dio
Figliuola, Madre, e Spoſa
Vergine glorioſa,
Delizie del mio cuor.

Se di cantar tue laudi
Si accende in me diſio;
Vibra nel petto mio
Un raggio di ſplendor.

2. Senza tua dolce aita
Nommai potrò dir Vanto
Di Te che foſti tanto
In grado al Divo Sol.

Dà lena alla mia voce;
Dà moto a' labbri miei:
Tu dì per me, che ſei
Madre del ſuo Figliuol.

3. Dì che Tu ſei la bella
La Vaga ſei, la Pura;
La principal Fattura
Del primo ſuo penſier.

Dì

Dì che Tu ſei quell' una
Fra le Verginee ſquadre,
Diletta alla ſua Madre
L' unico ſuo piacer.

4. Nel tuo concepimento,
Che foſti Immacolata;
E l'infernal brigata
Ne pianſe di dolor!

Poiche da quello iſtante
Previde il ſuo gran danno;
E ne fremè di affanno
Di rabbia e di rancor.

5. Dì che l'egual non ai,
Che non avrai ſeconda;
Tra quante il mar circonda
Il Sol rimirerà.

Di Te più caro oggetto,
Che il Santo Amor non ave
Più dolce, più ſoave
Di Te non averà.

6. Con ſingolar tuo vanto,
Sola Tu foſti quella
Bianca Colomba, e bella
Che a Lui feriſti il ſen.

Che gli legaſti il cuore
Con un de' crini tuoi;
E gliel rubaſti poi
Col ciglio tuo ſeren.

7. Dì . . . Ma ſe quanto dire
Potreſti, io dir voleſſi,
Spiegarlo, ah ſe poteſſi;
Quanto direi di più.

Direi che mentre eletta
Foſti di un Dio per Madre
Colmotti il Divin Padre
Di Grazie, e di Virtù.

8. Di tua Innocenza il lume;
Direi che mai ſi eſtinſe;
Perche Te ſol non vinſe
Quel moſtro inſidiator.

Di cui l' altero capo
Anzi col piè calcaſti;
E l' empio ſoggiogaſti
Confuſo, e perditor.

9. Direi che Vergin fuſti
Prima nel parto, e poi;
Che partoriſti a noi
L' eterna Verità.

Che Tu ſei quella Caſta
Madre di bello Amore;
Madre di pio Timore
Di Speme, e di Pietà.

10. Che ſiam per Te ſottratti
Da quel crudel ſervaggio
Del Principe malvaggio
Del Regno dell' Orror.

Che ſol per Te ſperiamo
Dopo sì duro eſiglio
Goder col Padre il Figlio
Col procedente Amor.

11. Ma chi può mai de' campi
Ridir l'erbette, e i fiori,
Dell' iride i colori,
Chi mai? Chi può ritrar?

Anzi che i preggi tuoi
Le ſtelle in Ciel ſerene
Potrei del Mar l'arene,
I ſaſſi annoverar.

12. Qual verghetta di fumo
Di aromati Sabei,
Non dico nò, che ſei,
Perche ciaſcun lo sà.

Si sà che quaſi Cedro
Del Libano ſublime,
Qual Palma ergi le cime
Al Ciel, di ſantità.

13. Di Gerico la Roſa,
Delle Convalli il Giglio,
Del Campo il fior vermiglio
Io non ti chiamerò.

Di Purità, di Amore,
Se Madre ognun ti dice:
E chiama ognun felice
Quel Sen che ti portò.

14. Della Jeſſea Radice
Lo germe altier ; l'aprico
Chius' Orto , non ti dico
Di gioja , e di piacer.

Di Dio la Sede il Trono ;
La Torre , l' Arca , il Monte ,
Il ſuggellato Fonte ,
Che ſei , pur vò tacer.

15. Tacio , che ſei lo ſpecchio ,
Che non à macchia alcuna ;
Che bella ſei qual Luna ,
Eletta al par del Sol.

Se foſti eletta allora
Quando l' eterna Prole ,
Ch' è di giuſtizia il Sole ,
Si eleſſe tuo Figliuol.

16. Lo ſtuol de' vanti tuoi
Ah queſto ſol comprende :
Ah queſto ſol ti rende
Portento di Bontà.

Quindi ciaſcun t' ammira ;
Ti chiama fortunata ;
Ti chiamerà Beata
Ogni futura Età.

17. Oh Te felice appieno
Alma Donzella ... Ah Dea ;
Già quaſi dir volea ,
Ma il labro s' arreſtò.

Lo

Lo dican però quelle
Tue rare doti, e tante;
Lo dice il tuo ſembiante;
Se il labro non osò.

18. Quel ſerto d' aſtri, è quello
Sol, di cui ſei veſtita,
Di Deitade addita
Un certo non sò che.

In dir ſi faccia, e fare
Il tuo Fattor, fattura;
Non ſembri Creatura,
Sembri ſimile a ſe.

19. Oh ſovrauman potere!
Anco nel dirti Ancella:
Baſta la tua favella
A fare un Dio mortal.

E baſta che riſuoni
L'auguſto tuo gran Nome
Ad abbaſſar le chiome
Al principe infernal.

20. Onde a ragione aſſorto
Reſto, qualor vi penſo,
Nell' Oceano immenſo
Di tanta dignità.

Di tue Grandezze all'auge,
Mentre lo ſguardo io giro,
Lo ſpecchio in Te rimiro
Della Divinità.

21. Ah, di tue Glorie il volo,
La penna più ſublime,
Colle più terſe rime
Raggiugner mai non può.

Ah che divengo io muto,
Quando di Te ragiono,
Ah! qual fanciullo io ſono
Che dir di più non sò.

22. Parlo, e così parlando
Sol la tua gloria intendo:
Parlo, ma non m'offendo,
Se alcun m'irriderà.

Parlo, ma non ambiſco,
Ch'altri mie rime approvi;
E ſol che Tu mi giovi,
Tanto mi baſterà.

23. Sò ben, che in varie forme,
Più chiaro ſtil del mio:
Ampla Città di Dio,
Scriſſe, e parlò di Te.

Ma ſe poggiar tant'alto
A me non è permeſſo;
Gradiſci almen lo ſteſſo
Diſio che vedi in me.

24. Io t'offro un picciol'dono;
Tu nò ſdegnar l'affetto:
Accogli quanto à detto
Il Servo tuo fedel.

E del

E del tuo amore in pegno;
Il viver mio, la morte
Proteggi, e l'alme porte
Tu m'apri, al fin, del Ciel.

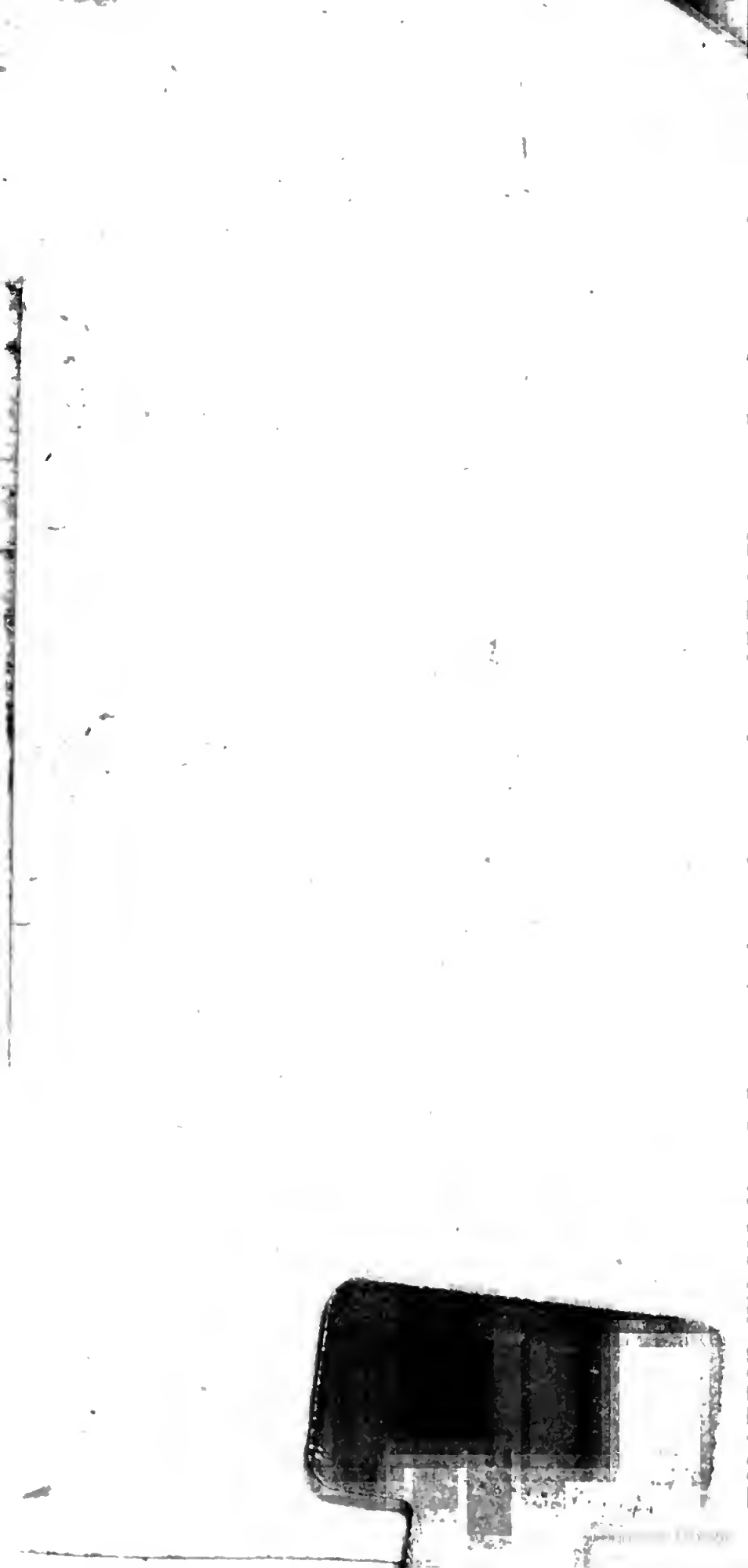
LAUDE;

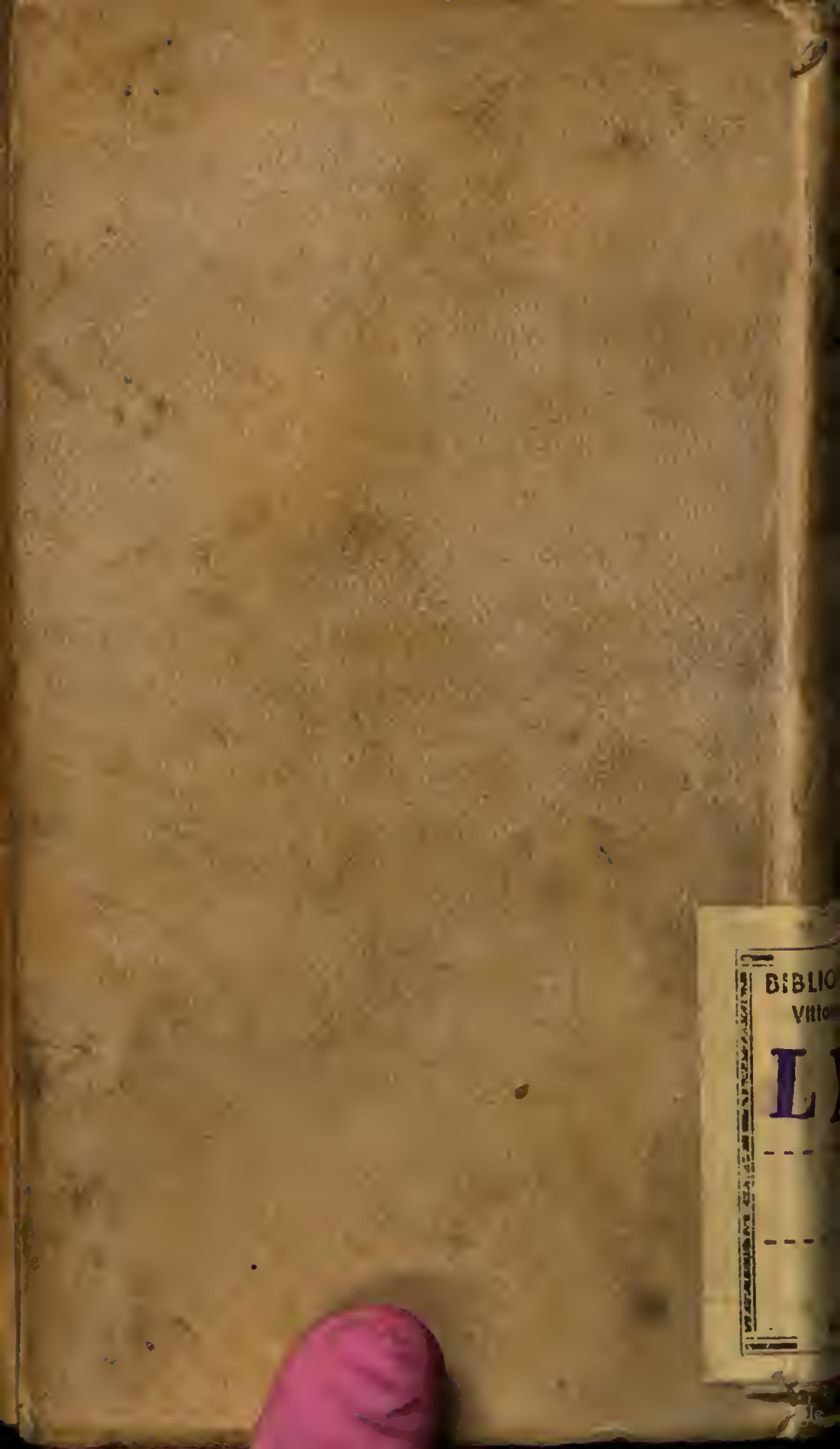
Che si canta per ogni Sabato in tutta la Religione Franceſcana, la quale unicamente dal ſuo principio promoſſe l'Immacolato Concepimento di Maria Santiſſima.

TOta pulchra es Maria,
Et macula originalis non eſt in Te.
Tu gloria Jeruſalem,
Tu lætitia Iſrael,
Tu honorificentia populi noſtri;
Tu Advocata peccatorum.
O Maria; o Maria:
Virgo prudentiſſima,
Mater clementiſſima,
Ora pro nobis,
Intercede pro nobis
Ad Dominum Jeſum Chriſtum.
Amen.

LAUS DEO.

VA1152052




BIBLIO
Vitto
L